

42.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 NOVEMBRE 1972

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	2596	BARDELLI	2608
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente	2606, 2625	DE LEONARDIS, <i>Relatore per la maggioranza</i>	2597
Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (Articolo 69 del regolamento)	2596	GIANNINI, <i>Relatore di minoranza</i>	2603
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):		NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	2608
Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945);		SPONZIELLO, <i>Relatore di minoranza</i>	2597
SPONZIELLO ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova disciplina di contratti di affitto di fondi rustici (521);		STRAZZI	2626
BARDELLI ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto (<i>urgenza</i>) (804)	2597	TASSI	2619
PRESIDENTE	2597	Proposte di legge (Annunzio)	2595, 2630
		Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio)	2630
		Commemorazione del deputato Roberto Margugi:	
		PRESIDENTE	2595
		ALESI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	2596
		Convalida di deputati	2626
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	2595
		Sostituzione di un deputato	2626
		Ordine del giorno della prossima seduta	2630

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,30.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 26 ottobre 1972.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GUERRINI: « Riconoscimento del servizio prestato in ospedali esteri da medici italiani ai fini della ricostruzione della carriera e del trattamento economico » (1115);

GUERRINI: « Interpretazione autentica della legge 27 giugno 1961, n. 550, per la valutazione dei periodi di servizio comunque prestati ai fini del trattamento di quiescenza per i militari in congedo delle forze armate » (1116);

GUERRINI: « Valutazione del servizio prestato dai sanitari presso centri di produzione degli emoderivati e centri trasfusionali pubblici, ai fini dell'ammissione agli esami di idoneità e concorsi ospedalieri » (1117);

CERVONE: « Avanzamento degli ufficiali GARAT in servizio permanente effettivo » (1118);

ANDERLINI: « Norme per il riconoscimento della obiezione di coscienza » (1119);

SCOTTI ed altri: « Limiti operativi della sezione credito industriale della Banca nazionale del lavoro » (1120).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Commemorazione
del deputato Roberto Marmugi.**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, è con animo commosso che ricordo, insieme con voi, la figura dell'onorevole Roberto Marmugi, deputato della circoscrizione di Firenze per la quinta, e la sesta legislatura repubblicana.

La sua immatura ed improvvisa scomparsa ha destato una profonda impressione di dolore non solo nei suoi compagni di partito ma in tutti coloro che lo avevano conosciuto, apprezzandone le positive qualità umane e politiche, anche se di diversa ideologia.

Roberto Marmugi era un operaio ed apparteneva alla nobile schiera dei tipografi, che sempre — direttamente od indirettamente — hanno unito il loro destino a quello della politica militante.

A temprare la sua forte personalità di uomo di parte avevano contribuito la lotta partigiana e la dura milizia politica dei primi anni del dopoguerra. Ma ci sfuggirebbe la chiave di interpretazione del profilo autentico di Roberto Marmugi se volessimo prescindere dall'esperienza decisiva della sua giovinezza, compiuta a contatto degli altri operai e lavoratori di ogni mestiere in quella terra di Empoli, dove era stata la fierezza delle tradizioni democratiche a formare soprattutto il suo carattere di uomo politico.

Fu un rappresentante parlamentare concreto e positivo, sobrio e lineare. Conosceva i termini dei problemi che travagliano la vita dei lavoratori italiani e ne cercava le soluzioni consentite dai rapporti esistenti tra le forze politiche senza mai rinunciare alla fedeltà che lo legava da tanti anni alla causa del suo partito, al cui servizio si era posto con grande abnegazione.

Si spiega pertanto come avesse potuto ricoprire nei quadri comunisti incarichi di precisa e crescente responsabilità in sede locale e nazionale sia come amministratore comunale, sia come membro del comitato centrale.

In Parlamento, l'onorevole Marmugi si fece valere partecipando assiduamente ai lavori della Commissione industria e commer-

cio e, anche se ebbe a prendere di rado la parola in aula, lo fece con una eloquenza concreta, strettamente aderente alla logica dei fatti, di cui si sostanzialmente del resto tutta la sua personalità politica.

Onorevoli colleghi! Rinnovo, a nome dell'Assemblea e mio personale, alla famiglia del nostro collega scomparso e al gruppo del partito comunista italiano le espressioni più sentite di cordoglio che ebbi a manifestare alla notizia del grave lutto che aveva colpito la Camera dei deputati. (*Segni di generale sentimento*).

ALESI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo si associa alle parole di cordoglio pronunciate dal Presidente della Camera per la scomparsa del collega Marmugi ed esprime al gruppo comunista, al quale egli apparteneva, le più profonde e vive condoglianze.

Dichiarazione di urgenza di progetti di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare democratico cristiano ha chiesto la dichiarazione di urgenza, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, per la seguente proposta di legge:

PISONI ed altri: « Ulteriore proroga delle provvidenze per la regolarizzazione del titolo di proprietà in favore della proprietà rurale » (655).

Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(*È approvata*).

Comunico, altresì, che il presidente del gruppo parlamentare del partito comunista italiano ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di inchiesta parlamentare:

TORTORELLA ALDO ed altri: « Proposta di inchiesta parlamentare sugli episodi di violenza e di terrorismo determinati da motivi politici, verificatisi a Milano dal 1969 ad oggi » (701).

Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(*È approvata*).

Comunico, inoltre, che il presidente del gruppo parlamentare socialista ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per le seguenti proposte di legge:

CONCAS ed altri: « Modificazione all'articolo 277 del codice di procedura penale concernente il mandato di cattura obbligatorio e la libertà provvisoria condizionata » (754).

Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(*È approvata*).

STRAZZI ed altri: « Canone di affitto dei fondi rustici per le annate agrarie 1970-71, 1971-72, e 1972-73 » (1107).

Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(*È approvata*).

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che i seguenti provvedimenti siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla II Commissione (Interni):

« Estensione al comune di Arlena di Castro dei benefici di cui all'articolo 28 del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito con modificazioni nella legge 26 maggio 1971, n. 288 » (930) (*con parere della V e della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XI (Agricoltura):

« Nuove disposizioni per la repressione del giuoco clandestino sulle corse dei cavalli » (933) (*con parere della II Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945) e delle concorrenti proposte di legge Sponziello ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova disciplina dei contratti di affitto dei fondi rustici (521); Bardelli ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto (804).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici; e delle concorrenti proposte di legge Sponziello ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova disciplina dei contratti di affitto dei fondi rustici; Bardelli ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo comunista e il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne hanno chiesto l'ampliamento con iscrizioni libere e, per i propri iscritti, senza limiti di tempo nella durata degli interventi, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 e del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole De Leonardis.

DE LEONARDIS, *Relatore per la maggioranza*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Sponziello.

SPONZIELLO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, con la maggiore concisione possibile illustrerò la nostra relazione di minoranza, cioè la posizione del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale in merito a questa disciplina dell'affitto dei fondi rustici.

Mi sia consentito di iniziare rilevando che, quando due anni or sono si discusse della nuova disciplina dell'affitto dei fondi rustici, noi facemmo presente alla Camera — e fu fa-

cile profezia la nostra — che la legge 11 febbraio 1971, n. 11, così come era stata concepita, voluta, sostenuta e articolata dal centro-sinistra, non avrebbe retto al primo urto con la realtà sociale e con la realtà economica. E fummo anche facili profeti quando indicammo le varie violazioni di carattere costituzionale che in quella legge venivano consumate da parte di coloro che ostinatamente rifiutarono un colloquio con noi, almeno sotto il profilo strettamente e squisitamente giuridico, in occasione del varo di quella legge.

Fu affidata dalla nostra parte politica in una relazione dell'epoca, se non vado errato dell'ottobre 1970, l'indicazione specifica delle ragioni di illegittimità costituzionale di varie norme della legge. E la sentenza n. 155, del 14 luglio scorso, della Corte costituzionale ci ha dato pienamente ragione.

Dico questo in primo luogo non certo perché possa far piacere ad alcuno di noi, e tanto meno a chi vi parla, constatare che la Corte costituzionale ci ha dato ragione. Credo infatti che non possa fare piacere ad alcuno una censura così pesante come quella mossa dalla Corte costituzionale all'operato del Parlamento. In sostanza, infatti, la Corte costituzionale ha dovuto constatare l'incapacità del Parlamento italiano di legiferare in termini conformi al dettato costituzionale. Cito l'episodio accaduto soltanto per richiamare l'attenzione della Camera su questo aspetto del problema, perché anche in occasione dell'esame di questo disegno di legge si stanno per consumare nuove violazioni della Costituzione.

Verò è che non dovrei soffermarmi su questo punto, perché già la Camera ha avuto occasione di occuparsi della questione in sede di esame della nostra pregiudiziale di costituzionalità, prospettata nella seduta di ieri e poi respinta dall'Assemblea. Poiché tuttavia proprio io ebbi l'onore di segnalare, a suo tempo, quattro vizi di costituzionalità della legge n. 11 del 1971, tre dei quali sono stati ritenuti fondati dalla Corte costituzionale nella sua nota sentenza n. 155, mi corre l'obbligo, affinché ciascuno si assuma le sue responsabilità, di richiamare ancora una volta l'attenzione della Camera sul profilo costituzionale della materia che stiamo esaminando.

Non è fuori luogo osservare, a questo proposito, che la Corte si è pronunciata soltanto su quella parte della legge n. 11 del febbraio 1971 per la quale è stata sollevata eccezione di incostituzionalità; ma altre parti di quella legge attendono ancora una pronuncia da parte della stessa Corte e non si può escludere pertanto che ulteriori vizi di costituzionalità

vengano ravvisati. Ebbene, nonostante ciò, il disegno di legge presentato dal Governo per rimediare alla declaratoria di incostituzionalità di alcune norme della legge n. 11 del 1971 da parte della Corte costituzionale, rischia di cadere nuovamente sotto la censura della Corte stessa.

La verità è che stiamo camminando, mi sia consentito di dirlo, su un terreno minato. Anche il disegno di legge che stiamo discutendo è nato male, è stato partorito non so con quale fantasia. Non voglio usare espressioni meno che riguarde nei confronti dei promotori e degli estensori di questo provvedimento, ma certo essi hanno escogitato un meccanismo sostanzialmente sbagliato, perché hanno voluto fare riferimento al reddito dominicale nonostante sia da tutti riconosciuto che la situazione catastale italiana non consente di insistere su questa strada.

Si continua a camminare dunque, torno a ripeterlo, su un terreno minato, anche perché — come ho avuto modo di dichiarare in Commissione e come il nostro gruppo ha messo in evidenza nella pregiudiziale di incostituzionalità avanzata nella seduta di ieri — la stessa legge dell'8 agosto 1972, che ha prorogato il regime esistente, è anch'essa viziata di incostituzionalità, per le ragioni che sono state già ampiamente illustrate e sulle quali pertanto non mi soffermo, perché esse sono ben note sia alla Commissione sia a questa Assemblea.

Quanto sia diffusa la consapevolezza della gravità della situazione emerge indirettamente anche dall'esito della votazione di ieri sera sulla proposta sospensiva avanzata dal gruppo socialista, votazione che ha messo in evidenza, riconosciamolo francamente, che una parte della maggioranza si è schierata sulle posizioni del gruppo socialista, si è pronunziata cioè a favore di una ulteriore consumazione della violazione costituzionale che si è commessa con questa legge, così come con la legge n. 11 del febbraio 1971, alla quale la legge dell'agosto scorso strettamente si collegava.

Dopo la sentenza della Corte costituzionale, il Governo ha cercato di rimediare alla situazione presentando il disegno di legge che è al nostro esame unitamente a due proposte di legge di iniziativa del nostro gruppo e di quello comunista. Sicché noi potremmo dire a questo punto che la questione si può ridurre in questi termini: prescindendo da ogni considerazione, sotto il profilo sociale, economico, e degli obblighi che abbiamo verso la Comunità europea, il disegno di legge governativo ri-

sponde in pieno alle esigenze che sono state indicate dalla Corte costituzionale con la sua sentenza n. 155 del 1972? A me pare che il provvedimento presentato dal Governo presti ancora il fianco a censure di carattere costituzionale.

Non starò a leggere qui la sentenza della Corte costituzionale. Alcune sue aggettivazioni sono però così pesanti che devono essere tenute in considerazione. Mi riferisco in particolare a quella parte della sentenza in cui si afferma testualmente che « è illegittimo comprimere, per altro in modo massiccio, il reddito del proprietario concedente »: in questa affermazione è evidente il riferimento a quella tale forbice di cui si parla, che ha come limite minimo 12 e come limite massimo 45. In un altro punto della motivazione si afferma che il limite minimo di 12 e il limite massimo di 45 rappresentano dei coefficienti assolutamente inadeguati, soprattutto se si tengono presenti gli indici del costo della vita.

Ebbene, se consideriamo questo provvedimento cosiddetto riparatore presentato dal Governo, che porta a 20 il limite minimo e a 55 quello massimo, sia pure con taluni correttivi in più in determinate circostanze, dobbiamo tuttavia rilevare che siamo molto lontani dalle indicazioni date dalla Corte costituzionale, la quale, sulla base di valutazioni ed argomentazioni concrete e richiamandosi anche al fenomeno della svalutazione della lira, sempre costante almeno da un decennio a questa parte, ha suggerito (e non vi è alcun motivo di doglianza per il fatto che la Corte costituzionale abbia fatto espresso riferimento a ciò) l'adozione del limite minimo di 38 e di quello massimo di 105.

In una situazione di questo genere, onorevole ministro, le nostre preoccupazioni di carattere costituzionale permangono. Non è così che si può pensare di risolvere questo problema. Già nella relazione presentata in occasione della discussione del precedente provvedimento noi indicammo la patente violazione degli articoli 3 e 42 della Costituzione. Credetemi, onorevoli colleghi: non è per un senso di compiacimento verso me stesso o verso gli altri colleghi del mio gruppo che mi richiamo a quella sentenza della Corte costituzionale, che ci ha dato pienamente ragione su questo punto. Sarebbe sciocco ed addirittura mortificante se lo facessi. Del resto, credo che non faccia piacere ad alcuno di noi il fatto che la Corte costituzionale ci abbia impartito una lezione ed abbia criticato il nostro modo di legiferare. È chiaro, però, che, in questa fase di rielaborazione della legge 11 febbraio 1971,

n. 11, dobbiamo stare molto attenti per non ricadere nello stesso errore.

Noi riteniamo che il disegno di legge al nostro esame, limitando la sua sfera di azione esclusivamente alla parte che contiene le violazioni sottolineate dalla Corte costituzionale, portando cioè da 12 a 20 e da 45 a 55 i coefficienti, sia ancora molto lontano dalle indicazioni che la stessa Corte costituzionale ha voluto offrire al legislatore per una meditazione più approfondita.

Non ho bisogno di ricordare che proprio ieri è scattato ancora una volta l'indice del costo della vita ai fini della applicazione della scala mobile e che da due anni a questa parte, da quando cioè abbiamo esaminato, approfondendola, la questione della riforma dei fondi rustici, abbiamo avuto un'ulteriore svalutazione della moneta. Per questo quei pochi punti che voi portate in più nel minimo e nel massimo dei coefficienti di moltiplicazione non risultano tranquillizzanti proprio perché non sono quel rimedio efficace che sarebbe necessario secondo le indicazioni della Corte costituzionale.

TRUZZI, *Presidente della Commissione.*
Il Vangelo è uno solo, onorevole Sponziello.

SPONZIELLO, *Relatore di minoranza.* I Vangeli sono quattro, onorevole Truzzi, voi dovete dirmi quale dei quattro evangelisti...

TRUZZI, *Presidente della Commissione.*
Gli evangelisti sono quattro, ma il Vangelo è uno solo.

SPONZIELLO, *Relatore di minoranza.*
Dunque, onorevole Truzzi, il solo Vangelo è quello vostro!

TRUZZI, *Presidente della Commissione.*
No!

SPONZIELLO, *Relatore di minoranza.* Allora qual è il Vangelo vero? Onorevole Truzzi, non basta semplicemente una affermazione, occorre che lei dica qualche cosa di più e che risponda con precisione su questo punto e cioè se, ricevuta l'indicazione della Corte costituzionale che, sulla base di elementi concreti ha voluto indicare al legislatore la necessità che nello stabilire i coefficienti non si vada al di sotto di 38 né al di sopra di 105, è possibile ignorare tale indicazione nel modo più completo.

Voi ci presentate un provvedimento che serve a rimediare, come dite, alle lacune

di carattere costituzionale, aumentando da 12 a 20 e da 45 a 55. Ora voi mi dovete dire se questo è il vero Vangelo oppure se si tratta di un vangelo al quale è possibile apportare qualche chiosa in calce.

TRUZZI, *Presidente della Commissione.*
Nemmeno quello della Corte è il Vangelo!

SPONZIELLO, *Relatore di minoranza.*
Onorevole Truzzi, lasci che le dica che è molto grave il fatto che ella, che è presidente di una Commissione parlamentare, metta in dubbio anche il ragionamento seguito dalla Corte costituzionale e metta in dubbio gli stessi rapporti tra questa e il Parlamento.

Tale ragionamento è già stato messo in dubbio ed allora è bene qui riprendere l'argomento ed approfondire la questione, anche perché ognuno deve assumere le proprie responsabilità. Onorevole Truzzi, quando fu varata la legge n. 11 del 1971 l'unico gruppo che non partecipò alla votazione fu quello del Movimento sociale-destra nazionale. Quella legge, voi lo sapete, è incostituzionale. Il giorno in cui, nel conflitto di interessi di categorie o di singoli cittadini interessati alla legge dell'8 agosto, questa sarà portata al vaglio della Corte costituzionale, essa non potrà non dichiararne l'illegittimità costituzionale. Accadrà così che noi avremo una legge incostituzionale in presenza di una *vacatio legis*, dato che il 10 è il termine di scadenza. Ci troveremo davanti ad una legge viziata nella forma e che tale resterà poiché voi ostinatamente vi rifiutate in ogni modo di porvi rimedio.

Noi facciamo il nostro dovere dato che vi indichiamo delle soluzioni concrete ed attuabili. Da parte vostra vi è soltanto una critica priva di ogni fondamento. Anche ieri un deputato comunista, prendendo la parola contro la nostra pregiudiziale, ha dichiarato che noi saremmo i difensori della grande proprietà assenteista. Ora io non scendo in questa polemica e faccio presente soltanto che queste cose si possono dire sulle piazze, colleghi comunisti, per portare avanti la propria battaglia. Qui dentro però non vi è ragione per farlo, qui dentro dovete soltanto porre attenzione alla nostra proposta di legge.

Se leggete attentamente la nostra proposta vi accorgete che noi siamo d'accordo sul fatto che si debba fortificare, potenziare, allargare la funzione del contratto di affitto. Non c'è infatti nessuno in mezzo a noi che, anche sulla base delle direttive comunitarie,

non ritenga che il contratto di affitto sia o stia per diventare il contratto base per il ridimensionamento, l'allargamento e la revisione delle nostre aziende in una agricoltura moderna. Nel provvedimento proposto da noi risulta in maniera evidente che siamo pienamente d'accordo sulla necessità di garantire agli affittuari un lungo periodo di respiro, un lungo periodo contrattuale, in modo che essi possano eventualmente procedere anche a dei miglioramenti, senza la minaccia della estromissione dal fondo. Nella nostra proposta di legge risulta evidente anche la necessità di garantire un reddito all'affittuario nonché la necessità di far pagare all'affittuario un canone sopportabile in relazione alla redditività del fondo datogli in concessione.

Quando noi impostiamo il provvedimento in questi termini e poi aggiungiamo che per arrivare all'equità dei rapporti sociali, alla pariteticità dei diritti voi non potete prescindere anche dall'altro soggetto del contratto, che è il concedente, il quale ha pur diritto a una qualche parte del capitale impiegato sulla propria terra, impostiamo il problema in termini seri e voi non potete opporci argomenti da comizio che non è lecito ripetere in quest'aula, nella quale voi per la vostra parte e noi per la nostra crediamo di adempiere nobilmente il nostro dovere di tutela di contrastanti interessi, per cercare di migliorare in qualche modo questa infausta legge.

Tutto questo, sotto il profilo strettamente costituzionale. Ma, nell'affrettarmi a procedere nell'esame del merito del provvedimento per restare nei limiti di tempo previsti dal regolamento, debbo dire che restano le preoccupazioni di carattere sociale. Sotto questo profilo il dovere del legislatore è quello di armonizzare i contrastanti interessi. Questo provvedimento, invece, approfondisce i solchi che dividono gli italiani, crea situazioni di odio e di rancore. È forse questo il compito del legislatore? Quando si parla di equo affitto, il termine « equità » sta a indicare qualcosa di più difficile del concetto di giustizia. La giustizia poggia su norme positive; l'equità è qualcosa di più difficile, perché poggia sull'equilibrio interno, sull'equilibrio dell'anima, prima ancora che del portafogli.

Ieri, parlando a sostegno della nostra pregiudiziale di incostituzionalità, l'onorevole Guarra ha indicato una categoria di persone che vengono maltrattate da questa legge: la categoria dei nostri emigranti meridionali che lavorano all'estero, mettono da parte con sacrificio qualche lira, l'investono in un pezzo

di terra pensando di utilizzarla tra qualche anno, quando le forze verranno loro meno, e nel frattempo l'affittano. Dobbiamo punirli per il semplice fatto che hanno investito e dirottato i loro averi su uno di quei beni che voi chiamate beni-rifugio — e benedetto sia se è tale — perché con il movimento dei capitali giovano all'economia? Invece dalla vostra politica questi beni risultano completamente paralizzati ed i possessori vengono puniti. Infatti, tra gli altri aspetti negativi di questa legge c'è il fatto che essa paralizza completamente i trasferimenti del bene-terra.

Potremmo indicare altre categorie di persone danneggiate dal provvedimento. Quante vedove non sono rimaste con un fondo che tenevano in affitto, magari per far studiare i figli, non disponendo di altre risorse, o al massimo una modestissima pensione di previdenza sociale, i cui minimi e massimi ben conosciamo, insufficiente anche per garantire un bicchiere di latte al giorno! Quanti figli di proprietari coltivatori oggi hanno lasciato la campagna, perché hanno trovato una collocazione altrove! Quanti figli di contadini lavorano nel commercio! Quanti figli di contadini si sono collocati nell'industria, nel triangolo del nord! Quanta gente cercando sistemazione all'estero è emigrata in Svizzera o in Germania, ed affitta i propri terreni! Quanta gente appartenente alla categoria dei contadini coltivatori cerca di acquisire un titolo di studio e magari diventa insegnante o geometra!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

SPONZIELLO, *Relatore di minoranza*. Ma il giorno in cui il proprietario coltivatore muore, o il giorno in cui, invecchiato, non può più lavorare, quei terreni andranno ai figli, e se i figli non lavorano più sulla terra, non potranno fare altro che affittare i terreni che hanno rappresentato il frutto di sacrifici e di risparmi dei loro genitori. Devono affittarli secondo questa legge che oggi è punitiva per determinate categorie, ma che domani percuoterà come un *boomerang* gli stessi proprietari.

Per questi motivi affermo che il discorso sul piano sociale deve essere di più largo respiro. Per questi motivi invitiamo i colleghi a valutare attentamente perché questa legge ha dato cattiva prova.

Anche sotto il profilo strettamente economico siamo d'accordo che bisogna soprattutto

tendere alla tutela del più debole. Delle due parti, la più debole è quella del mondo del lavoro. Siamo d'accordo perché, nel contratto, venga data tutela all'elemento rappresentante il mondo del lavoro. Voi comunisti in questo tentativo di revisione della legge, tentativo cui si sono associati i democristiani, avete cercato di prendere le difese (come noi abbiamo sempre fatto) del piccolo, del modestissimo proprietario. Avete, a modo vostro, prospettato delle soluzioni. Intuite, allora, che è necessario anche garantire, soprattutto ai piccoli, ai piccolissimi ed ai medi proprietari, un minimo di profitto per il capitale investito.

Ma, al di là di quelli che sono gli interessi di parte, al di là di quelli che sono gli interessi del mondo del lavoro, al di là di quelli che sono gli interessi dei concedenti, non c'è un qualcosa cui il legislatore deve guardare? Non dovremmo guardare alla produttività, non dovremmo cercare di fare in modo che il fondo renda maggiormente, non dovremmo tutti impegnarci perché si espanda l'economia del nostro paese, non dovremmo augurarci che la terra veramente produca? E per produrre — ritengo che nessuno dei colleghi possa contestarlo — la terra ha bisogno di capitali ancor più dell'industria. Se esiste una attività che richiede un continuo impiego di capitali, è quella legata alla terra. Si prenda ad esempio qualsiasi tipo di piantagione. Questa è la stagione dell'ulivo, se non vado errato. Ebbene, si ponga mente a cosa occorre al riguardo: spese per la potatura, spese per il concime (ed i colleghi sanno che cosa significhi tale spesa), spese per la raccolta. Ed ancora, si pensi ai capitali che occorre investire per l'acquisto di anticrittogamici, per far fronte ai danni provocati dalla mosca olearia. È un continuo investimento di capitali.

Ebbene, onorevoli colleghi, se approviamo il disegno di legge in discussione, il proprietario non ha più alcun interesse a riversare capitale privato sulla terra.

GIANNINI, *Relatore di minoranza*. Perché, lo aveva fatto prima?

SPONZIELLO, *Relatore di minoranza*. Onorevole Giannini, non facciamo polemiche di questo genere.

GIANNINI, *Relatore di minoranza*. Il proprietario concedente ha forse sin qui partecipato alle spese di coltivazione, di raccolta?

SPONZIELLO, *Relatore di minoranza*. Onorevole Giannini, vuole offendere un mondo, un settore imprenditoriale italiano, dei piccoli imprenditori italiani, specialmente meridionali, che ha trasformato a volte la roccia sterile in zolla fertile?

Vi è tanta gente, del meridione in special modo, che ha investito nella terra il sudato risparmio della sua attività: piccoli professionisti, modesti professionisti che hanno seriamente lavorato. Ma perché dovete ritenere che lavoratore sia soltanto colui che ha i calli alle mani, e non anche colui che ha il « callo » al cervello? Perché dovete essere classisti in tal modo?

Quante persone non hanno investito nella terra i loro risparmi, quanti non hanno trasformato dei terreni incolti riducendoli a coltura? Volete negare questa realtà?

È tanto vero quel che dico che ci troviamo di fronte ad una concreta difficoltà, rappresentata dal fatto che siete ricorsi, nella legge cui facciamo riferimento, al sistema catastale, anche per quei casi in cui il reddito dominicale è rimasto quello originario per un terreno che — ad esempio — nel 1939 era nudo e sul quale oggi esiste magari un vigneto « a tendone » che rende quel che sappiamo.

Volete negare questa realtà? Onorevoli colleghi, sotto il profilo strettamente economico, si deve usare un criterio di equità. Siamo d'accordo sulla difesa degli interessi delle parti, e pertanto siamo disposti a trovare insieme la maniera migliore per difendere quella che si dice essere la parte più debole. Vogliamo considerare tale il lavoratore affittuario? Troviamo gli strumenti legislativi adeguati a tutelarli nel modo migliore. Sottraiamo, se lo volete, alla libera pattuizione qualsiasi forma di contratto di affitto. Quando ciò sarà stato fatto, non potrete continuare a dire che non ci adoperiamo per cercare insieme con voi gli strumenti atti a tutelare la parte più debole.

Ma, al di là di quelli che sono gli interessi delle categorie cui facciamo riferimento, al legislatore italiano penso debba soprattutto stare a cuore la tutela della maggiore produttività possibile, la tutela dell'economia del paese.

Se il proprietario viene disamorato dalla terra perché spogliato del proprio bene, non potrà essere certo disposto ad investire i propri risparmi per attuare la trasformazione dei terreni. Inoltre, questo disegno di legge spegne la stessa aspirazione dell'affittuario a diventare proprietario. Infatti, è chiaro che l'affittuario, non dovendo pagare le imposte,

bensi incassando tutta, o quasi tutta, la rendita, non sente più la spinta a diventare proprietario. Pertanto, questo provvedimento presenta molti aspetti negativi, il primo dei quali, sotto il profilo economico, è la cristallizzazione del bene-terra.

Inoltre, onorevole ministro, credo che il disegno di legge lasci a desiderare anche se riguardato sotto il profilo dei nostri rapporti con la Comunità economica europea. Qual è lo scopo dell'affitto? Dal mondo comunitario ci viene costantemente suggerito che il contratto di affitto è il contratto-base. Ieri l'onorevole Salvatore, illustrando la sua questione sospensiva, ha detto che l'affitto è il contratto-pilota della nuova economia agricola del paese.

PRESIDENTE. Onorevole Sponziello, la prego di concludere entro il termine regolamentare.

SPONZIELLO, Relatore di minoranza. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

Onorevole ministro, è vero o non è vero che, da quando è entrata in vigore la legge 11 febbraio 1971, n. 11, in Italia non è stato stipulato un solo contratto di affitto? Allora, è chiaro che le condizioni che voi avete posto per questo contratto di affitto non spingono il proprietario concedente ad estendere e a moltiplicare i contratti di affitto. Basterebbe solo questa considerazione per dimostrare che abbiamo varato una legge negativa anche dal punto di vista comunitario.

Onorevoli colleghi, con i colleghi del gruppo del MSI-destra nazionale ho presentato una proposta; ed anzi, proprio per aprire un colloquio, vi presentiamo ora più proposte, ordinate organicamente, tramite gli emendamenti.

In sostanza, non si può affermare che noi vogliamo a tutti i costi la difesa del concedente. I lineamenti della nostra proposta debbono essere ben chiari. Noi vi diciamo: sottraiamo pure, se lo volete, alla libera pattuizione ogni rapporto; lasciamo però, dopo aver demandato all'autorità amministrativa il compito di intervenire per decidere la misura della corresponsione dell'affitto (che può essere sia in natura sia in denaro), che le parti private — se vogliono — possano liberamente pattuire, salvo a chiedere il parere della commissione competente. Se la pattuizione stabilita risponde alle esigenze di legge e se la commissione interpellata, in sede consultiva, esprime un parere positivo, detto parere deve diventare obbligatorio per le parti contraenti. Viene così lasciato un largo margine affinché i piccoli concedenti si intendano in sede locale

tra di loro, senza esasperare i rapporti umani. Noi vi diciamo: lasciamo che sia la sezione specializzata agraria presso i tribunali, con procedura d'urgenza, ad intervenire per decidere soprattutto in tema di misura della corresponsione del canone. Vi diamo, dunque, la dimostrazione, con una serie di norme, che intendiamo disciplinare tutta la parte che concerne i miglioramenti, sia che questi vengano fatti dal proprietario sia che vengano fatti dall'affittuario. Vi diciamo: lasciamo un grande respiro all'affittuario, con un termine ampio; però, consentiamo che il proprietario, che sia magari agronomo, possa coltivare direttamente il fondo, se lo vuole. Infatti, questo provvedimento contiene un assurdo: il proprietario agronomo, che può effettivamente dare un contributo concreto ad una maggiore produttività del fondo — il che rappresenta uno degli elementi economici considerati dal provvedimento di legge — non può liberamente decidere di condurre l'azienda in via diretta. Ecco perché noi vi abbiamo delineato per somme linee una soluzione diversa da quella alla quale voi vi siete ostinatamente aggrappati.

Onorevole ministro, spero che lei non me ne voglia se concludo con un riferimento diretto ad una sua affermazione fatta in Commissione. Questa legge, secondo il nostro avviso, è un grosso errore e voi persistete nell'errore proprio perché volete rimanere agganciati al reddito dominicale. Ella in Commissione — credo che lo ripeterà qui in aula — ebbe occasione di dire che la scelta del reddito dominicale è stata una scelta politica e che a questa scelta lei rimaneva fedele. Credo che questa sua dichiarazione, più che essere valutata da noi (in quanto noi una valutazione l'abbiamo già fatta a questo proposito), debba essere valutata dai suoi colleghi di Governo e dal gruppo liberale. Ma quando ella afferma che si è trattato di una scelta politica e a quella scelta vuole rimanere fedele, mi consenta di rilevare per concludere che questa fu una scelta del centro-sinistra. Se ella è nostalgico di questa scelta e la vuole difendere, così come ebbe ad interrompermi in Commissione e come certamente vorrà, per sua coerenza, ripetere qui in aula, io credo che lei voglia presentare delle credenziali che le torneranno molto utili per un'investitura fiduciaria anche in un nuovo governo di centro-sinistra. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il secondo relatore di minoranza, onorevole Gianini.

GIANNINI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il Governo tenta di giustificare il disegno di legge n. 945 sui fitti agrari come un adempimento alla sentenza della Corte costituzionale che noi comunisti — e non siamo stati i soli — abbiamo criticato nei termini che si rilevano dalla relazione di minoranza.

Il Governo accetta acriticamente la sentenza della Corte costituzionale che intende utilizzare come una provvidenziale copertura politica delle proprie gravi scelte anticontadine. Ma il Governo va ben oltre la sentenza: accoglie le pretese della grande rendita fondiaria che, sostenuta dalle forze conservatrici, reazionarie e fasciste, ha da tempo scatenato violentissimi attacchi contro la legge di riforma dell'affitto dei fondi rustici. Il Governo con il suo disegno di legge si è schierato quindi con i percettori di grandi rendite parassitarie e contro oltre 650 mila affittuari coltivatori le cui più importanti e significative conquiste realizzate con la legge n. 11 del 1971 tenta di annullare. Il gruppo dirigente del partito della democrazia cristiana, impegnato com'è in una complessa operazione di recupero a destra pericolosa per la democrazia italiana, tradisce così la sua larga base popolare e particolarmente quella contadina.

Il disegno di legge n. 945 è un segno emblematico della svolta a destra della democrazia cristiana e della politica antipopolare e restauratrice del Governo di centro-destra Andreotti-Malagodi, intesa a svuotare dei loro contenuti innovatori alcune leggi strappate con le grandi lotte operaie, contadine e popolari nel corso della V legislatura, per determinare un'inversione di tendenza e un profondo senso di sfiducia nelle masse lavoratrici verso le istituzioni democratiche, ad abbandonare ogni e qualsiasi riforma di cui il paese ha estremo ed urgente bisogno. In particolare attaccando la legge di riforma dell'affitto agrario e quella relativa allo sviluppo dell'edilizia economica e popolare la democrazia cristiana ed il Governo si ergono a difesa delle rendite fondiarie agraria ed urbana che costituiscono, unitamente ad altre rendite parassitarie e forme di parassitismo, uno dei più seri ostacoli allo sviluppo equilibrato e democratico della economia italiana e in particolare di quella del Mezzogiorno.

Anche e soprattutto alla luce di queste considerazioni di carattere generale noi giudichiamo il disegno di legge n. 945 come un provvedimento gravissimo e contrario agli interessi generali dell'agricoltura e del Mezzogiorno, oltre che a quelli degli affittuari.

Onorevoli colleghi, con questo disegno di legge il Governo, ignorando completamente i problemi dei piccoli proprietari concedenti, delle vedove, dei pensionati, degli emigrati, sulla cui sorte sono stati versati fiumi di lacrime, propone: 1) di stabilire una specie di scala mobile a favore della rendita fondiaria rivalutando ogni tre anni i canoni di affitto sulla base degli indici ISTAT di aumento dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli, mentre altre categorie di risparmiatori e i pensionati coltivatori diretti, pure vittime della svalutazione strisciante della moneta e dell'aumento del costo della vita, non beneficiano di alcuna scala mobile. 2) Il Governo propone di aumentare i livelli dei canoni di affitto stabiliti con la legge n. 11 del 1971, elevando i coefficienti di moltiplicazione fino a 75 volte il reddito dominicale; e occorre rilevare che dei 20 punti aggiuntivi del coefficiente di moltiplicazione non beneficerebbe la grande maggioranza dei piccoli concedenti meridionali, i cui terreni risultano privi di investimenti fissi, e di fabbricati aziendali e ad uso abitazione, con conseguente riduzione quindi della bassa remunerazione del lavoro dell'affittuario, dei suoi familiari e dei capitali impiegati. 3) Si pone in essere un gravissimo meccanismo che annullerebbe l'automaticità nella determinazione del pagamento dei canoni di affitto e creerebbe una situazione di estrema incertezza del diritto dell'affittuario e di estesa conflittualità tra le parti, che potrebbe avere come conseguenza la risoluzione del contratto, la cacciata del contadino dalla terra, la fuga e l'abbandono. 4) Si modifica la composizione delle commissioni tecniche provinciali alle quali verrebbero attribuiti enormi poteri a favore dei concedenti. 5) Il Governo propone di applicare 10 punti in più di coefficiente nei casi in cui l'affittuario non sia coltivatore diretto, il che potrebbe rappresentare una spinta oggettiva al trasferimento ad affittuari capitalisti di terreni attualmente locati a coltivatori. Infine, il Governo propone di escludere le regioni da qualsiasi possibilità di intervento, sia pure nella fase di attuazione delle norme legislative in materia di affitto dei fondi rustici.

Se queste proposte fossero accolte, onorevoli colleghi, la remunerazione del lavoro dell'affittuario e il processo evolutivo della contrattazione agraria subirebbero un duro colpo; le speranze e le aspettative degli affittuari, dei mezzadri e dei coloni, legittimate con la legge n. 11 del 1971, andrebbero deluse. Il contratto di affitto agrario, anziché divenire un elemento contrattuale moderno nell'agricoltura, secondo gli stessi orientamenti comuni-

tari, in base alle esperienze fatte in altri paesi della Comunità economica europea, nel quale dovrebbero unificarsi i contratti di mezzadria dell'Italia centrale e quelli di colonia, abnormi, esistenti nelle regioni meridionali, potrebbe risultare poco conveniente sotto ogni profilo, e soprattutto sotto il profilo economico, per una parte notevole degli affittuari e per altri che intendessero intraprendere tale attività o che volessero condurre terre in affitto oltre a quelle in proprietà.

L'eventuale accoglimento delle proposte del Governo rappresenterebbe un grosso regalo alla grande rendita fondiaria assenteista. La nuova regolamentazione legislativa, fatti salvi il riferimento al reddito dominicale, la determinazione automatica dei canoni e la certezza del diritto dell'affittuario, deve invece secondo noi affrontare e risolvere due grossi problemi: l'equa remunerazione del lavoro dell'affittuario e della sua famiglia e dei capitali impiegati per la conduzione del fondo; la condizione dei piccoli proprietari concedenti.

L'esperienza ha rafforzato in noi il convincimento che abbiamo sempre avuto e manifestato durante la discussione svoltasi in quest'aula all'inizio dell'anno 1971 e in occasioni successive: non si può continuare, onorevoli colleghi, a legiferare in materia di contratti agrari se non si provvede contemporaneamente a tutelare i legittimi interessi dei piccoli proprietari concedenti con adeguati interventi dello Stato a loro favore, soprattutto sul piano sociale e fiscale.

I parlamentari comunisti nel corso della passata legislatura e all'inizio di questa hanno presentato precise ed organiche proposte in tal senso. Se tali proposte fossero state accolte dai diversi governi e dalle loro maggioranze, si sarebbe potuta evitare la strumentalizzazione che i grandi proprietari agrari e forze eversive e fasciste hanno fatto dei piccoli proprietari concedenti sul piano politico ed elettorale, dando agli attacchi reazionari contro la legge n. 11 del 1971 e contro le istituzioni democratiche una base di massa, specie in certe regioni meridionali. Anche da parte della destra della democrazia cristiana è stata sempre invocata la situazione in cui erano venuti a trovarsi i piccoli concedenti, al fine però di peggiorare la legge sull'affitto. Queste forze oramai da tempo sono state smascherate dai fatti. I gruppi parlamentari della DC, del PLI, del PSDI, del PRI e del MSI ed il Governo, anche in occasione dell'esame del disegno di legge n. 945 da parte della Commissione agricoltura, hanno respinto le pro-

poste dei deputati comunisti a favore dei piccoli concedenti.

Noi le ripresentiamo all'Assemblea nella fiducia che molti di voi, onorevoli colleghi, vorranno accoglierle. Se ciò avverrà, come noi auspichiamo, cadrà uno degli argomenti di fondo utilizzati da coloro che, Governo compreso, vogliono annullare le conquiste strappate dagli affittuari con la legge n. 11 del 1971. La stessa nuova legge che la Camera dei deputati si appresta ad approvare risulterà completamente diversa dal disegno di legge governativo: i piccoli proprietari concedenti non saranno più una massa di manovra sotto l'influenza nefasta della destra economica e politica, ma parte integrante di un largo fronte di lotta per le riforme e lo sviluppo della democrazia.

Onorevoli colleghi, i deputati comunisti esprimono il loro « no » netto e deciso al disegno di legge del Governo e vi invitano a respingerlo. Contro questo disegno di legge si sono già espresse altre forze politiche democratiche presenti in questa Assemblea, nonché importanti consigli regionali del nord e del sud, consigli provinciali e comunali, e le tre confederazioni sindacali dei lavoratori. Con la presente relazione di minoranza riecheggia in quest'aula la volontà di lotta degli affittuari, dei mezzadri, dei coloni, dei coltivatori diretti del nostro paese, riaffermata con la grande, entusiasmante manifestazione svoltasi a Roma il 25 ottobre scorso. « Indietro non si torna! », hanno gridato all'unisono settantamila contadini convenuti nella capitale. Noi siamo al loro fianco in questa lotta e sottoponiamo al vostro esame, in alternativa al disegno di legge del Governo, le richieste che i parlamentari comunisti hanno avanzato con la proposta di legge n. 804 e ribadito nella discussione che ha avuto luogo in Commissione. Tale proposta di legge riconferma nella sostanza le conquiste ottenute dagli affittuari con la legge n. 11 del 1971 sia in materia di livelli dei canoni di affitto dei fondi rustici, sia relativamente all'intero meccanismo che riguarda l'automaticità nella determinazione del canone con riferimento al reddito dominicale.

Dalle esperienze acquisite nel primo anno di applicazione della legge n. 11 del 1971, sorge l'esigenza di apportare alla normativa in vigore alcune importanti innovazioni.

La competenza regionale in materia di contratti agrari, già prevista dal terzo comma dell'articolo 3 della legge n. 11, viene con la nostra proposta di legge non soltanto ribadita, ma estesa. Affermiamo infatti la compe-

tenza delle regioni in materia di nomina delle commissioni tecniche provinciali e dei rispettivi presidenti; proponiamo di dare facoltà alle regioni d'autorizzare, con loro leggi, le commissioni tecniche provinciali ad elevare il coefficiente massimo fino a 55 volte, ove esistano particolari situazioni relative a settori specifici dell'agricoltura di ciascuna regione o si sia determinata, nel primo quadriennio di applicazione delle tabelle, una variazione favorevole all'affittuario del rapporto tra l'indice dei prezzi dei prodotti agricoli alla produzione da un lato, e gli indici del costo della mano d'opera e dei mezzi tecnici necessari all'esercizio dell'impresa agricola, dall'altro.

Alle regioni, infine, proponiamo di attribuire importanti compiti per quanto riguarda la fissazione dell'equo prezzo della terra ai fini dell'esercizio del diritto di prelazione.

I miglioramenti che proponiamo di apportare alla legge n. 11 del 1971 riguardano la durata del contratto e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti.

Circa la durata del contratto è appena il caso di rilevare che l'arma più efficace di cui si serve la proprietà terriera per ricattare gli affittuari coltivatori e indurli a rinunciare all'applicazione della legge che disciplina il contratto di affitto dei fondi rustici, è quella della minaccia di vendere la terra ad altro coltivatore diretto, con conseguente risoluzione del contratto, a norma dell'articolo 3 della legge 28 marzo 1957, n. 244. Questa situazione — unitamente all'esigenza di garantire all'affittuario coltivatore una lunga durata del contratto di affitto, che gli assicuri un sufficiente periodo di stabilità sulla terra, come avviene negli altri paesi della CEE — ci ha indotto a proporre la durata minima dei contratti di affitto ai coltivatori in diciotto anni, analogamente a quanto già avviene per gli affittuari conduttori, ferma restando la proroga in atto, e facendo eccezione solo per i casi in cui il concedente sia un coltivatore diretto emigrato che voglia ritornare a coltivare direttamente il fondo.

In via preliminare proponiamo di affrontare e risolvere i problemi dei piccoli proprietari concedenti, a favore dei quali è già stata approvata durante la scorsa legislatura (per iniziativa anche dei parlamentari comunisti) una legge di esenzione dalle imposte e sovrimeposte gravanti sui fondi concessi in affitto. Riteniamo che si debba andare oltre i benefici già concessi. Stabilita l'area dei beneficiari dei provvedimenti, individuata in determinate categorie di piccoli concedenti — perché piccoli concedenti non sono tutti quelli che appartengono alle categorie di risparmiatori che

hanno investito nella terra, ma individuata quest'area in determinate categorie di piccoli concedenti, si stabiliscono le provvidenze che così possono essere riassunte: rendere permanente il beneficio dell'esenzione fiscale; consentire ai piccoli proprietari concedenti che lo vogliano di vendere la terra ad enti pubblici a condizioni di favore scegliendo tra diverse e vantaggiose forme di pagamento; concedere a favore dei piccoli proprietari concedenti che non vogliano o non possano vendere la terra un contributo a carico dello Stato, rapportato alla minore entrata loro derivante dall'applicazione della legge sull'affitto dei fondi rustici.

La proposta di consentire al piccolo proprietario concedente di vendere la propria terra alle condizioni innanzi richiamate, ha un significato ed un valore indubbio per il concreto avvio di una politica strutturale delle campagne e per lo sviluppo produttivo, e dà la possibilità allo stesso di investire diversamente le somme ricavate dalla vendita della terra. Infine, per quanto riguarda gli affittuari conduttori, l'esperienza ha dimostrato che non è opportuno escluderli dalla disciplina instaurata con la legge n. 11 dell'11 febbraio 1971. A noi sembra che l'esclusione degli affittuari conduttori dalla disciplina del contratto di affitto sia un fatto chiaramente incostituzionale. Tale esclusione determinerebbe immediatamente una spinta a non concedere più terreni in affitto ai coltivatori diretti, a trasferire ad affittuari conduttori terreni affittati a coltivatori. Se una differenziazione, onorevoli colleghi, deve essere introdotta tra affittuari conduttori ed affittuari coltivatori diretti, come noi chiediamo con la nostra proposta di legge, questa non deve tradursi in una maggiore rendita da pagare alla proprietà assenteista, ma deve andare a beneficio dello sviluppo produttivo e del miglioramento delle condizioni ambientali e civili dei lavoratori della terra.

Onorevoli colleghi, la nostra proposta di legge n. 804 rappresenta un punto fermo e sicuro per lo sviluppo di una nuova politica agraria nel nostro paese, in sostituzione di quella fallimentare fin qui perseguita dai diversi governi dominati dal partito della democrazia cristiana. L'agricoltura italiana va profondamente trasformata, rinnovata ed ammodernata al fine di soddisfare le esigenze alimentari della popolazione e quelle di vita moderna e civile di tutti i lavoratori agricoli, al fine di annullare le spinte inflazionistiche che vengono dalle campagne, al fine di avviare un nuovo tipo di sviluppo economico,

poiché l'agricoltura — particolarmente nel Mezzogiorno — rappresenta uno dei fattori trainanti dell'economia nazionale. Sappiamo che per realizzare questi obiettivi non è sufficiente una moderna legislazione in materia di contratti agrari. Occorrono altri provvedimenti di riforma che devono portare alla unificazione dell'impresa con il lavoro e la proprietà della terra, che devono portare allo sviluppo dell'associazionismo e della cooperazione agricola, alla realizzazione di moderne strutture di mercato e di una rete di industrie alimentari pubbliche gestite in forma associata dai produttori, ad una moderna assistenza tecnica, finanziaria e creditizia alle imprese coltivatrici singole ed associate, alla realizzazione di grandi opere infrastrutturali e di irrigazione, specie nel Mezzogiorno, ad una moderna assistenza e previdenza in favore dei lavoratori agricoli autonomi e dipendenti. Tutto ciò dovrà essere fatto mediante l'esaltazione piena, senza riserva alcuna, dei poteri che la Costituzione repubblicana attribuisce alle regioni e della potestà legislativa primaria che le stesse hanno in materia di agricoltura.

Ecco, onorevoli colleghi, il significato di carattere generale della nostra battaglia contro il disegno di legge governativo sull'affitto dei fondi rustici. Adempiremo fino in fondo al nostro dovere, in Parlamento e nel paese, affinché non passi la linea del Governo, sicuri di avere con noi gli affittuari, i coltivatori diretti, i coloni, i mezzadri e la parte sana del popolo italiano, perché profonda è la coscienza che si è maturata in loro dell'esigenza di rovesciare il Governo di centro-destra Andreotti-Malagodi prima che faccia troppo male al paese, e della esigenza inderogabile di aprire una nuova prospettiva politica per fare avanzare quella svolta democratica propugnata dai comunisti, che è la sola capace di avviare un profondo processo rinnovatore e di garantire lo sviluppo della democrazia. *(Applausi all'estrema sinistra).*

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

IANNIELLO ed altri: « Ampliamento del ruolo del personale operaio, nuova classificazione

professionale ed assunzione degli ex allievi operai giudicati " idonei " » (174) *(con parere della V e della VII);*

IANNIELLO: « Integrazione dell'articolo 25 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, per quanto concerne il passaggio alle carriere superiori degli impiegati che ne svolgano le mansioni ed abbiano il titolo di studio corrispondente » (741) *(con parere della V Commissione);*

IANNIELLO: « Promozione alla qualifica di direttore di divisione dei direttori di sezione, e qualifiche equiparate, nominati in base all'ordinamento in vigore anteriormente alla legge 28 ottobre 1970, n. 775 » (742) *(con parere della V Commissione);*

FRACANZANI ed altri: « Interpretazione autentica degli articoli 17 e 19 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, e della legge 2 aprile 1968, n. 457, riguardanti la scuola media statale » (812) *(con parere della V e della VIII Commissione);*

MENICACCI: « Applicazione dell'articolo 25 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, comma terzo, quarto e sesto in favore del personale di ruolo dell'amministrazione dello Stato » (873) *(con parere della V Commissione);*

FELICI: « Provvedimenti a favore del personale dello Stato in quiescenza » (889) *(con parere della V e della VI Commissione);*

FELICI: « Norme concernenti il riscatto del servizio prestato in qualità di operaio giornaliero dal personale dipendente dal Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile — Direzione generale dell'aviazione civile » (891) *(con parere della V e della X Commissione);*

CERVONE: « Modifiche al decreto-legge 31 luglio 1954, n. 533, convertito nella legge 26 settembre 1954, n. 869, concernente i dipendenti del Ministero della marina mercantile » (912) *(con parere della V e della X Commissione);*

alla II Commissione (Interni):

STORCHI ed altri: « Disposizioni in materia di assistenza ai sordomuti » (666) *(con parere della V e della XIII Commissione);*

PROPOSTA DI INCHIESTA PARLAMENTARE TORTORELLA ALDO ed altri: « Proposta di inchiesta parlamentare sugli episodi di violenza e di terrorismo determinati da motivi politici, verificatisi a Milano dal 1969 ad oggi » (*Urgenza*) (701) *(con parere della I e della IV Commissione);*

BIANCHI FORTUNATO ed altri: « Riscatto dei periodi di servizio non di ruolo prestati dal

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1979

personale degli enti locali » (800) (con parere della VI Commissione);

« Modifiche alle norme sulla liquidazione e concessione dei supplementi di congrua e degli assegni per spese di culto al clero » (917) (con parere della V e della VI Commissione);

DE LEONARDIS ed altri: « Modifica dell'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212, norme per la disciplina della propaganda elettorale » (942) (con parere della IV Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

FRACANZANI ed altri: « Istituzione di una sezione distaccata della corte di appello di Venezia con sede in Padova e della corte di assise di appello di Padova » (232);

« Riforma dell'ordinamento della professione di giornalista » (906);

PALUMBO ed altri: « Elevazione a corte d'appello della sezione di corte di appello di Salerno e trasferimento della pretura di Sapri alla circoscrizione del tribunale di Sala Consilina » (928);

alla V Commissione (Bilancio):

ALMIRANTE ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'ente autonomo di gestione per il cinema e società collegate o dipendenti » (872) (con parere della II Commissione);

CARTA ed altri: « Provvedimenti per la ristrutturazione, la disciplina, il finanziamento dell'ente autonomo di gestione per le aziende minerarie e metallurgiche EGAM, e per la incentivazione dell'attività mineraria in Italia » (959) (con parere della I, della VI e della XII Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

OLIVI ed altri: « Ordinamento del tributo di soggiorno » (870) (con parere della II e della IV Commissione);

MENICACCI: « Modifica dell'articolo 2 della legge 29 dicembre 1962, n. 1744, per tardivo pagamento dell'imposta di registro dovuta sui contratti di locazione » (874) (con parere della IV e della V Commissione);

GUNNELLA ed altri: « Estensione e applicazione particolare dell'articolo 7 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, concernente nuove norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato e dell'articolo 1 della legge 6 dicembre 1965, n. 1368, concernente valutazione dei ser-

vizi ai fini della liquidazione della indennità di buonuscita » (896) (con parere della I e della V Commissione);

Senatore DE LUCA: « Interpretazione autentica della legge 28 aprile 1967, n. 264, in materia di pensioni ordinarie a carico dello Stato » (Approvato dal Senato) (1013) (con parere della I e della V Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

DE MEO: « Riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dei servizi sanitari dell'esercito, del Corpo sanitario marina e dell'aeronautica » (837) (con parere della V Commissione);

DE MICHELI VITTURI ed altri: « Estensione delle norme della legge 27 giugno 1961, n. 550, agli appartenenti alla disciolta milizia volontaria sicurezza nazionale e sue specialità » (875) (con parere della V Commissione);

FELICI e LOBIANCO: « Valutazione, ai fini degli aumenti biennali di stipendio, dei servizi civili resi dagli ufficiali di complemento e della riserva di complemento dell'esercito, della marina e della aeronautica in servizio » (887) (con parere della V Commissione);

NAHOUM ed altri: « Norme per l'alienazione ed il rinnovamento degli immobili dell'amministrazione militare » (911) (con parere della V e della VI Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

CATTANEO PETRINI GIANNINA ed altri: « Contributo al Centro internazionale di studi per la divulgazione della musica italiana con sede in Venezia » (644) (con parere della V Commissione);

BIASINI ed altri: « Nuovo ordinamento dell'Istituto di patologia del libro » (745) (con parere della I e della V Commissione);

LETTIERI: « Modifiche all'articolo 9 della legge 7 febbraio 1958, n. 88, concernente provvedimenti per l'educazione fisica » (768) (con parere della I e della V Commissione);

SALVI e QUILLERI: « Contributo annuo al Centro Camuno di studi preistorici » (940) (con parere della II e della V Commissione);

LOSPINOSO SEVERINI: « Modifica all'articolo 1 della legge 25 maggio 1962, n. 545, che detta norme relative alla nomina dei capi d'istituti delle scuole d'istruzione media, classica, scientifica, tecnica, magistrale e delle scuole di avviamento commerciale » (971);

alla XI Commissione (Agricoltura):

GUNNELLA ed altri: « Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, concernente la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti » (782) (con parere della IV e della VI Commissione);

MONTI MAURIZIO ed altri: « Norme sull'impiego del saccarosio quale correttivo della gradazione alcolica dei mosti e dei vini a denominazione di origine controllata e controllata e garantita » (860) (con parere della IV, della V e della VI Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

CATTANEO PETRINI GIANNINA ed altri: « Riconoscimento e regolamentazione dell'attività professionale di estetista » (683) (con parere della I, della IV, della VIII, della XIII e della XIV Commissione);

FELICI ed altri: « Modificazioni alla legge 5 febbraio 1934, n. 327, e successive modifiche ed integrazioni sulla disciplina del commercio ambulante » (880) (con parere della II e della XI Commissione);

REGGIANI: « Norme relative alla tutela della denominazione di origine "vetri di Murano", alla delimitazione del territorio di produzione ed alle caratteristiche del prodotto » (936) (con parere della IV Commissione);

« Integrazione degli stanziamenti e modifiche alla legge 18 dicembre 1961, n. 1470, e successive modificazioni, per la concessione di finanziamenti ad imprese industriali in difficoltà economiche e finanziarie » (946) (con parere della V e della VI Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

CATELLA e SERRENTINO: « Riliquidazione della pensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti in favore degli ex dipendenti del soppresso Ministero dell'Africa italiana e degli enti dipendenti dai cessati governi dei territori già di sovranità italiana in Africa » (820) (con parere della I e della V Commissione);

FELICI: « Modifica all'articolo 50 della legge 30 aprile 1969, n. 153, concernente il trattamento pensionistico e la sicurezza sociale » (888) (con parere della V Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

FRACANZANI ed altri: « Esercizio dell'arte sanitaria di odontotecnico » (858);

BOFFARDI INES ed altri: « Sistemazione in ruolo dei medici ospedalieri incaricati e supplenti » (913) (con parere della I Commissione).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bardelli. Ne ha facoltà.

BARDELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi auguro che ciò che è accaduto ieri in quest'aula possa indurre il Governo, o quanto meno alcuni settori della maggioranza, a qualche riflessione.

La Camera ha respinto a grande maggioranza, isolando la destra « missina », la pregiudiziale di incostituzionalità nei confronti del disegno di legge in discussione. Subito dopo, con l'apporto determinante di voti « missini », la Camera ha respinto di stretta misura la questione sospensiva, presentata dal gruppo socialista, collegata con la proposta di approvare sollecitamente un progetto di legge volto a prorogare il regime transitorio di cui alla legge n. 462, dell'agosto scorso, allo scopo di evitare il formarsi di un vuoto legislativo e di dar modo al Parlamento di approfondire la complessa materia al nostro esame.

Alcune decine (circa 40) di deputati della maggioranza hanno votato per la sospensiva e per la proroga. È un fatto politico di notevole rilevanza che conferma l'esistenza di giudizi, di valutazioni e di posizioni diverse in seno alla democrazia cristiana e alla maggioranza, giudizi e posizioni diverse che non possono non investire anche il merito, quanto meno alcuni aspetti di merito, del disegno di legge in discussione.

Si è determinato ieri lo stesso schieramento che impedì che fosse snaturata la legge n. 11 del 1971 quando giunse all'esame della nostra Assemblea.

E poiché, onorevoli colleghi, il discorso è caduto sulla battaglia per l'approvazione di quella legge che oggi la Camera è chiamata a modificare, mi si consenta di richiamare alla vostra attenzione, anche se è stato in parte già fatto ieri, alcuni precedenti riguardanti le discussioni qui svoltesi, nella passata

legislatura — mi limiterò alla passata legislatura per non andare più lontano — su progetti di legge in materia di rapporti contrattuali in agricoltura.

La legge sui fitti agrari, che oggi riesaminiamo a seguito della grave e arretrata sentenza della Corte costituzionale del luglio scorso, venne approvata alla fine di gennaio del 1971. Ci vollero quindi due anni e mezzo per il suo varo definitivo, dato che le proposte di legge De Marzi (democristiano) e Cipolla (comunista) vennero presentate al Senato alla riapertura delle Camere dopo le elezioni del 1968.

Ricordava ieri il collega Marras che per la definitiva approvazione di quella legge — dopo che la stessa era stata trasmessa dal Senato alla Camera — furono ancora necessari ben tredici mesi: la legge venne infatti varata — lo ricordo ancora — alla fine di gennaio del 1971. Un *iter* quindi assurdamente lungo, defatigante, contrastato, che non ha certo recato prestigio alle istituzioni parlamentari.

Non diversamente è avvenuto per le proposte di legge relative alla trasformazione della mezzadria, della colonia e di altri contratti agrari in affitto, con l'aggravante, in questo caso, del nulla di fatto conclusivo dopo mesi di discussione.

Si discusse su queste proposte di legge per poco meno di un anno in sede di Commissioni riunite agricoltura e giustizia della Camera, senza che si giungesse a concludere nemmeno la discussione sulle linee generali, tant'è che le proposte di legge vennero alla fine iscritte all'ordine del giorno dell'Assemblea, a norma del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento e dietro richiesta del nostro gruppo, addirittura senza che venisse approntata la relazione della maggioranza.

In aula la discussione si trascinò per circa due mesi, poi intervenne lo scioglimento anticipato delle Camere e il problema rimase insoluto. Ci sono state le elezioni politiche, è iniziata la VI legislatura: soltanto i comunisti e i socialisti hanno ripresentato proposte di legge relative alla mezzadria e alla colonia; la proposta di legge democristiana non è stata ripresentata.

Abbiamo insistentemente chiesto in sede di Commissione agricoltura, iniziandosi l'esame di questo disegno di legge sui fitti agrari, che si procedesse all'abbinamento delle proposte di legge relative alla trasformazione della mezzadria e della colonia in affitto ma questa nostra richiesta è stata respinta dal Governo e dalla maggioranza. Ci si continua a dire che il problema della trasformazione della mez-

zadria e della colonia in affitto dovrà trovare una sua collocazione e una sua definizione in sede di recepimento nella legislazione italiana delle direttive comunitarie. Lo vedremo. Siamo ormai alla vigilia — almeno così ha preannunciato il Governo — della presentazione dei disegni di legge concernenti appunto l'attuazione delle direttive comunitarie e siamo curiosi di vedere quali saranno le proposte che il Governo formulerà in materia di mezzadria e di colonia.

Intanto noi abbiamo richiesto ufficialmente ai presidenti delle Commissioni agricoltura e giustizia, inviando la nostra richiesta, per conoscenza, anche al Presidente della Camera, che immediatamente dopo la ripresa dei lavori parlamentari, successivamente al congresso nazionale del partito socialista, le Commissioni competenti inizino l'esame della proposta di legge Macaluso sulla trasformazione dei contratti di mezzadria e di colonia in contratti di affitto.

Che dire poi, onorevoli colleghi, delle proposte di legge a favore dei piccoli proprietari concedenti i loro terreni in affitto, presentate sia nella trascorsa sia nella presente legislatura, di cui non si è mai voluto consentire, da parte della maggioranza, nemmeno l'avvio della discussione?

Abbiamo riproposto tutta questa problematica riguardante i piccoli proprietari concedenti e abbiamo avuto la riprova che tutti coloro — democristiani e uomini della destra — che nel corso della campagna elettorale hanno strumentalizzato questo problema, sono nettamente contrari all'adozione di qualsiasi provvedimento a favore di questa vasta categoria di piccoli risparmiatori, che hanno investito i risparmi, forse di una vita intera, nell'acquisto di un po' di terra. Ma su questo problema ritornerò.

Quali sono le cause e le responsabilità di tale insostenibile stato di cose, per cui quando un progetto di legge che si riferisce ai rapporti contrattuali viene all'esame del Parlamento occorrono mesi ed anni prima che si possa pervenire a una conclusione?

Vi è chi tende a riversare la responsabilità sul Parlamento come tale, che sarebbe incapace di corrispondere, entro tempi ragionevoli, alle esigenze e ai problemi del paese. Noi respingiamo fermamente questa tesi qualunquistica e mistificatoria. Non è l'istituto parlamentare che deve essere chiamato in causa e posto sotto accusa, bensì la volontà politica (o la mancanza di volontà politica) dei governi e delle maggioranze che li hanno sorretti e segnatamente della democrazia cri-

stiana. In ciò stanno la causa e la responsabilità dei ritardi, degli insabbiamenti, dei sabotaggi, degli ostruzionismi non dichiarati, come è avvenuto appunto per le proposte di legge relative alla trasformazione della mezzadria e della colonia e nei confronti di ogni misura rinnovatrice e di riforma, in agricoltura come in ogni altro campo.

Oggi il Governo e la maggioranza di centro-destra hanno fretta, una fretta maledetta, e vogliono giungere all'approvazione del disegno di legge governativo sui fitti agrari nel volgere di pochi giorni. Anzi, volevano giungere all'approvazione nel volgere di pochi giorni. Quando si iniziò in Commissione l'esame di questo disegno di legge, addirittura si pretendeva che nel giro di due o tre giorni la Commissione stessa esaurisse il proprio compito, senza nemmeno tenere conto, formulando questa ipotesi, che comunque in aula il progetto di legge non avrebbe potuto essere esaminato prima della conclusione del dibattito sulla legge relativa allo stato giuridico degli insegnanti. Abbiamo dovuto puntare i piedi e fare quasi il braccio di ferro per affermare il diritto ad un esame ragionevole e approfondito di questa tematica.

Ieri, a tre giorni dal 10 novembre, giorno in cui scadrà il regime transitorio, abbiamo sentito in quest'aula un deputato democristiano, l'onorevole Ciaffi (forse si è trattato di un lapsus, ma qualche volta anche i lapsus sono indicativi di una certa volontà) dichiarare addirittura che, se il Parlamento lo vuole, si può approvare la legge prima di tale data.

Perché tanta fretta? Noi crediamo di comprenderne le ragioni. La democrazia cristiana deve pagare una cambiale rilasciata alla grande proprietà terriera parassitaria durante l'ultima campagna elettorale e saldare al tempo stesso un primo conto sull'altare del recupero dei liberali nella maggioranza di Governo. Tutti abbiamo bene presente il programma elettorale della democrazia cristiana; tutti ricordiamo i discorsi dell'onorevole Forlani e di altri dirigenti, nei quali si prometteva la modifica e la revisione della legge sui fitti agrari, anticipando quindi la stessa sentenza della Corte costituzionale.

Oggi bisogna pagare queste cambiali, saldare questi conti. Dopo di ciò dovrebbero venire a scadenza altre cambiali e altri conti. Ed infatti già si discute di rivedere la legge sulla casa, dopo avere modificato in senso restauratore quella universitaria e accanto a ogni concreto impegno di riforma in materie che vanno dalla sanità ai trasporti, dall'agricoltura al Mezzogiorno, alla scuola:

Nessun artificio propagandistico, onorevoli colleghi, serve a nascondere il carattere arretrato e controriformatore del disegno di legge del Governo sui fitti agrari.

Certo, sappiamo assai bene che a destra (non soltanto all'estrema destra, ma a destra della democrazia cristiana) vi è chi non è (o finge di non esserlo) soddisfatto ancora delle scelte del Governo, sostanzialmente riconfermate, con alcune modificazioni del tutto marginali, dalla maggioranza della Commissione agricoltura della Camera, sorretta — è bene dirlo —, nei passaggi più difficili, dai « missini ». Ma questo rientra nella divisione delle parti e non può in alcun modo attenuare il giudizio negativo che tutte le forze democratiche hanno espresso sul disegno di legge del Governo: un giudizio negativo che accomuna tutte le forze di sinistra, di opposizione e anche interne alla stessa democrazia cristiana, come stanno ad indicare posizioni più o meno esplicitamente assunte; un giudizio negativo che accomuna tutti i sindacati, dalle grandi confederazioni ai sindacati di categoria (l'Alleanza dei contadini, l'UCI, le ACLI), consigli regionali, anche retti da maggioranze di centro-sinistra, come quello lombardo, di cui ricorderò tra poco le proposte, decine di consigli provinciali, centinaia di consigli comunali e numerose organizzazioni sindacali della stessa « Coldiretti », nonostante l'atteggiamento di neutralità mantenuto da questa organizzazione fino a qualche giorno fa e venuto meno soltanto con il comunicato apparso questa mattina sulla stampa, con il quale si afferma di approvare globalmente il disegno di legge del Governo sui fitti agrari. Tale comunicato si conclude con un invito al Governo e al Parlamento a provvedere rapidamente ad emanare norme a favore dei piccoli proprietari concendenti. E questo dopo che i parlamentari della « Coldiretti » hanno detto di no, in sede di Commissione, all'adozione di queste norme, con la sola riserva, che speriamo trovi un seguito, onorevole ministro, per quanto attiene alla proposta relativa alle esenzioni fiscali.

La legge sui fitti agrari predisposta dal Governo anticipa, a nostro avviso, una linea di politica agraria nettamente conservatrice, che dovrebbe poi raccordarsi con le direttive comunitarie in fatto di strutture, di prepensionamento e così via, che verranno recepite nella legislazione italiana.

Dobbiamo ribadire che, se questo è il disegno che si vuole portare avanti, esso non potrà non scontrarsi con la più ferma opposizione di tutte le forze di sinistra, di tutte le forze riformatrici. E non si venga a dire, come

ha fatto il relatore di minoranza onorevole Sponziello, riprendendo, per altro, affermazioni in tal senso fatte dallo stesso ministro dell'agricoltura, che i comunisti e le sinistre si propongono il solo scopo di strumentalizzare questo disegno di legge per condurre una lotta a fondo contro il Governo di centro-destra, senza curarsi degli interessi degli affittuari e della nostra agricoltura. Questa è un'accusa che respingiamo fermamente e che è destituita di ogni obiettivo fondamento!

Certo, noi non abbiamo fatto né facciamo mistero della nostra volontà di liberare al più presto la scena politica del paese da questo Governo di centro-destra, che esprime le gravi scelte compiute dalla democrazia cristiana dopo le elezioni politiche del 1972. Ma in questa battaglia noi siamo mossi prima di tutto dalla esigenza di assicurare una difesa effettiva degli interessi degli affittuari, dei piccoli proprietari concedenti e di creare, anche con questa riforma, le condizioni per uno sviluppo moderno della nostra agricoltura, che le consenta di superare le condizioni di inferiorità, sempre più gravi in cui essa si trova rispetto alle agricolture più avanzate degli altri paesi dell'area comunitaria.

Governo e maggioranza non debbono farsi illusioni: i problemi dell'agricoltura sollecitano oggi un'attenzione e una sensibilità assai più ampie e profonde di quanto non sia mai avvenuto nel passato. Infatti, ormai non si interessano di questi problemi soltanto le organizzazioni contadine o i cosiddetti specialisti della politica agraria. Oggi le grandi confederazioni sindacali, tutte le forze politiche di sinistra, la classe operaia in quanto tale, si fanno carico in prima persona dei problemi dello sviluppo dell'agricoltura, nella consapevolezza che una loro soluzione democratica è condizione essenziale per il superamento degli squilibri, vecchi e nuovi, che sono presenti nella nostra società, e di avviare un nuovo meccanismo di sviluppo economico, di avviare la rinascita del Mezzogiorno, strettamente collegata con l'avvenire dell'agricoltura, e anche al fine di difendere il potere di acquisto dei salari, delle pensioni, taglieggiato dalla spinta inflazionistica, che ha nella crisi strutturale e produttiva dell'agricoltura una delle sue cause primarie, anche se non la sola.

Le due conferenze che si sono tenute, l'una a Firenze e l'altra a Reggio Calabria, dedicate rispettivamente all'agricoltura e al Mezzogiorno, hanno assunto il significato e il rilievo di grandi fatti politici nazionali e sono il segno eloquente di una nuova presa di co-

scienza del valore e del peso dell'agricoltura ai fini dello sviluppo economico e sociale del paese.

Si comprende oggi che il tentativo di rilanciare il vecchio meccanismo di sviluppo, ormai entrato in crisi e incapace persino di assicurare quei tassi di incremento della produttività e del reddito che abbiamo riscontrato negli anni trascorsi, è destinato al fallimento. Il vecchio meccanismo di sviluppo non può più essere rilanciato, anche se Governo e padronato tentano di « ricaricarlo ». Bisogna avviare un nuovo tipo di sviluppo, ma questo non è possibile se non vengono sciolti i grandi nodi storici della nostra società: il Mezzogiorno e l'agricoltura, la quale costituisce tanta parte anche della questione meridionale.

Ecco perché la battaglia aperta nel Parlamento e nel paese sul nuovo disegno di legge relativo ai fitti agrari non può essere vista come un momento a sé, come una battaglia particolaristica e settoriale, ma deve essere considerata un momento di una battaglia più generale, per affrontare in una visione nuova, coerente con le nuove esigenze di sviluppo, i problemi dell'agricoltura e dell'economia del nostro paese. Una politica di profondo rinnovamento delle strutture dell'agricoltura e di ammodernamento dei contratti oggi si inquadra, appunto, nel contesto più ampio in cui avviene lo scontro per la politica delle riforme.

Non abbiamo accettato, signor Presidente e onorevoli colleghi, e non accettiamo la pretesa del Governo e della maggioranza che questo provvedimento debba essere approvato senza un ampio e approfondito esame: noi così come abbiamo fatto in Commissione intendiamo condurre in Assemblea una discussione ampia e approfondita. Ieri abbiamo avanzato una proposta concreta per consentire a questo e all'altro ramo del Parlamento di approvare questo provvedimento entro tempi ragionevoli, tenendo presente anche il quadro generale dei problemi dell'agricoltura, da quelli della mezzadria e della colonia a quelli connessi all'attuazione delle direttive comunitarie. Non siamo entrati nel merito della proposta, perché pur rimanendo aperti alla discussione, ad ogni confronto, volevamo sottolineare in via di principio l'esigenza di una sospensiva e di una proroga limitata nel tempo, al fine di evitare che la grande proprietà terriera profitti del vuoto legislativo che si determinerà dopo il 10 novembre per porre in essere intimidazioni e ricatti nei confronti

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1972

degli affittuari. Ormai, infatti, credo che nessuno possa più illudersi che questa legge possa essere approvata non dico entro l'11 novembre, ma neppure nel giro di poche settimane dai due rami del Parlamento, se si tiene presente il calendario dei lavori delle due Assemblee.

Di questa situazione, come abbiamo già detto, non abbiamo alcuna responsabilità. Respingiamo ogni accusa circa il ritardo con cui si perviene alla discussione di questa legge che dovrebbe colmare i vuoti provocati dalla sentenza della Corte costituzionale in materia di disciplina del rapporto di affitto. La responsabilità ricade solo ed esclusivamente sul Governo e sulla democrazia cristiana. Non credo che l'onorevole Natali e i suoi uffici abbiano incontrato gravi difficoltà tecniche nell'elaborare i quattro articoli che costituiscono il disegno di legge. Le difficoltà erano politiche, e risalivano alla maggioranza e alla democrazia cristiana. La sentenza della Corte costituzionale reca la data del 14 luglio, anche se è stata pubblicata l'8 o il 9 di agosto. Il Governo ha presentato il suo disegno di legge il 13 ottobre, tre mesi dopo. È vero che il ministro aveva il diritto di godere le ferie estive come tutti gli altri parlamentari, ma non credo che questo possa giustificare il fatto che siano stati necessari tre mesi per la presentazione del disegno di legge.

Né la maggioranza, lo diciamo ancora, ha voluto consentire l'esame della proposta di legge comunista, presentata il 22 settembre. La Commissione agricoltura avrebbe ben potuto essere convocata prima della ripresa dei lavori dell'Assemblea, così che l'esame del progetto di legge avrebbe potuto essere iniziato in quella sede in modo che l'Assemblea potesse esaminarlo immediatamente alla ripresa dei lavori. Neanche questo si è voluto consentire.

In tali condizioni appare ancora più incomprensibile il rifiuto che ieri la maggioranza ha opposto alla richiesta di una proroga, anche limitata nel tempo. Direi incomprensibile e — mi si consenta l'espressione — ricattatorio, perché chiaramente rivolto a forzare la mano all'Assemblea, rivolto ad imporre l'approvazione del provvedimento in tempi assolutamente inadeguati, ad imporre, dunque, di fatto la rinuncia dell'opposizione di sinistra al suo dovere di condurre fino in fondo una battaglia per modificare il provvedimento stesso, nei suoi contenuti di restaurazione del privilegio della proprietà terriera e della rendita fondiaria.

Il gioco, lo diciamo con molta fermezza e con tranquillità, non riuscirà. Se Governo e maggioranza continueranno a ribadire il rifiuto della proroga, di cui sottolineiamo ancora una volta la esigenza, ci impegneremo a fondo nelle campagne per stroncare ogni tentativo di intimidazione e di ricalco messo in atto dalla proprietà, approfittando del vuoto legislativo.

Per quanto concerne il merito del disegno di legge, diciamo innanzitutto che il Governo non può trincerarsi dietro la grave sentenza della Corte costituzionale per giustificare le scelte compiute, e per molte ragioni. Innanzitutto, la sentenza in questione ha un preciso retroterra politico, cui ho già fatto cenno, che si riallaccia agli impegni assunti dalla democrazia cristiana durante l'ultima campagna elettorale, di modificare la legge sui fitti rustici; impegni resi ufficiali nel programma elettorale di quel partito e poi nel programma dell'attuale Governo, al fine di cercare a tutti i costi di riportare a casa i voti in « libera uscita » verso destra.

Non si possono giustificare, dunque, le scelte compiute servendosi della sentenza della Corte costituzionale. Tutt'al più si può affermare che detta sentenza ha fatto precipitare gli eventi.

A proposito di quest'ultima, abbiamo espresso — e lo ha ribadito questa mattina nella relazione di minoranza l'onorevole Giannini — un giudizio negativo senza attenuanti. Riteniamo profondamente errata, dal punto di vista della difesa delle prerogative sovrane del Parlamento, la posizione espressa dalla relazione della maggioranza, nella quale non soltanto si afferma ossequio totale alla sentenza della Corte costituzionale, ma addirittura si sostiene la tesi che da essa non ci si possa discostare.

Ciò è profondamente sbagliato in linea di principio senza per altro voler affermare che il Parlamento non debba adottare provvedimenti adeguati a seguito di una sentenza della Corte costituzionale. Noi abbiamo, in via pregiudiziale, considerato quanto meno sconcertante la pretesa della Corte di sostituirsi al Parlamento, dettagliando nella motivazione della sentenza addirittura la struttura che la legge dovrebbe avere. E abbiamo considerato inaccettabile la nozione del diritto di proprietà su cui questa sentenza si basa, che non è possibile ritrovare nella lettera e nello spirito della nostra Costituzione, se non si vuole confondere la Costituzione della Repubblica italiana con lo Statuto albertino, che recepiva una nozione del diritto di proprietà.

come diritto naturale, preesistente all'ordinamento giuridico, con contenuti predeterminati ed immutabili.

La nostra Costituzione delinea una nozione del diritto di proprietà tale che il suo contenuto, oltre ad essere subordinato all'uso sociale e ai fini di interesse pubblico, è determinato dalle leggi nei modi di acquisto, nei modi di godimento e nei limiti, appunto allo scopo di assicurarne la funzione sociale. Quali siano i limiti sociali ed i fini di pubblica utilità della proprietà, e nella fattispecie della proprietà terriera assenteista, spetta solo ed esclusivamente al Parlamento stabilirlo. E il Parlamento ha voluto che la proprietà terriera assenteista e la rendita fondiaria fossero rigidamente compresse e vincolate per privilegiare il lavoro dei concessionari e, in via subordinata, l'impresa agricola. Questo è pienamente costituzionale, e su questo non vi possono essere dubbi. Il grado di intensità della compressione e dei vincoli alla proprietà, il grado di prevalenza dell'interesse sociale sul diritto individuale di proprietà, sono questioni politiche, sono questioni di merito, che solo il Parlamento può stabilire e regolare, sempre che non sia varcato quel solo limite che è dato di riscontrare nella Costituzione, il quale vieta l'esproprio senza indennizzo.

La sentenza della Corte costituzionale — che, per altro, non ha precedenti — è quindi di estrema gravità sotto un triplice profilo: in primo luogo, per l'interpretazione arretrata e, a nostro avviso, illegittima delle norme che regolano il regime della proprietà terriera; in secondo luogo, perché pone sullo stesso piano tre soggetti — la proprietà assenteista, l'impresa e il lavoro — ai quali la Costituzione garantisce gradi radicalmente diversi di tutela; in terzo luogo, per la usurpazione del potere del Parlamento, sul quale si pretende di esercitare un controllo di merito, sotto ogni aspetto inammissibile.

Il Governo ha totalmente ignorato qualsiasi considerazione di diritto costituzionale in merito alla sentenza in parola e, anzi, ha fatto propri tutti i capisaldi negativi su cui si fonda, attenuandone taluni per ragioni di opportunità e aggravandone altri, fino ad andare oltre, introducendo nel disegno di legge norme che non trovano menzione nella motivazione né nel dispositivo della sentenza stessa (come è avvenuto, appunto, per la composizione delle commissioni tecniche provinciali).

E veniamo, onorevoli colleghi, all'esame dei contenuti del disegno di legge. Il testo

licenziato dalla Commissione agricoltura, nonostante alcune parziali e marginali modifiche apportatevi, non si discosta da quello proposto dal Governo e ne riconferma tutte le scelte più gravi. La maggioranza si è arroccata su una posizione di rigida chiusura, respingendo tutti gli emendamenti migliorativi a favore degli affittuari ed ogni proposta di provvidenze a favore di piccoli proprietari concedenti presentate dai comunisti e dai socialisti.

Il risultato si configura — lo ripetiamo — come una vera e propria controriforma suscettibile di recare gravi danni agli interessi degli affittuari, dei piccoli proprietari e alle esigenze di uno sviluppo moderno della nostra agricoltura. Il provvedimento governativo prevede anzitutto un forte aumento dei canoni di affitto. Il coefficiente massimo viene portato da 45 a 55 volte per i fondi costituiti dal nudo terreno e da 45 a 75 volte (sempre misura massima) per i fondi dotati di fabbricati colonici e aziendali e ad investimenti fissi che rechino — si dice — un apporto alle condizioni di produttività dell'azienda. A tali coefficienti si devono aggiungere altri 10 punti e arriviamo, in presenza di tutte le condizioni, ad 85 per gli affittuari non coltivatori diretti (quindi da 45 a 85) cui si devono aggiungere e si aggiungeranno inevitabilmente gli adeguamenti che il Governo proponeva fossero biennali e che invece saranno triennali, in base all'andamento dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli.

Ciò significa in buona sostanza aprire la strada in molte zone del paese al raddoppio dei canoni di affitto rispetto ai livelli massimi previsti dalla legge De Marzi-Cipolla. Né da questo punto di vista, onorevole ministro, può rappresentare una sufficiente garanzia la norma secondo la quale comunque i canoni non possono superare l'80 per cento di quelli determinati in base alla legge del 1962, n. 567. Ma su questo ritornerò tra poco.

Si dice che è ingiusto non prevedere una differenziazione nel livello dei canoni dovuti tra fondi costituiti dal nudo terreno e fondi invece dotati di fabbricati e di altre attrezzature e investimenti fissi. Anzitutto c'è da dire che questo meccanismo dei 20 punti aggiuntivi oltre i 55 si tradurrà in un regalo suppletivo alla grande proprietà terriera, perché le condizioni che determinano l'applicazione di questi 20 punti aggiuntivi (fabbricati rurali e colonici, investimenti fissi, altre attrezzature) si ritrovano, se non esclusivamente almeno in prevalenza, nelle grandi aziende agrarie e pochissimo nelle piccole aziende. Quindi un regalo suppletivo alla grande proprietà. Ma

una differenziazione tra le aziende dotate e quelle non dotate di certe attrezzature e impianti era possibile già con la legge n. 11 ed è possibile nell'ambito dei coefficienti minimo e massimo previsti dalla legge. Erano e possono continuare ad essere le commissioni tecniche provinciali a stabilire queste differenziazioni che tengano conto anche delle diversità esistenti tra le varie aziende per quanto attiene alle attrezzature ed agli impianti.

Ma in proposito il discorso deve essere ancora più approfondito. Quando si parla di investimenti e di trasformazioni sui terreni in affitto occorre subito domandarsi su chi hanno gravato e chi ha realizzato queste trasformazioni e questi investimenti nel corso dei decenni. E la risposta non può essere dubbia. Noi l'abbiamo già data in altra circostanza. E la risposta è questa: quando le trasformazioni non sono state fatte direttamente dagli affittuari a loro spese, sono state dagli affittuari indirettamente sempre pagate mediante l'aumento dei canoni di affitto, mentre la proprietà ha largamente beneficiato di danaro pubblico. È una antica verità. Io vorrei evitare l'onorevole relatore a rileggersi la celebre inchiesta agraria dello Jacini di 90 anni or sono, laddove Jacini diceva testualmente che l'enorme impresa di trasformazione di tutta la superficie del suolo per adattarla alla agricoltura è stata nel corso di generazioni eseguita in grandissima parte dagli affittuari senza che la maggior parte dei proprietari vi abbia contribuito.

Le cose non sono certo cambiate, salvo eccezioni, nei tempi più recenti. Anzi, sono andate peggio, soprattutto in questi 25 e più anni che ci separano dalla fine della seconda guerra mondiale. È noto che la grande parte degli investimenti in agricoltura sono stati e sono finanziati con contributi dello Stato, con apporti crescenti. Se in certe zone agrarie, onorevoli colleghi, si dovesse calcolare l'ammontare degli investimenti pubblici affluiti sulla terra si scoprirebbe che tale ammontare raggiunge o supera il valore di mercato della terra stessa. Si tratta di contributi pubblici, non di investimenti diretti da parte della proprietà assenteista. Ed oggi si vorrebbe premiare una siffatta proprietà terriera consentendo un aumento del canone fino a circa il 40 per cento per i fondi dotati di investimenti fissi (fabbricati colonici e aziendali) rispetto a quelli che tali fabbricati non hanno, e senza tenere conto dell'apporto del denaro pubblico. Questo è semplicemente sconcertante, per non dire di peggio. L'apporto di denaro pubblico, anche quando viene dato in forma

di contributo e non in conto capitale, è sempre un apporto rilevante alla trasformazione delle aziende, alla trasformazione delle imprese.

Oggi nella relazione della maggioranza si riprende il processo agli estimi catastali. Se dovessimo trarre le conclusioni da quello che ha scritto il relatore per la maggioranza, dovremmo arrivare alla conclusione che il riferimento ai redditi dominicali è veramente inaccettabile sotto tutti gli aspetti.

DE LEONARDIS, *Relatore per la maggioranza*. Perciò ci sono i correttivi!

BARDELLI. No, perché i correttivi introducono un aumento indifferenziato dei canoni...

DE LEONARDIS, *Relatore per la maggioranza*. Ma al di sotto dell'80 per cento c'è lo sbarramento.

BARDELLI. ... perché la differenziazione tra aziende diversamente dotate poteva essere fatta fra un minimo e un massimo. Oggi gli estimi catastali sono ancora sotto accusa, e così i redditi dominicali. Ebbene, credo che dovremmo mettere un punto fermo a questa situazione. Ma è mai possibile che per oltre trent'anni — dal 1939 al 1971, anno in cui fu approvata questa legge — nessuno abbia mai sollevato obiezioni sulla validità dei redditi dominicali del 1939, che servivano esclusivamente ai fini del pagamento delle imposte e delle tasse gravanti sui terreni? Allora andava tutto bene, finché si trattava di frodare il fisco, di pagare meno tasse con riferimento a quei redditi; ma dal momento in cui quel riferimento deve essere fatto per stabilire i canoni di affitto, ecco che quei redditi diventano iniqui, e vengono messi sotto processo da tutti, e la maggioranza accetta a denti stretti il principio del riferimento (perché, naturalmente, sarebbe troppo grave, potrebbe suscitare troppe resistenze il modificare questo meccanismo).

Il Governo, inoltre, propone di affidare alle commissioni tecniche provinciali — nominate sempre dai prefetti e modificate nella loro composizione in senso favorevole alla proprietà — la determinazione dei criteri di applicazione dei 20 punti aggiuntivi, del coefficiente di moltiplicazione, oltre alla determinazione del coefficiente da applicare nell'ambito del minimo e del massimo previsto dalla legge. Con questo il Governo rifiuta alle regioni ogni competenza in materia. Si molti-

plicano quindi i poteri delle commissioni tecniche nel momento stesso in cui, come dicevo, se ne modifica la composizione a danno degli affittuari e a favore della proprietà. Tale modifica, inoltre, viene effettuata senza alcun riferimento alla sentenza della Corte costituzionale la quale, come si è detto, non fa menzione di questo aspetto della legge n. 11 del 1971. Il meno che si possa prevedere è che ne deriverà una tale casistica di contenzioso e di litigiosità quale mai si è conosciuta in passato nelle nostre campagne.

Come sarà valutato il tasso di redditività degli impianti fissi per l'applicazione di un punteggio differenziato? Come sarà valutato il grado di adeguatezza dei fabbricati colonici aziendali rispetto alle necessità dell'affittuario e dei coltivatori dell'impresa? Come si terrà conto degli apporti dell'affittuario e degli oneri su di esso gravanti per la realizzazione di questi impianti fissi? Tutto ciò è lasciato all'arbitrio delle commissioni tecniche provinciali. Ma perché — sottolineo ancora — non deve essere valutato l'apporto del denaro pubblico per la realizzazione di quelle condizioni che consentono l'aumento dei canoni di affitto? Perché non deve esserci questa valutazione, come abbiamo proposto in Commissione, incontrando il dissenso del Governo e della maggioranza? In questo senso torneremo certamente ad avanzare le nostre proposte sotto forma di emendamenti.

In presenza di un così rilevante aumento del coefficiente massimo complessivo può forse tranquillizzare, onorevole relatore, la fissazione di un tetto rapportato all'80 per cento dei canoni determinati in base alla legge n. 567 del 1962? La nostra risposta è negativa, anche se (è questo un argomento che riprenderò in seguito) noi siamo in linea di principio favorevoli all'introduzione di una norma cautelativa in questo senso. Forse solo in alcune limitate zone dove la legge n. 567 è stata applicata con criteri positivi, questa norma dell'80 per cento dei canoni determinati in base alla legge del 1962 può offrire una qualche garanzia, ma così non è nella restante parte del paese. È stato da tutti riconosciuto (e per averne la conferma è sufficiente rileggere la relazione della maggioranza) che la legge n. 567 ha determinato nella sua applicazione gravi sperequazioni tra provincia e provincia, tra zona e zona, con canoni talvolta nemmeno confrontabili dal punto di vista dell'entità in condizioni analoghe; è stato altresì riconosciuto da tutti che questa legge, pur avendo operato in maniera positiva rispetto al passato, non ha consentito di dare

concreta attuazione al principio — che pure affermava — dell'equa remunerazione del lavoro contadino. Una norma di salvaguardia riferita alle tabelle dell'equo canone — come ho detto — non ci trova certo contrari in linea di principio, ma perché possa operare senza correre il rischio di ripetere anche se ad un livello più basso — all'80 per cento anziché al 100 per cento — delle sperequazioni, deve prevedere un criterio di riduzione compreso tra un minimo ed un massimo, dal 20 al 40 per cento, ad esempio, lasciando alle regioni la facoltà di determinare il coefficiente da applicare, tenendo conto delle necessità locali e dell'esigenza di una perequazione nel livello dei canoni in tutto il territorio nazionale.

Occorre inoltre (ed a questo proposito sarei curioso di sentire l'opinione del ministro dell'agricoltura) esplicitare con grande chiarezza, perché chiarezza non c'è nelle dichiarazioni del Governo né nel testo del disegno di legge, se il tetto dell'80 per cento delle tabelle dell'equo canone, derivanti dalla legge n. 576, è comprensivo anche degli adeguamenti triennali, o se invece tali adeguamenti si aggiungono a questo 80 per cento. (*Segni di assenso del Sottosegretario Alesi*). Onorevole sottosegretario, lei fa un cenno di assenso quando io dico che si aggiungono, ma il ministro dell'agricoltura non ha dato una risposta di tal genere; tale risposta l'ha data il relatore e lei adesso, con il suo atteggiamento, mostra di concordare, ma il ministro — ripeto — non ha dato questa risposta. Chi legge il testo del disegno di legge, può dare l'una o l'altra interpretazione. Noi siamo contrari ad un meccanismo di adeguamento — l'abbiamo già detto — ma in via subordinata riteniamo che il tetto dell'80 per cento dei canoni determinati in base alla legge n. 567 debba essere comunque considerato non superabile, anche tenendo presente gli adeguamenti triennali previsti dalla legge. Che dobbiamo dire, poi, dell'introduzione della scala mobile (che è stata negata e che si continua a negare ai coltivatori diretti pensionati, ai lavoratori autonomi pensionati, a tutti i pensionati in generale) a favore della rendita fondiaria? Questa è una vera e propria iniquità sociale, soprattutto se si considera che questa scala mobile dovrebbe scattare ogni tre anni con riferimento all'andamento dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli.

Noi abbiamo già documentato, dimostrato, che ad un aumento dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli può accompagnarsi una riduzione dei prezzi alla produzione, o una sta-

gnazione dei prezzi alla produzione, e ancor di più può accompagnarsi una riduzione del reddito netto delle aziende agricole per effetto dell'aumento dei costi di produzione (manodopera, macchine, concimi, anticrittogamici, sementi e così via, tutti prodotti industriali e mezzi tecnici necessari all'agricoltura). Per cui con un meccanismo siffatto, noi garantiamo, con la svalutazione e l'aumento dei prezzi all'ingrosso, un vantaggio certo alla rendita fondiaria e svantaggi altrettanto certi per gli affittuari, i quali dovranno pagare canoni di affitto più elevati e nello stesso tempo vedere aumentati i propri costi di produzione con l'ulteriore danno dell'aumento del costo della vita.

Governo e maggioranza si sono pervicacemente opposti non soltanto alla proposta nostra di eliminare (come chiede anche il consiglio regionale lombardo con il voto contrario soltanto dei liberali e dei « missini ») il meccanismo di scala mobile di adeguamento, ma si sono persino rifiutati di accettare la nostra proposta di agganciare l'adeguamento dei canoni — se adeguamento vi deve essere — all'andamento del reddito netto delle aziende agricole e, in via del tutto subordinata, agli indici almeno dei prezzi alla produzione non in generale, ma nelle varie zone agrarie omogenee, perché il riferimento all'indice generale è fonte inevitabile di gravi sperequazioni in eccesso o in difetto.

Ma come si può non tenere conto dell'aumento dei costi di produzione? Ho fatto qualche ricerca e ho scoperto un dato che mi ha veramente impressionato (l'avevo presente ma non nella sua esatta dimensione): l'incidenza dei costi di produzione sul valore della produzione lorda vendibile, che era del 34 per cento nel 1939, è salita al 52 per cento nel 1971. Quindi un aumento dei costi di produzione che ha necessariamente compresso il reddito netto delle aziende e soprattutto la remunerazione del lavoro del coltivatore diretto. Eppure oggi si vuole determinare l'aumento dei canoni senza tenere conto dell'aumento dei costi di produzione.

E che dobbiamo dire poi, onorevoli colleghi, signori della maggioranza, della proposta di maggiorare di 10 punti, oltre i 75, i canoni dovuti dagli affittuari non coltivatori diretti? Anche qui — l'ho già detto — si tratta di un regalo suppletivo alla grande proprietà terriera, alla quale corrisponde generalmente l'affittuario capitalista, che dovrà quindi versare un canone superiore. Ma non è certamente questo che ci preoccupa. Non è che l'affittuario capitalista, corrispondendo un ca-

none superiore, vedrà annullato il proprio profitto. Sappiamo che non è così. La nostra preoccupazione deriva da un'altra considerazione: che introdurre una differenziazione nel livello dei canoni dovuti tra affittuari coltivatori diretti ed affittuari capitalisti, determinerà inevitabilmente una spinta a cacciare dalla terra gli affittuari coltivatori diretti, ai quali nessun proprietario vorrà più affittare un fondo dal momento che ne ricaverebbe un canone più basso, rispetto a quello che avrebbe se quel fondo lo affittasse all'affittuario capitalista magari limitrofo.

Né il Governo può invocare a questo proposito la sentenza della Corte costituzionale, che non postula una differenziazione nel livello dei canoni tra affittuari coltivatori diretti e affittuari capitalisti, ma più semplicemente la esclusione da ogni regolamentazione dei canoni degli affittuari capitalisti. Il che, ovviamente, è ancor più inaccettabile.

Però, dal momento in cui si introduce una soluzione negativa e non rispondente nemmeno al dettato della sentenza, perché non introdurre, invece, una soluzione positiva, anche essa non rispondente a quanto previsto da quella sentenza? Non vediamo perché non si possa arrivare a questo.

Ecco perché noi respingiamo sia la posizione del Governo sia, naturalmente, quella postulata dalla Corte costituzionale, e proponiamo una regolamentazione del canone di affitto uguale per tutti gli affittuari, accompagnata però dall'obbligo degli affittuari conduttori di investire una somma, che noi proponiamo sia rapportata al 15 per cento del canone d'affitto, per lavori di miglioria ai fabbricati e ai fondi, che debbono essere eseguiti nell'ambito dei piani colturali previsti dalla legge sul collocamento in agricoltura, e quindi con l'apporto diretto dei lavoratori dipendenti.

Ancora, il disegno di legge introduce una pericolosa rottura del principio della determinazione automatica del canone. Ma se questo, almeno, fosse riferito soltanto alle zone in cui manca la determinazione dei redditi dominicali la cosa potrebbe anche essere considerata, sia pure con criteri diversi rispetto a quelli proposti dal Governo. Nel disegno di legge, però, si va ben oltre e si parla anche delle zone dove manchi la corrispondenza dei redditi dominicali agli ordinamenti produttivi e alle qualità di coltura.

Siate certi che ben poche saranno le zone in cui i proprietari troveranno che vi è rispondenza tra i redditi dominicali e gli ordinamenti colturali; e quindi tutti chiederanno alle commissioni tecniche provinciali che in quelle

zone il canone sia determinato con un criterio diverso rispetto a quello del riferimento al reddito dominicale.

E ancora più assurdo è il voler prevedere anche le zone in cui il canone risulti manifestamente sperequato non più rispetto ai livelli medi di equità, come si leggeva nel testo originario del disegno di legge — cosa che non aveva senso — ma rispetto al livello medio dei canoni nella zona.

Ma chi dovrà stabilire se il canone risulta manifestamente sperequato? La commissione tecnica provinciale? E allora ciò apre ancora una volta la strada a quella rottura decisiva del meccanismo di determinazione automatica dei canoni che è il riferimento ai redditi dominicali e si introdurranno i criteri più diversi da zona a zona e da provincia a provincia, secondo le valutazioni di queste commissioni tecniche provinciali, composte come tutti ben sappiamo. Ciò darà luogo a contenzioso e litigiosità, con gravi conseguenze per gli affittuari e per la nostra agricoltura.

A questo punto, avviandomi alla conclusione, dopo aver fatto un esame degli aspetti negativi del disegno di legge, vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi su ciò che non è detto, che non si vuole introdurre in questo disegno di legge nel momento in cui si deve affrontare questa tematica della disciplina del rapporto di affitto.

Parlando di esclusioni è d'obbligo fare riferimento, per la sua rilevanza politica, prima di tutto alla esclusione di ogni competenza delle regioni in materia di nomina dei componenti le commissioni tecniche provinciali, dei loro presidenti. Infatti all'articolo 2 è previsto che i componenti le commissioni sono nominati dai prefetti, che le presiedono.

Quindi il Parlamento non ritiene le regioni meritevoli di essere delegate a nominare i componenti le commissioni, nonostante che la composizione delle stesse sia determinata dalla legge e non in base a criteri stabiliti dalle regioni sotto la loro responsabilità. Viceversa questa funzione viene attribuita ai prefetti, che non dovrebbero più avere diritto di cittadinanza (come istituzione, bene inteso, non come persone) nella Repubblica italiana, se questa fosse strutturata secondo le linee indicate dalla Costituzione.

Si esclude quindi ogni competenza delle regioni in materia di nomina delle commissioni, e per di più viene abrogata anche quella limitata, timida norma, contenuta nell'articolo 3 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, con la quale si attribuiva alle regioni la facoltà di stabilire coefficienti di moltiplicazione diver-

si, entro un minimo e un massimo predeterminati, tenendo conto della condizione della agricoltura nelle singole regioni.

Come se non bastasse tale abrogazione, si nega ogni competenza alle regioni per quanto attiene ai criteri di determinazione delle tabelle per i canoni nelle varie regioni.

A questo riguardo non vi è stata alcuna sentenza della Corte costituzionale che abbia messo in discussione la possibilità di conferire in tale materia una delega alle regioni, a norma dell'articolo 117 della Costituzione. Il Governo e la maggioranza sostengono di sapere che è molto probabile che una sentenza della Corte sia quanto prima emanata anche in materia di rapporti contrattuali e allora precorrono addirittura i tempi e introducono nel disegno di legge norme che hanno un marcato carattere antiregionalistico, in quanto escludono ogni competenza delle regioni.

Una seconda esclusione, ancora più grave, è quella che si riferisce alla mancanza di ogni e qualsiasi provvedimento a favore dei piccoli proprietari concedenti (problema al quale ho già fatto cenno). A questo riguardo è arrivato il momento della verità, nel senso che è inutile continuare ad agitare il problema dei piccoli proprietari concedenti per giustificare un aumento del canone e una revisione in senso peggiorativo di questa legge, mentre poi, quando si arriva alla sostanza, si mettono sullo stesso piano grandi e piccoli proprietari, si rifiuta qualsiasi provvedimento a favore dei piccoli proprietari e si prospettano soluzioni che vorrebbero dividere la miseria, per così dire, tra piccoli proprietari e piccoli affittuari, senza risolvere i problemi degli uni e degli altri e condannando l'agricoltura a condizioni di permanente arretratezza. Questa è la scelta che viene fatta.

Si sostiene che in materia il Governo interverrà allorché sarà data attuazione alle direttive comunitarie. Un auspicio del genere è contenuto nel comunicato della Confederazione dei coltivatori diretti apparso questa mattina sulla stampa e che d'altro tempo ricordavo. Viceversa, è questa la sede in cui dobbiamo affrontare il problema dei piccoli proprietari concedenti, di questi milioni di risparmiatori che traggono dall'affitto della terra non una rendita parassitaria ma un reddito di sussistenza, frutto dell'investimento di risparmi ottenuti grazie ad un lavoro durato talvolta tutta una vita. Sono costoro che devono essere aiutati; ma non si può intervenire a loro favore aumentando il canone di affitto e danneggiando un'altra persona, e cioè l'affittuario. Se si vuole andare incontro alle esigenze

di questi piccoli proprietari, occorre adottare provvedimenti di carattere sociale, non economico e produttivo.

Il problema sociale si affronta con quelle misure di carattere sociale che noi abbiamo proposto: esenzione da ogni imposta e tassa gravante sui terreni, naturalmente dopo essere giunti ad una configurazione del piccolo proprietario che tenga conto anche del reddito complessivo della famiglia dello stesso; contributo a carico dello Stato (chiamatelo anche pensione suppletiva, dategli pure la denominazione che volete) che compensi la mancata riduzione dei canoni di affitto; la possibilità soprattutto, per chi lo voglia, di vendere la terra (ad enti pubblici, enti di sviluppo, casse per la formazione della proprietà contadina, altri enti fondiari delegati dalle regioni) a condizioni di favore, potendo scegliere tra diverse forme di pagamento: questo potrebbe consentire ai piccoli proprietari di non essere danneggiati e forse anzi di poter trovare forme di investimento e di risparmio più redditizie, aprendo così una strada nuova verso quella ricomposizione della proprietà fondiaria di cui tanto si parla e dando, in sostanza, una soluzione al problema delle dimensioni economiche delle aziende, non della dimensione fisica.

A questo proposito, onorevole De Leonardi, ella insiste molto nella sua relazione sulla necessità di generalizzare l'affitto per poter consentire quella ristrutturazione che, tra gli altri obiettivi, deve avere anche quello di dare vita ad aziende che abbiano un minimo di efficienza. Siamo tutti d'accordo che bisogna muoversi in questa direzione; ma, quando parliamo di aziende efficienti, noi ci riferiamo alla dimensione economica dell'azienda, non a quella fisica, e la dimensione economica può essere raggiunta attraverso forme di associazionismo volontario, a livello di conduzione delle aziende, senza cacciare dalla terra anche per questa via altre centinaia di migliaia di coltivatori, proprio nel momento in cui già lamentiamo l'esistenza di 4 milioni di ettari di terra completamente abbandonati e la carenza di manodopera, soprattutto in certe zone del paese dove le braccia sarebbero necessarie per poter sviluppare l'agricoltura, essendovi le condizioni per un suo sviluppo.

Ecco la strada che deve essere seguita. Non volete fare tutto in questo momento? Allora bisogna che siano adottate almeno alcune misure di carattere sociale che vadano incontro alle esigenze dei piccoli proprietari. In questo senso noi insistiamo ed insisteremo, e riproporremo con grande forza idonei emen-

damenti al disegno di legge governativo e li sosterranno in Assemblea.

Prima di concludere vorrei fare riferimento a due ultimi argomenti, che attengono rispettivamente alla durata minima dei contratti per gli affittuari coltivatori diretti e alla determinazione del prezzo della terra, ai fini dell'esercizio del diritto di prelazione già previsto dalle leggi vigenti nel nostro paese.

Per quanto concerne la durata dei contratti, vi è da dire che per gli affittuari conduttori abbiamo stabilito con la legge n. 11 del 1971 una durata minima di 15 anni. Questo significa che per quindici anni l'affittuario conduttore, a meno che non sia moroso, non può essere rimosso dal fondo. Egli ha quindi dinanzi a sé un periodo relativamente lungo di tempo, in cui potrà programmare la propria attività, i propri interventi ed investimenti. Da questa durata minima sono esclusi gli affittuari coltivatori diretti, perché si è detto che per essi vige il regime di proroga. Noi vogliamo che il regime di proroga sia riconfermato. Tutti sappiamo assai bene, però (e lo sanno assai bene soprattutto coloro che dirigono le organizzazioni contadine), che il regime di proroga ha molte maglie attraverso le quali spesso passano gli escomi, le disdette, le rappresaglie del proprietario, fino alla cacciata dal fondo. Quindi bisogna garantire anche all'affittuario coltivatore diretto una durata minima del contratto che noi proponiamo debba essere fissata in 18 anni, fermo restando il diritto di proroga, e con alcune deroghe per quanto riguarda i piccoli proprietari di terra emigrati che vogliono ritornare per coltivare il loro fondo. Anche qualche altra deroga potrebbe comunque essere prevista.

Dovete dare una risposta agli affittuari coltivatori diretti; dovete dire di sì o di no. Voi sapete infatti che questa rivendicazione è una tra le più sentite da questa categoria.

Non meno rilevante è la questione che riguarda l'esercizio del diritto di prelazione che oggi viene annullato di fatto in troppe circostanze perché il proprietario della terra è libero di determinare, anche senza nessun riferimento ai valori medi di mercato, il prezzo della terra che dovrebbe essere pagato dall'avente diritto all'esercizio di prelazione per l'acquisto della terra medesima.

Bisogna fissare un prezzo, vincolante anche per il proprietario, non con criteri punitivi ma con riferimento ai valori medi di mercato. Questo riferimento deve però essere stabilito da un organismo tecnico che noi proponiamo sia la commissione tecnica provin-

ziale. Una volta determinato il prezzo della terra con riferimento al valore medio di mercato, il proprietario non può vendere ad altri la terra, a meno che l'avente diritto rinunci all'esercizio del diritto di prelazione. Questa è un'altra questione di grande rilevanza che è stata e che sarà oggetto anche di ulteriori nostri emendamenti al provvedimento proposto dal Governo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, concludo auspicando che possa essere possibile, come in parte già ieri si è determinata in sede di votazione per la proroga, una convergenza anche con forze interne alla maggioranza governativa, che in un modo o nell'altro hanno manifestato dissensi in merito ad alcuni aspetti del provvedimento governativo e preannunciato la presentazione di emendamenti. Per quanto ci riguarda noi continuiamo ad essere aperti ad ogni confronto in sede di Assemblea e di Comitato dei nove e siamo disposti quindi a dare tutto il nostro contributo, come abbiamo sempre fatto, per trovare soluzioni più adeguate e rispondenti agli interessi degli affittuari, dei piccoli proprietari e della nostra agricoltura. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, devo cominciare il mio intervento con una domanda al Governo. Mi risulta che, successivamente all'approvazione della legge De Marzi-Cipolla, la Comunità economica europea chiese piuttosto bruscamente al Governo italiano come mai un provvedimento di siffatta natura era stato approvato senza che di tale innovazione fosse stata resa edotta la Comunità stessa. Mi risulta altresì che da parte del Governo si rispose che non si era ritenuto di dover riferire alla CEE sul problema, perché l'iniziativa della legge non era governativa, ma di due parlamentari, i quali avevano agito a titolo personale. Questa scusa, questo nascondersi dietro un dito, avrà probabilmente stupito la Comunità, ma comunque l'ha anche fatta tacere: infatti, essa non ha più insistito nella sua richiesta.

Oggi, però, facciamo nostra questa richiesta, questa contestazione. Come mai oggi, procedendo sul cammino instaurato dalla legge De Marzi-Cipolla e aggravando la situazione, come dimostreremo, non si è ritenuto di interessare la commissione competente della CEE, visto che esisteva questo precedente, visto che il precedente Governo aveva implicitamente

ammesso che, in caso di iniziativa governativa, avrebbe senz'altro riferito alla Comunità le disposizioni nuove che si andavano approvando?

Fatta questa premessa, debbo partire da un vecchio adagio. *Errare humanum est, perseverare diabolicum*. Per chi, come me, è profondamente cattolico, questa frase ha un particolare significato, un significato gravissimo, soprattutto quando nell'errore perseverano diabolicamente coloro che si dicono cattolici e addirittura hanno fatto della Croce di Cristo un emblema di partito, senza per altro difenderla come dovrebbero.

Un'unica vera volontà politica emerge, un unico programma viene ancora una volta diabolicamente perseguito, ed è quello della sinistra. L'unico programma politico che si attua puntualmente da almeno dieci anni a questa parte in questo Parlamento e in tutta Italia è il programma eversivo delle sinistre, è il programma marxista, è l'ideologia materialista che viene pian piano portata avanti e realizzata di volta in volta con continue spinte, con continui appoggi da parte di tutti, più o meno consapevoli di quello che fanno.

Infatti, all'insegna di quale principio è stata concepita la legge De Marzi-Cipolla? Vi è una categoria che è in difficoltà — si dice — gli affittuari sono in difficoltà; allora bisogna provvedere a che tali difficoltà siano superate. Occorre però, risolvere il problema di detta categoria imprenditoriale a livello di impresa, ristrutturando quest'ultima, e non andando a derubare chi poteva fino ad un certo punto vivere discretamente. Non è certo un'attività di governo quella di trasferire coattivamente dei redditi: è la negazione — direi — di ogni esercizio di attività esecutiva. Governo e Parlamento debbono trovare le giuste soluzioni, perché ognuno possa risolvere il proprio problema. Ciascuna categoria deve peraltro essere autosufficiente.

Se per sanare i problemi di una categoria, si mortificano gli interessi di un'altra, che per suo conto già era al limite di rottura, sottraendo ad essa quel minimo reddito che anche la Corte costituzionale ha ritenuto debba fruttare la proprietà per essere tale, vuol dire che Governo e Parlamento hanno abdicato a qualsiasi organico disegno, a qualsiasi discorso di giustizia, a qualsiasi volontà di esercitare i poteri che sono stati loro conferiti dalla Costituzione.

Ripeto, l'unica volontà che viene attuata è quella della sinistra: « Proletari di tutto il mondo unitevi! ». Ed allora creiamo dei proletari, anche dove prima non c'erano. Vi erano dei proprietari, trasformiamoli in pro-

letari; dopo di che saranno, con la disperazione, facile preda della sinistra.

Sono tutte cose cui occorre pensare, cui noi della destra nazionale pensiamo. Perché noi della destra difendiamo i principi, le idee-base, i diritti essenziali dell'uomo. Attuando questi ultimi si risolvono tutti i problemi. Viceversa, andando dietro al piccolo problema marginale, seguendo il caso concreto, ci si disperde e non si fa una saggia politica legislativa. Si dà vita alle tante « leggine » che ormai da venticinque anni a questa parte si accumulano nelle biblioteche di noi avvocati e che provocano quelle migliaia di controversie giudiziarie che sono la riprova di come le cose in Italia vadano assai male.

Brevemente, visto che il problema è stato trattato in maniera esemplare dagli onorevoli Pazzaglia e Guarra ieri e stamane, sotto un aspetto particolare, dall'onorevole Sponziello, farò un richiamo alla Costituzione ed alla Corte costituzionale.

Sono rimasto stupito, già in Commissione, dell'atteggiamento dei vari gruppi nei confronti della sentenza cui facciamo riferimento, nei confronti dunque della Corte costituzionale ed addirittura della Costituzione. Lo onorevole Valori, di parte comunista, ha dichiarato: « La Corte costituzionale come tutti gli organi costituzionali è gerarchicamente subordinata al Parlamento come espressione di rappresentanza del popolo, potere derivatogli dalla Resistenza » (è un'aggiunta quest'ultima che non so veramente cosa significhi). Comunque, anche per la prima parte, l'affermazione è giuridicamente sbagliata. I rapporti tra gli organi costituzionali sono di assoluta indipendenza reciproca. Qualora si verificasse il contrario, gli stessi perderebbero la propria funzione; il giorno cioè in cui stabilissimo che la Corte costituzionale è dipendente, è « gerarchicamente subordinata al Parlamento », avremmo cancellato tale organo, un organo di salvaguardia della Costituzione; avremmo tolto di mezzo la guarentigia data al cittadino attraverso la Costituzione. Chi potrebbe attuare la difesa del cittadino nei confronti dello strapotere esecutivo o dell'errato potere legislativo? Soltanto l'applicazione delle norme costituzionali, che debbono continuamente limitare le norme esistenti e che esisteranno nel nostro ordinamento, almeno fino a quando la Carta costituzionale avrà gli effetti che oggi possiede. Da una parte politica si vuole sostenere che la Corte costituzionale è gerarchicamente subordinata: è un concetto abnorme, incostituzionale, un errore enorme, che non ha bisogno — special-

mente in quest'aula, dove vedo presenti molti colleghi che, oltre ad essere parlamentari, sono anche avvocati — di ulteriore illustrazione.

Ma altrettanto stupefacente è il discorso della maggioranza, la quale si sente invece prona, quasi nella funzione di ufficiale giudiziario, ad « eseguire » la sentenza della Corte costituzionale così com'è, e fino a che le fa comodo. Si dice: quello che la Corte costituzionale non ha cancellato, deve essere mantenuto. Ma questo è un discorso completamente fuori della realtà; significa ignorare e dimenticare il valore, la funzione e la natura della Corte costituzionale. Essa, quando afferma che una norma non è anticostituzionale (tra l'altro, ad esempio, la norma relativa al dato catastale come parametro per il canone di affitto è una norma che è stata esaminata soltanto *en passant* dalla Corte costituzionale), non afferma che la norma sia giusta o valida. In altre parole, non si è ancora dato un giudizio positivo sulla norma, ma si è semplicemente dichiarato, da parte della Corte costituzionale, che questa norma non ha una incidenza negativa nei confronti di certi principi, riguardanti lo stretto profilo costituzionale. Infatti, onorevole De Leonardis, caro collega avvocato, ella sa molto bene che numerose norme, in un primo tempo dichiarate non incostituzionali — forse perché le motivazioni non vennero rappresentate degnamente alla Corte con un adeguato ricorso — furono successivamente dichiarate tali. Pertanto, anche il parametro catastale del 1939 non durerà a lungo, sia ben chiaro, perché è sbagliato, come dite chiaramente voi quando affermate che si tratta di un criterio assolutamente errato per sua natura.

Questa mattina ho sentito parlare di fascismo e di reazione fascista da parte dell'onorevole Giannini. Ma qui c'è un errore: si tratta di un dato fascista perché nel 1939 c'era il fascismo; ma quest'ultimo aveva istituito il catasto per tutt'altra funzione, con altre finalità. Se allora si aumentavano o si diminuivano certi dati catastali, anche artatamente, quasi per ragioni politiche (come ella ha affermato, onorevole De Leonardis, nella relazione della maggioranza), lo si faceva proprio, da un lato, per punire con alte tasse le proprietà assenteiste e, dall'altro lato, per premiare con basse tasse le proprietà, al contrario, migliorate o in via di miglioramento. Oggi, ancorandoci a questo dato catastale del 1939, signori della minoranza comunista, onorevole Giannini, noi premieremmo la proprietà assenteista, ossia la proprietà che da

30-40-50 anni si è sempre disinteressata della agricoltura e puniremmo invece, una volta di più, la proprietà che invece fino ad ora ha lavorato, trasformato e migliorato il fondo.

E mi dovette dimostrare voi che non è stato proprio l'intervento della proprietà (di quella proprietà che noi difendiamo, perché ha la *P* maiuscola ed è una espressione della libertà e della personalità dell'uomo) a migliorare i fondi. Ma voi stessi affermate la verità di quanto sto dicendo. Lo ha affermato l'onorevole Bardelli, quando questa mattina ha dichiarato che, in sostanza, i 20 punti di aggiunta che le commissioni potranno dare, potranno essere concessi soltanto ai proprietari del nord, escludendo drasticamente tutta la piccola proprietà del sud. E vi sarebbe da fare un lungo discorso, sulla piccola proprietà del sud! Comunque, siete stati voi a dir questo, e ciò significa che solo i proprietari di una certa levatura hanno fatto (perché, soltanto loro, hanno potuto farlo) i miglioramenti necessari, tant'è che oggi, diceva l'onorevole Bardelli, saranno premiati con 20 punti in più. Anche sotto questo profilo, sotto il profilo sociale della difesa del lavoro e degli affittuari, le vostre argomentazioni sono completamente fuori posto.

Intendiamoci: voi comunisti fate bene, seguite un vostro disegno politico e lo seguite molto bene, tanto che da parte mia avrete sempre i complimenti che vi meritate. Voi dimostrate di essere dei veri uomini politici. L'ho detto già in Commissione: l'unico discorso serio che ho sentito, quando si è discusso il bilancio, è stato quello dell'onorevole Columbu — che vi è molto amico e che è onorato della vostra amicizia — il quale ha detto che bisogna rifare tutte le strutture dell'agricoltura: espropriare, acquistare una ventina di migliaia di ettari per poi distribuirli ai contadini: un disegno, questo, che per noi è assolutamente anacronistico, antieconomico, anti giuridico, antisociale. Ma per voi si tratta di un disegno giusto, da perseguire e portare avanti. Naturalmente con l'accordo, con l'assenteismo — questo sì! — della maggioranza di tutte le specie, liberale, democristiana, repubblicana, socialdemocratica: questi due ultimi partiti sono stati particolarmente assenti, nella discussione di questo importantissimo disposto legislativo che stiamo esaminando.

Si tratta inoltre di un criterio errato sotto tutti i profili: consideriamo per un momento il criterio del parametro catastale che si vuole adottare. Non lo abbiamo detto noi, lo ha detto un ufficio specializzato del Ministero dell'agricoltura, nel parere allegato alla relazione

per la maggioranza dell'onorevole Ceruti, mio concittadino e purtroppo non più collega. È errato perché nel 1939 c'erano altri principi, c'erano altre colture. Non c'erano tutte le colture che oggi ci sono. È anche errato poiché dal 1939 ad oggi (anche se non ce ne siamo accorti) sono passati tanti anni, esattamente 33. E in tutto questo tempo il mondo è andato avanti, molto avanti: soltanto noi ci fermiamo o andiamo indietro. Il resto del mondo ha progredito in termini di progresso tecnologico ove si consideri che tutte le agricolture europee ci sono superiori, nonostante che noi abbiamo l'ettaro-tipo medio più produttivo di Europa. E anche a questo proposito sfido chiunque a dimostrare il contrario. Però non siamo in grado di sostenere la concorrenza degli operatori economici e agricoli degli altri paesi del mercato comune. Di chi la colpa? Non certamente nostra. La colpa è di chi da 25 anni governa senza governare, legifera senza una vera volontà legislativa, senza un programma preciso, senza idee chiare, senza sapere quel che deve fare, senza sapere dove vuole andare.

Lo abbiamo visto molto chiaramente quando abbiamo discusso il bilancio: un bilancio da ordinaria amministrazione, quello della agricoltura (non so quelli degli altri settori). Il bilancio di chi sta seduto su una poltrona senza impegnarsi perché non può impegnarsi. Non voglio pensare che non voglia impegnarsi. Non può impegnarsi perché si sente instabile, insicuro, svuotato di qualsiasi volontà di operare per il bene della nazione. Parole come « nazione », come « economia nazionale » ormai sono parole che non interessano più nessuno. Oggi si pensa a tutt'altro: si pensa ad operare soltanto in termini elettoralistici e se voi, signori della maggioranza, apportate qualche modificazione alla legge De Marzi-Cipolla, lo fate aumentando i canoni, cioè aggravando una situazione già deteriorata proprio dalla legge De Marzi-Cipolla, come abbiamo dimostrato. E lo fate soltanto per paura del voto elettorale, con la speranza di recuperare credibilità. State attenti, però, perché gli italiani stanno diventando maggiorenni, anzi sono diventati maggiorenni. Tre milioni lo hanno già dimostrato nelle ultime elezioni, gli altri lo dimostreranno nelle prossime, poiché non è con questa carenza di idee e di principi, con questo continuo abbandono di quelli che dovrebbero essere i principi cristiani (che ancora una volta dobbiamo essere noi a richiamare e a difendere, e lo facciamo ogniqualvolta se ne presenta la necessità) che si può mantenere la fiducia dell'elettorato.

Non sorridete, colleghi della maggioranza, anche se siete pochi. Qui, tra le mie scartoffie, ho un documento riportato da *Realtà politica*, che deve essere un giornale non certamente di destra, per lo meno non della destra nazionale: « Ingiusta, antidemocratica e inefficace la legge sulle affittanze agrarie ». Ieri, un collega di sinistra, l'onorevole Anderlini, a proposito del Vietnam, ha richiamato il Pontefice. Io sono un povero cattolico di destra, della destra nazionale, e quindi sono meno importante; perciò mi richiamo a un vescovo. Il vescovo di Rieti, nella scorsa legislatura, ha fatto avere ad ogni parlamentare — così viene riferito dal giornale *Realtà politica* — una lettera molto efficace sul tema. Molto efficace e molto chiara. Dice che si è tradito il dettato evangelico, di quel Vangelo che è uno, portato avanti dai quattro evangelisti (richiamando quello che abbiamo detto stamattina). Qui si fanno delle grandi confusioni. Qui si tratta soltanto a parole: proprietà uguale ad assenteismo. Non è vero. Questo fa comodo ai comunisti, pensarlo e farlo pensare; questo fa comodo forse a voi, ritenerlo. Però non è così. La proprietà non è mai stata assenteista. Voi la portate all'assenteismo. Oggi è assenteista: giustamente assenteista. Deve essere assenteista perché deve difendersi, perché avete mortificato il frutto del risparmio di generazioni, l'avete vanificato. Avete ridotto questa gente alla disperazione. Con quale denaro può fare gli investimenti, oggi? Con quello di cui l'avete privata? Come può non essere assenteista oggi la proprietà? Dal 1971 ad oggi è assenteista per forza; dal 1971 ad oggi qualsiasi proprietario è disposto a fare carte false per riavere il suo fondo! Piuttosto lo lascia infruttifero o, meglio, non lavorato. Perché la terra, guarda caso, è quel tale bene che non è mai infruttifero; perché un frutto, minimo, scarso, mal dato, anche se mal coltivata, lo dà sempre. Ed è per questo che ha diritto, la terra, ad una certa retribuzione in quanto tale.

Ma vi siete resi conto di quello che avete fatto con la legge De Marzi-Cipolla? Addirittura avete defraudato completamente del reddito il proprietario. Perché anche con la nuova forbice dal 20 al 55 — o, se preferite, onorevoli colleghi, che sempre volete ricordarlo, dal 20 al 75 — voi considerate sempre il massimo, mentre bisogna considerare anche il minimo. Quando fu fissata la forbice dal 12 al 45, vennero fatte le tabelle nel Piacentino, dove figurano fondi premiati con medaglia d'oro addirittura nelle fiere mondiali per l'agricoltura (vedi i fondi Zanardi-Landi, tanto per non far nomi, in quel di Sarmato): il massimo del

punteggio fu 42! E ciò perché non si ritenne che in tutta la provincia di Piacenza ci fosse un fondo che meritasse il pieno punteggio, il massimo dei voti! Col che si potrebbe già nutrire qualche dubbio anche sull'attività delle commissioni, di quelle commissioni in cui la pariteticità oggi in parte riportata è una cosa utile, anche se non sufficiente, perché bisogna andare avanti in quel senso. Bisogna infatti introdurre anche gli esperti in agricoltura. Ma non esperti solamente a parole: bisogna qualificarli, quegli esperti. Bisogna che siano laureati o diplomati, iscritti agli albi; perché, viddio, in questa Italia che ha liquidato la scuola sia almeno mantenuto un certo valore a certi titoli di studio, specie quando sono frutto di esperienza, di studio e di lavoro come quelli conquistati dagli esperti agronomi italiani!

Non riesco a capire come si possa arrivare all'annichilimento della rendita fondiaria; non riesco a capirlo, perché la terra è il capitale messo a disposizione dell'impresa, e qualsiasi capitale versato a disposizione di altri ha diritto a un certo reddito. Sarebbe immaginabile che venisse eliminata la rendita delle obbligazioni alle società per azioni, per esempio? Ve lo siete mai chiesto? E le obbligazioni sfuggono addirittura al fisco, dacché sono addirittura non nominative; eppure anche esse hanno diritto a un reddito fisso, che viene regolarmente pagato anche a società che stanno andando male, come accade a molte, a troppe in Italia, così come molte, troppe società debbono ricorrere agli aiuti statali per tirare avanti.

Voi volete ridurre l'agricoltura senza terra, volete l'impresa senza l'apporto di quel capitale terra, di quel capitale che — come vi dicevo poc'anzi, e come sapete meglio di me — è naturalmente produttivo, e che quindi per questo motivo prima e più di ogni altro capitale ha diritto a un reddito. E si tratta di un reddito che viene indicato — senza con questo minimamente ledere le prerogative del Governo o del Parlamento — dalla Corte costituzionale entro certi limiti. Qualora abbiate tenuto il dato catastale fisso, qualora lo abbiate mantenuto valido, cioè lo abbiate reso attuale, stabilendo esattamente il valore di ogni fondo in tutta Italia (cioè qualora abbiate fatto quello che non è stato fatto in trentadue anni), dovete allora stabilire la forbice entro i limiti di 38 e 105. Ed in questo vi fate superare a destra dai comunisti, i quali hanno indicato come minimo il 24, molto più saggiamente e molto più realisticamente di

voi, come al solito, perché vi trainano dove vogliono loro; ed anche oggi si mostrano insoddisfatti di questa modificazione della legge De Marzi-Cipolla, ma sono contentissimi perché, quando l'onorevole Andreotti, il 7 luglio parlò qui di revisione della legge sui fondi rustici, pensarono che si sarebbe tornati su posizioni valide, che si sarebbero trovate soluzioni nuove, temevano una riforma della legge che potesse effettivamente metterli nei guai nelle campagne, dove nei guai sono sempre stati. Oggi, invece, attraverso questa legge i comunisti guadagneranno credibilità, e siete voi a concedergliela. D'altra parte, questa non è una novità: i comunisti, da 4 milioni che erano, dopo 25 anni di « diga » democristiana sono diventati 9 milioni!

A sentirvi parlare il vostro fine è l'impresa, il vostro fine è il mantenimento ed il miglioramento del contratto di affitto. Su questo punto non andiamo molto d'accordo, perché il vostro fine è negato proprio dalle vostre dichiarazioni. Il ministro Natali, in sede di Commissione agricoltura, ha dichiarato che dall'entrata in vigore della legge De Marzi-Cipolla non è stato registrato né stipulato un solo contratto d'affitto in tutta Italia. Sono due anni che siamo senza contratti d'affitto, mentre la Comunità economica europea ha dichiarato, in tanti studi, che l'affitto è il naturale strumento per il miglioramento dell'agricoltura, è il naturale mezzo, è l'unico modo per migliorare l'agricoltura. E noi — in Italia — abbiamo affossato l'affitto! Credete forse, signori della maggioranza, che con il limite del 55, del 75, starei per dire del 105, avendo snaturato così gravemente il contratto d'affitto, che ci sia ancora qualche proprietario così pazzo, in Italia, da dare in affitto il proprio fondo? Io dico di no, assolutamente no. Vi siete permessi di far questo soltanto perché in pratica avevate imposto delle proroghe, e nessuno poteva ottenere la liberazione del suo fondo, altrimenti non ve lo sareste permesso. Avete incastrato il proprietario in un angolino dicendogli: « Adesso prendi quello che ti passiamo: o bevi o affoghi ». Vi siete permessi di coartare la volontà di questa benemerita categoria perché gradatamente l'avevate ristretta in condizione di inferiorità. Ma da oggi i proprietari reagiscono, da oggi essi tenteranno tutte le vie per riprendere il proprio fondo, vale a dire per annullare completamente il contratto di affitto in Italia. È seguita da voi una volta di più, una via completamente opposta rispetto a quella tracciata dalle direttive comunitarie.

Colleghi della maggioranza, voi andate in una direzione completamente opposta rispetto alla civiltà europea occidentale; qual è questa direzione? Una volta di più l'oltrecortina, il « paradiso rosso ». Siete avviati a quello. All'inizio del centro-sinistra, l'allora segretario del partito comunista disse di essere soddisfatto di quella situazione, perché in tal modo si sarebbe arrivati ad una vera svolta a sinistra. Il 7 maggio scorso c'è stata una battuta di arresto, ed il 26 novembre prossimo il popolo italiano confermerà questo stato di cose. Noi continueremo la nostra battaglia, disposti in qualsiasi momento a dare l'appoggio, secondo una retta « politica delle cose », a qualsiasi provvedimento intelligente e serio. Ma non siamo certamente disposti ad avallare comportamenti che provocano solo il danno della Nazione italiana ed il vantaggio del partito comunista, di quel comunismo internazionale che ci ha sempre visto sull'altra sponda senza alcuna possibilità di compromesso. Ci differenziano i principi, e noi siamo pronti a difendere i nostri principi; non siamo disposti a scendere al compromesso. Siamo disposti a scendere al compromesso su tutto ciò che non è un ideale, su ciò che non è il programma effettivo: sulle piccole cose ci si può mettere d'accordo, con la buona educazione. Ma di fronte alle questioni di principio, questo non è possibile. E quando è in gioco la proprietà, noi riteniamo che si tratti di una questione di principio, perché la proprietà è una parte della personalità dell'uomo, che nella proprietà realizza la sua libertà. E noi non siamo disposti ad accettare un dialogo, con chicchessia, quando è in gioco una parte della libertà dell'uomo, la libera estrinsecazione della sua personalità. Una volta di più siamo noi a difendere la libertà, che è uno di quei principi al quale siamo legati: ma la libertà vera, non la licenza, la libertà di fare, non di disfare, di fare bene, non di fare male, questa è la vera libertà, la libertà dalle passioni, come dice il Vangelo.

Un altro gravissimo equivoco della « novella » del 1972 alla legge De Marzi-Cipolla è quello relativo alla posizione del coltivatore diretto. Voi avete mutuato, giustamente, dalla sentenza della Corte costituzionale la funzione del coltivatore diretto, ma pare che non abbiate letto bene quella sentenza. La Corte costituzionale, quando parla del coltivatore diretto, dicendo che ha diritto al trattamento ed alle guarentigie di cui agli articoli 35 e 36 della Costituzione, parla del coltivatore diretto che lavora in proprio, e pertanto e come tale deve percepire un reddito che consenta a lui e alla

sua famiglia una vita libera e dignitosa. Se studiamo le definizioni relative al coltivatore diretto che le varie disposizioni attuate finora — pur nel caos della materia — hanno dato, vediamo che si è pervenuti a conclusioni completamente diverse. Si definisce coltivatore diretto colui che opera con l'attività propria e della propria famiglia nei limiti di un terzo, perché per il resto può provvedere diversamente. Ed allora, cosa deve garantire il proprietario? Deve garantire al coltivatore una vita libera e dignitosa sul suo fondo, come dice la Costituzione; ma anche ai salariati ed agli avventizi del coltivatore, i quali hanno — e giustamente, *ex* articolo 36 della Costituzione — lo stesso diritto nei confronti del coltivatore diretto imprenditore? Allora bisogna fare il calcolo e risalire a monte: è il proprietario che deve garantire tutto questo? E allora, se un coltivatore diretto si diverte ad assumere dipendenti in numero superiore anche alle stesse necessità dell'agricoltura, della buona conduzione del fondo, al proprietario non bisogna dare niente perché il coltivatore diretto deve garantire ai dipendenti una vita dignitosa (ed è giusto che sia così) e poi deve garantirla a sé? È questo il modo di governare? Il modo di legiferare? Questa è la certezza del diritto che vogliamo dare nelle campagne? Mi sembra che siamo avviati su una strada molto sbagliata, perché voi con questa « novella » avete peggiorato tutto, non migliorate niente.

Un miglioramento può esserci soltanto mutando la *ratio legis*, mutando il sistema, ritornando, se volete, anche all'equo canone. Non è infatti detto che ritornando al passato si debba necessariamente sbagliare. Si può ritornare a qualche cosa del passato che era giusta e che è stata sbagliata nell'applicazione. Proviamo a ritornare all'equo canone. In certe zone — si dice — le tabelle non sono state mai fatte. Si facciano! Perché allora potrei replicare che il catasto non è fatto da nessuna parte. I dati catastali sono erronei dappertutto: soltanto 12 province su 94 hanno provveduto a questo. Sicuramente nessuna provincia d'Italia è a posto col catasto. E allora, se l'equo canone non funzionava bene, deve funzionare bene la De Marzi-Cipolla, che addirittura è sbagliata nel parametro di base, nel punto di partenza, nel dato essenziale?

La riprova di questo la date voi stessi nel disegno di legge, quando avete prima difeso a spada tratta questa legge De Marzi-Cipolla perché portava la pace nelle campagne attraverso un criterio automatico e quindi v'era la certezza del diritto; e poi siete venuti a dire,

con un comma, che i comunisti hanno giustamente sottolineato, che in pratica bisogna ritornare ad un criterio che fuoriesca dall'automaticità. Ed allora avete aggravato la situazione, perché se bisogna uscire dall'automaticità, il criterio dell'equo canone va bene. Ma qui avete aggravato la situazione perché avete applicato il criterio sbagliato del 1939, che potrà essere applicato sino ad ora (e nessuno lo contesta), e poi avete riportato un sistema suppletivo; quindi c'è anche un conflitto, non soltanto perché vi è la possibilità di discutere sul prezzo, ma addirittura perché si può anche stare a discutere se è applicabile o meno, se è remunerativo o meno, se è giusto o meno il dato catastale nel caso in specie. Ve l'immaginate quante cause salteranno fuori da questo? Quante controversie, quante diatribe, quante lotte? Lotte, lotte di classe nelle campagne. Già! Si persegue sempre il disegno che i comunisti, con capacità politica grandiosa, continuano a portare avanti. E voi, senza rendervene conto, continuate ad aiutarli.

Io sono giovane, inesperto, quindi pecco probabilmente per eccesso; per eccesso perché credo molto in quello che dico e dico solo quello in cui credo. Quindi capisco che oggi chi mi ascolta reagisce. Capisco che il relatore per la maggioranza non sia contento di sentirmi dire quello che dico, però so che il relatore penserà a quello che questo giovane, da un banco che è particolarmente glorioso, vi dice l'8 novembre 1972. E ve lo dice con una serietà che viene dalla giovinezza, con la serietà di chi crede seriamente in quello che dice. Perché, se noi della destra nazionale fossimo politicanti da strapazzo, se fossimo gente che ama prima di tutto il partito, dovremmo essere contentissimi di questo disegno di legge. Esso infatti ci porterà altri voti, senz'altro. Noi dovremmo essere i più felici di tutti del fatto che non abbiate modificato il criterio base della De Marzi-Cipolla. Ma noi siamo in questo nostalgici, pensiamo sempre all'Italia, all'Italia con la « I » maiuscola, all'economia nazionale con la « E » e la « N » maiuscole, all'agricoltura con la « A » maiuscola, al di fuori e al di sopra degli interessi di parte e di categoria.

Voi, colleghi democratico-cristiani, vi dite un partito interclassista, ma tra voi c'è la parola di classe; nel dire « interclassista », vi è sempre il concetto della classe. Noi non abbiamo questioni classiste; per noi la lotta di classe non si può né vincere né perdere, non deve esistere. Diceva Sallustio che con la concordia anche le piccole cose crescono,

con la discordia anche le grandissime si sciolgono. Lo dico in italiano perché oggi, purtroppo, il latino è « vietato », è anch'esso una nostalgia del passato, è una espressione reazionaria. Quindi non vorrei offendere qualcuno, magari anche l'assente ministro della pubblica istruzione, parlando in latino; e mi scuso per avere introdotto il mio discorso con una frase latina. La ripeto in italiano: errare è umano, perseverare è diabolico. E voi continuate a perseverare su una strada che non potrà che portarvi danni, alla fine, ma che porta soprattutto danni all'Italia, e questo mi addolora, che porta soprattutto danni all'agricoltura, e questo mi addolora, che porta danni soprattutto alla pace delle campagne, e questo mi addolora, come italiano, come cristiano, come cattolico, come iscritto, aderente e deputato della destra nazionale.

Un'ultima considerazione. L'onorevole Di Marino ha detto che noi siamo i difensori della grande proprietà; ha detto che ciò è provato dalla proposta di legge che porta come prima firma quella dell'onorevole Sponziello. L'onorevole Di Marino abbia la cortesia di leggere la nostra proposta di legge, e di farsela spiegare se non la può capire da solo; perché non è giusto dire una cosa del genere quando è completamente errata, è completamente al di fuori della realtà. Perché non mi verrete a dire che 18 anni di durata del contratto di affitto rappresentino qualcosa di favorevole alla proprietà. Si obietta che la proprietà ogni sei anni può riprendere la gestione del fondo. E noi ribattiamo molto semplicemente: sì, ma solo se lo trasforma in una azienda modello, cioè a livello europeo, che possa competere con le altre agricolture del mercato comune, che sono state ben ristrutturate in questi anni dai loro governi, che non sono state condotte come in Italia, dai Governi di centro-sinistra, alla disperazione attuale. Dico « disperazione », e lo dico in senso generale. Perché all'onorevole Carlo Tassi, deputato della destra nazionale, si sono rivolti i proprietari, ed è ovvio; si erano già rivolti prima, quando non era deputato, come avvocato. Io li ho assistiti con la legge del 1933, la legge fascista del gratuito patrocinio, perché non avevano neanche i soldi per pagare le spese di tribunale.

Ma si sono rivolti all'onorevole Tassi gli affittuari di Piacenza, perché il presidente — tanto per non far nomi il signor Bensi, perché non ho segreti per nessuno — è affittuario dell'ente comunale di assistenza e paga, con la legge De Marzi-Cipolla, per quello sbaglio iniziale non mai abbastanza sottolineato,

4.660 lire di affitto alla pertica piacentina, 1.000 lire circa al di sopra dell'equo canone, somma comunque superiore a quella pattuita a suo tempo in regime di libera contrattazione. Perché? Perché l'ente comunale di assistenza è la classica proprietà assenteista: non ha mai apportato alcun miglioramento al fondo, non vi ha mai investito una lira. E siccome pagava alle tasse nel 1939, quando si punivano, almeno con imposizioni fiscali gravissime, i proprietari assenteisti, oggi invece è premiato. Quel dato che doveva servire per punirlo è lo stesso che oggi serve per premiarlo.

Non voglio tediare oltre i colleghi che mi ascoltano; anche perché è un peccato essere *vox clamans in deserto*. E non mi riferisco ai banchi vuoti della maggioranza o delle opposizioni di sinistra: mi riferisco alle vostre volontà, mi riferisco alle vostre idee — dico « vostre » della maggioranza — che rappresentano un autentico deserto in cui chiunque voglia difendere i reali valori dell'Italia (quella scritta tutta a caratteri cubitali) e del Vangelo (quello vero) effettivamente parla ad un autentico deserto. Grazie, signor Presidente. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottointimate Commissioni permanenti in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

D'ALEMA ed altri: « Modifica alla legge 11 marzo 1958, n. 208, e successive modificazioni sulle indennità da corrispondere agli amministratori dei comuni e delle province » (737) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione degli accordi internazionali firmati a Bruxelles il 23 novembre 1970 e degli atti connessi relativi all'associazione tra la Comunità economica europea e la Turchia » (*approvato dal Senato*) (1096) (*con parere della V, della VI, della XI, della XII e della XIII Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

STRAZZI ed altri: « Canone di affitto dei fondi rustici per le annate agrarie 1970-71, 1971-1972 e 1972-73 » (*urgenza*) (1107) (*con parere della IV Commissione*);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1972

alla XIII Commissione (Lavoro):

CASTELLUCCI ed altri: « Modificazioni alla legge 24 ottobre 1955, n. 990, e successive modificazioni e integrazioni, per l'adeguamento dei contributi per marche dovuti alla Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei geometri » (50) (con parere della IV Commissione).

Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Roberto Marmugi, la Giunta delle elezioni, nella seduta dell'8 novembre 1972 - a' termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati - ha accertato che il candidato Bruno Niccoli segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 1 (partito comunista italiano) per il collegio XIV (Firenze).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Bruno Niccoli deputato per il collegio XIV (Firenze).

Si intende che da oggi decore il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta dell'8 novembre 1972, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

collegio IV (Milano-Pavia):

Longo Luigi, Tortorella Aldo, Baccalini Marco, Carrà Giuseppe, Malagugini Alberto, Milani Giorgio, Iperico Giuseppe, Zoppetti Francesco Nazzareno, Leonardi Silvio Vincenzo Cesare, Venegoni Guido, Chiovini Cecilia in Facchi, Baldassari Roberto, Korach Vittorio, Malagodi Giovanni, Baslini Antonio, Mosca Giovanni, Craxi Benedetto, Lombardi Riccardo, Achilli Michele, Colucci Francesco, Servello Francesco, Romeo Nicola, Petronio Francesco, Bucalossi Pietro Enrico, Massari Renato, Rizzi Enrico, Colombo Vittorino, Sangalli Carlo, Andreoni Giovanni, Granelli Luigi, Vaghi Mario, Rognoni Virginio, Bianchi Fortunato, Beccaria Mario, Maggioni Desiderio, Carenini Egidio, Verga Francesco, Bertè Pierantonino, Cassanmagnago Maria Luisa in Cerretti, Mazzotta Roberto Giovanni, Cattaneo Petrini Giannina, Marzotto Caotorta Antonio;

collegio XXIX (Palermo-Trapani-Agrigento-Caltanissetta):

Macaluso Emanuele, La Torre Pio, Vitali Nazareno, Miceli Vincenzo, RIELA Salvatore, La Marca Salvatore, Nicosia Angelo, Macaluso Antonino, Marino Edoardo, Lo Porto Guido, Gioia Giovanni, Sinesio Giuseppe, Restivo Francesco, Ruffini Attilio, Lima Salvatore, Russo Ferdinando, Volpe Calogero, Giglia Luigi, Bassi Aldo, La Loggia Giuseppe, Pumilia Calogero, Matta Giovanni, Gunnella Aristide, Lauricella Salvatore, Cusumano Vito.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Strazzi. Ne ha facoltà.

STRAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà molto sintetico, sia perché l'ora è tarda sia perché molti di questi temi saranno svolti più ampiamente da altri colleghi del mio gruppo nel corso della discussione generale e in sede di illustrazione degli emendamenti da noi presentati, che sono abbastanza numerosi e che forniranno l'occasione di precisare meglio sui singoli punti la posizione del gruppo del partito socialista italiano.

Il problema dei fitti rustici deve essere inquadrato in una analisi della situazione di crisi che sta attraversando la nostra agricoltura e delle cause che l'hanno determinata. Rinuncerò a tale analisi, limitandomi ad osservare che, per quanto riguarda le cause della crisi, non si può addossare ai mezzadri e ai coltivatori della terra responsabilità alcuna della situazione alla quale si è giunti nelle campagne. Le cause della crisi sono ben note al Parlamento e alla pubblica opinione e vanno fatte risalire a responsabilità decennali del Governo per la mancanza di una legislazione adeguata alla nuova realtà dell'agricoltura del nostro paese, tenuto conto anche del suo inserimento nell'agricoltura europea e mondiale. Sono altresì responsabilità che investono gli agrari, i quali per decenni hanno cercato di mantenere la situazione delle campagne nelle stesse condizioni in cui essa si trovava in passato.

Di fronte a questa situazione, io, che vivo in una regione in prevalenza agricola - una regione nella quale molti esponenti di primo

piano della politica nazionale si sono presentati come capilista nelle ultime elezioni politiche (l'onorevole Forlani per la democrazia cristiana, l'onorevole Bignardi per il partito liberale, l'onorevole Orlandi per il partito socialdemocratico, l'onorevole Oronzo Reale per il partito repubblicano), una regione dalla quale provengono autorevoli personaggi che oggi ricoprono le maggiori responsabilità nei partiti di Governo — ero convinto che, all'inizio di questa VI legislatura, tali autorevoli personaggi avrebbero avuto modo di constatare l'impossibilità di lasciare l'agricoltura nell'attuale stato, specie nelle regioni dove la conduzione agricola è prevalente, e conseguentemente avrebbero affrontato seriamente questi problemi.

Purtroppo dobbiamo ancora una volta prendere atto che si continua con la solita solfa, rinviando i problemi di fondo e le riforme importanti nel settore agricolo, che si continua a distribuire i finanziamenti, così come ormai è consuetudine, senza tenere conto delle reali esigenze, della realtà regionale e della notevole e determinante funzione che le regioni possono svolgere nel campo dell'agricoltura.

È inutile che l'onorevole Taviani, come ha fatto qui il 24 ottobre scorso, affermi che bisogna dare più poteri alle regioni, perché esse sono più vicine alla realtà locale e possono operare meglio e nella giusta direzione, nell'interesse generale, nell'interesse dell'economia agricola e di altri settori economici, quando poi, all'atto pratico, non si tiene affatto conto di siffatte enunciazioni, per cui oggi subiamo la crisi del settore agricolo, conseguenza dell'azione disorganica che viene portata avanti con superficialità, specie per quanto concerne la soluzione dei problemi di fondo.

Se non vado errato, credo che lo Stato italiano spenda due miliardi al giorno solo per importare carni da altri paesi. Anche questa è la conseguenza della mancanza di leggi adeguate in questo settore. Ritengo che nessuno possa dare la colpa di questa situazione ai mezzadri, ai coltivatori diretti, ai lavoratori della terra o anche a coloro che hanno in affitto un appezzamento di terra. Si tratta soltanto delle conseguenze di una azione che viene svolta nel senso sbagliato.

Non è possibile continuare su questa strada, senza fare intravedere una prospettiva per la risoluzione di certi problemi. Già molti colleghi hanno qui riconosciuto la validità, pur con i suoi limiti, della legge 11 febbraio 1971, n. 11, che il Governo di centro-sinistra ha varato, nonostante l'opposizione di talune

forze politiche (abbiamo inteso testè in proposito il pensiero degli oratori del gruppo del MSI-destra nazionale), che continuano ancora oggi a criticare quel provvedimento. Ritenevamo che quella legge avesse fatto compiere un passo avanti verso la risoluzione di certi problemi. Ma oggi riscontriamo che la maggioranza, coperta indubbiamente dalla sentenza della Corte costituzionale, ripudia la sostanza e il contenuto di quella legge. Ci auguriamo che questa marcia indietro riguardi soltanto il settore agricolo, pur se sembra palese che anche in altri settori, come quello della casa, la maggioranza tenta di rivedere le soluzioni in precedenza adottate. Secondo noi questa è una vera svolta a destra, il rafforzamento di una politica che non tiene conto della realtà e delle esigenze del paese. Più precisamente, è una presa di posizione della maggioranza per accontentare la destra. Si accontenta sì una piccolissima parte di cittadini, ma si crea lo scontento nella grande massa dei lavoratori, dei contadini, degli operai.

Si dice poi che si attendono le decisioni che saranno prese dal congresso socialista per portare avanti un diverso discorso nel paese. Ora, onorevoli colleghi, è evidente che di fronte a questa presa di posizione, di fronte alla strada che è stata imboccata, che non è certo la vecchia strada che i governi di centro-sinistra, a partecipazione socialista, avevano preso, non è possibile nutrire molte speranze. Ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità di fronte al paese per la situazione che si va aggravando ogni giorno di più.

Noi, per quanto ci riguarda, abbiamo presentato una proposta di legge, che per il momento non è stata presa in considerazione, che tiene conto delle esigenze dell'agricoltura italiana non soltanto sotto l'aspetto economico, anche in relazione agli eventuali problemi comunitari, ma altresì sotto l'aspetto umano, sociale. Queste esigenze dovranno essere soddisfatte rapidamente al fine di portare avanti un discorso serio e concreto sui problemi dell'agricoltura.

L'onorevole Bignardi, in Commissione, ha detto, con chiarezza di essere soddisfatto — non poteva non esserlo, evidentemente — della sentenza della Corte costituzionale. L'onorevole Bignardi ha anche ragione di essere soddisfatto del disegno di legge governativo perché è convinto — lo siamo anche noi — che esso non affronta problemi di fondo e rappresenta soltanto un passo indietro nei confronti della legge n. 11 del 1971. L'onorevole Bignardi dice — io non credo che parli a titolo personale, ben-

si in nome della maggioranza della quale fa parte — che l'agricoltura può andare avanti così e che, semmai, si può varare una serie di « leggine », tanto per salvaguardare certi interessi. Altri colleghi hanno addirittura detto che nel 1971, con l'approvazione della legge De Marzi-Cipolla, si è sparso veleno nelle campagne. Ora a me sembra che queste affermazioni provengano proprio da esponenti della Confederazione dei coltivatori diretti; è facile per noi riconoscere il veleno che per decenni e decenni hanno dovuto sorbire i coltivatori della terra. Non si può quindi semplicemente dire che si è sparso il veleno nelle campagne e che in esse si è tolta la tranquillità; occorre vedere a chi si è tolta questa tranquillità. Si è tolta indubbiamente a una parte di proprietari terrieri, ed io non credo neanche ai piccoli proprietari terrieri.

Diceva l'onorevole Fanfani molto tempo fa (probabilmente oggi non lo direbbe più) che in due sulla terra non è più possibile restare. Allora si pone il problema di affrontare seriamente le riforme in tutto il settore dell'agricoltura, mantenendo le promesse, fatte anche dall'onorevole Andreotti nelle sue dichiarazioni programmatiche, di rivedere i contratti di mezzadria e di affitto.

Ma la cosa che ci sorprende di più è il fatto che i coltivatori diretti, di fronte a una situazione così pesante non solo per i mezzadri ma anche per loro, si siano dichiarati soddisfatti. Ritengo che la CGIL e la UIL facciano bene a protestare, come hanno fatto in questi giorni, rendendosi conto che le cose non procedono secondo gli interessi generali. Sorprende anche il fatto che non siano stati ripresentati progetti che erano stati presentati nella passata legislatura da deputati della maggioranza. L'onorevole Ciaffi, ad esempio, aveva presentato un progetto di legge abbastanza avanzato, ma in questa legislatura non l'ha ripresentato.

Il disegno di legge governativo, nelle intenzioni della maggioranza, avrebbe dovuto essere approvato prima dell'11 novembre. Credo che questo sia impossibile. Per questo ieri noi socialisti abbiamo avanzato una proposta di sospensiva: per cercare di venire incontro alle esigenze della categoria onde creare le minori difficoltà e disagio possibili nelle campagne. Purtroppo, il progetto governativo non è una semplice modifica del testo dichiarato illegittimo dalla Corte costituzionale, ma costituisce una sorta di controriforma, rappresentando addirittura un tentativo di porre nel nulla le conquiste realizzate con le leggi precedentemente approvate in questa materia.

Come si pensa di arrivare a risolvere i problemi della nostra agricoltura? Chiediamo al Governo di dirci quando intende affrontare seriamente il problema dei patti agrari per le affittanze, di dirci quando intende portare in Parlamento una legge che ridia fiducia ai lavoratori delle campagne. Questa risposta non l'abbiamo avuta in sede di Commissione e ci auguriamo di averla qui in aula a conclusione del presente dibattito. Quanto meno chiediamo — e a tal proposito presenteremo anche un ordine del giorno — quando il Governo intende affrontare questo discorso. Durante le campagne elettorali la stampa parla molto della piccola proprietà contadina. A questo proposito noi abbiamo presentato una serie di emendamenti perché non si può ammettere che, nel caso che il proprietario di un fondo sia un grande agrario, il lavoratore debba pagare lo stesso canone pagato dal coltivatore di un fondo che appartenga ad un piccolo proprietario. Dobbiamo tener conto che le esigenze dei coltivatori sono le stesse, è vero, ma anche che il grande proprietario può permettersi di riscuotere un canone più basso. Al piccolo proprietario dobbiamo andare incontro non soltanto con lo sgravio delle imposte, dirette o indirette, ma con integrazioni, sotto qualsiasi forma. Si dovrà trovare il modo di conseguire questi obiettivi. Sarà eventualmente la regione stessa, con il contributo dello Stato, ad affrontare i problemi in questione.

Credo per altro — mi consentano di dirlo i dirigenti della « Coldiretti » — che esista un aspetto della situazione che preoccupa qualcuno, che è da qualcuno ritenuto pericoloso. Dando soddisfazione ai piccoli proprietari, cioè a coloro che con sacrifici fatti nel corso di una intera vita di lavoro sono riusciti ad acquistare un terreno, che oggi debbono dare in affitto i propri campi per mancanza di capacità lavorativa, si potrebbe determinare una situazione da taluno temuta, nella quale queste componenti del mondo agricolo, cioè, non siano in futuro più disponibili per coprire le spalle ai grossi agrari, per costituire una massa di manovra a difesa di interessi che il più delle volte sono quelli dei grandi proprietari. In proposito, abbiamo visto quale sia stato il parere dato a maggioranza dalla Commissione bilancio sugli emendamenti da noi presentati in sede di Commissione agricoltura. È stato detto dalla Commissione competente che non esistono i finanziamenti e pertanto che gli emendamenti non possono essere accolti. Esiste a questo punto la volontà di affrontare, e non soltanto a parole, i

problemi sul tappeto? Esiste la volontà di andare incontro ai piccoli proprietari?

Un altro problema intendo sottolineare, non soltanto sotto l'aspetto sociale e della normalizzazione di certe situazioni nelle campagne, ma sotto il profilo produttivo ed economico. Mi riferisco al tema della cooperazione, tema che noi socialisti abbiamo affrontato nel progetto di legge da noi presentato in materia. Si dice che necessitano aziende di determinate dimensioni, corrispondenti a determinate esigenze. In tale situazione, quali sono le possibili soluzioni? Direi che sono due. Grandi aziende — come dice l'onorevole Bignardi — a direzione capitalistica, oppure cooperazione. È facile creare delle cooperative, ma le stesse non possono sopravvivere se non esiste da parte dello Stato un adeguato finanziamento per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti e per tutta una serie di adempimenti, molto importanti, che interessano il settore agricolo.

Occorre altresì finanziare la legge n. 590 e le successive, che nel loro complesso, costituiscono indubbiamente un punto fermo ed un traguardo conseguito, ma che corrono pur sempre il rischio di essere poste nel nulla per la mancanza di adeguati finanziamenti. Nel progetto di legge che abbiamo presentato abbiamo infine chiesto che siano demandati alle regioni quegli interventi che il Governo decide di orientare verso il settore agricolo. Abbiamo chiesto cioè che siano le regioni stesse, che più di altri organismi sono a conoscenza delle particolari situazioni locali, a provvedere alla ripartizione delle risorse.

Mi pare sia ancora necessario affrontare il problema delle terre di proprietà degli enti locali. Si tratta di un tema finora da noi trascurato. Nelle regioni italiane decine e decine di migliaia di ettari sono di proprietà di enti locali, di enti pubblici. Tutto ciò non aiuta a portare a soluzione i vari problemi economici e sociali. Noi chiediamo, signor Presidente — ed è un argomento che verrà ribadito da coloro che interverranno per la mia parte politica nel corso della discussione — che siano date indicazioni chiare. Il progetto di legge da noi presentato non affronta soltanto il problema della cooperazione, quello dei finanziamenti, il problema relativo ai piccoli concedenti. Esso affronta il problema generale dell'agricoltura.

Quanto agli emendamenti da noi presentati, il primo di essi propone una proroga del regime transitorio, sulla base della proposta da noi avanzata nella seduta di ieri allo scopo di non creare confusione nelle campa-

gne, e che la maggioranza ha respinto. Un secondo gruppo di emendamenti è relativo ad altro problema. Il nostro gruppo ha sempre difeso e sostenuto le regioni. Il disegno di legge stabilisce invece che siano i prefetti ad attuare certi adempimenti (presiedere le commissioni provinciali, nominare i suoi componenti e così via). Anche a questo proposito abbiamo preparato una serie di emendamenti, che illustreremo al momento opportuno, augurandoci che siano accolti. Il terzo gruppo di emendamenti riguarda il meccanismo relativo ai canoni. Infine, poiché nel provvedimento di legge, a proposito del reddito catastale, vi è un riferimento al prodotto lordo vendibile, abbiamo preso in considerazione altri problemi che ad esso sono legati. Esiste, infatti, un costo dei prodotti industriali, dei fertilizzanti, delle macchine, dei mangimi, eccetera. Pertanto, credo che le commissioni tecniche provinciali che dovranno affrontare il problema del canone non potranno tenere conto soltanto del costo del prodotto lordo vendibile, bensì anche del costo dei prodotti industriali che l'affittuario è costretto ad acquistare.

A grandi linee, questi sono i principi che intendiamo ampliare al momento opportuno, nel corso dell'*iter* della legge. Siamo aperti ad ogni possibilità di dialogo. Ieri sera abbiamo proposto una questione sospensiva; mi auguro che il Governo, a seguito di essa, presenti un decreto-legge. Non vogliamo certamente rivendicare alcuna priorità, ma vorremmo, a conclusione del dibattito, che il Governo assumesse un impegno ben preciso circa il tempo in cui esso intende portare in aula la discussione sulla riforma generale dei patti agrari e dell'affittanza. Chiediamo questo impegno perché riteniamo che non si possa andare più avanti con l'attuale sistema. Inoltre, rivolti ai colleghi della democrazia cristiana e degli altri gruppi che con noi nel centro-sinistra hanno diviso le responsabilità di governo per diversi anni, diciamo che questa discussione è una delle premesse fondamentali per riprendere quel dialogo che i socialisti non hanno rifiutato spontaneamente, ma sono stati costretti a rifiutare a causa di una svolta politica che non aveva niente a che fare con le riforme, connesse con le necessità di rinnovamento del paese. La nostra disponibilità, come è avvenuto nel passato, vi sarà anche in futuro, ma a certe condizioni: ossia a condizione che la politica intrapresa dal Governo cambi, per tornare a quei principi e a quelle indicazioni che i Governi di centro-sinistra, con la partecipazione socialista, avevano portato avanti nel

nostro paese, insieme con le altre forze politiche.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SERRENTINO ed altri: « Concessione dell'indennità integrativa speciale mensile relativa ai trattamenti pensionistici di guerra anche a coloro che fruiscono di analogo beneficio in aggiunta a pensioni, assegni o retribuzioni di qualsiasi genere » (1121);

GROMO ed altri: « Interpretazione autentica della legge 3 aprile 1958, n. 472, e successive modificazioni, concernente la valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, dei servizi resi dai militari delle categorie in congedo delle forze armate » (1122);

CAVALIERE: « Obbligatorietà dell'esame radiografico preventivo nella prima e terza classe della scuola elementare e nella prima classe della scuola media inferiore » (1123);

CAVALIERE: « Modifiche all'articolo 13 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, recante norme per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie e per l'ammissione nei ruoli del personale insegnante e non insegnante » (1124);

CAVALIERE: « Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 6 dicembre 1965, n. 1368, recante norme per la valutazione di servizi ai fini dell'indennità di buonuscita » (1125);

RAFFAELLI ed altri: « Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivanti da lavoro dipendente e da lavoro autonomo » (1126);

BERNARDI: « Interpretazione autentica delle norme relative alla concessione dell'indennità speciale ai vicebrigadieri, graduati e militari di truppa dell'arma dei carabinieri e dei corpi di polizia, cessati dal servizio e fruitori di pensione privilegiata per infermità a causa di servizio » (1127);

ALMIRANTE ed altri: « Applicazione ed estensione della legge 24 marzo 1970, n. 336,

e successive modificazioni, recante benefici per gli ex combattenti ed assimilati » (1128).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Mercoledì 15 novembre 1972, alle 17:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945);

e delle proposte di legge:

SPONZIELLO ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova disciplina di contratti di affitto di fondi rustici (521);

BARDELLI ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto (*urgenza*) (804);

— *Relatori:* De Leonardis, *per la maggioranza*; Sponziello; Giannini e Pegoraro, *di minoranza*.

3. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BIANCHI FORTUNATO ed altri: Estensione del servizio di riscossione dei contributi associativi tramite gli enti previdenziali alle categorie non agricole (*urgenza*) (323);

— *Relatore:* Armato;

RICCIO STEFANO ed altri: Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle lo-

cazioni di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali (*urgenza*) (528);

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione « Nave scuola redenzione Garaventa » con sede in Genova (*urgenza*) (211);

CARUSO ed altri: Modifiche ai compiti, all'ordinamento ed alle strutture dell'Istituto superiore di sanità (*urgenza*) (659);

— *Relatore*: Cattaneo Petrini Giannina;

GALLONI e GIOIA: Provvidenze a favore degli istituti statali per sordomuti e del personale (*urgenza*) (120);

e della proposta di legge costituzionale:

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*urgenza*) (557);

— *Relatore*: Lucifredi.

La seduta termina alle 14,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CATALDO, CARUSO E MALAGUGINI. — *Al Governo.* — Per conoscere — premesso che molti ricorsi amministrativi sono fermi per il mancato funzionamento dei tribunali regionali amministrativi, per cui si è concretizzato uno stato di denegata giustizia nei confronti di migliaia di cittadini; che tale situazione è ancora più grave se si pensa che segue ad altro periodo di stasi di decisioni in conseguenza della dichiarazione di incostituzionalità delle giunte provinciali amministrative — lo stato di attuazione della legge 6 dicembre 1971, n. 1034.

In particolare si chiede di conoscere i motivi per cui non ancora è avvenuto l'insediamento dei tribunali regionali amministrativi che doveva aver luogo entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge istitutiva. (5-00157)

TESI, MONTI RENATO, BIANCHI ALFREDO, FRACCHIA E GIOVANNINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che la Società Metallurgica Italiana (SMI) in occasione del primo sciopero nazionale dei lavoratori metallurgici proclamato unitariamente dalla Federazione di categoria per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro, effettuato il giorno 7 novembre 1972, ha reagito con un grave atto antidemocratico attuando la serrata degli stabilimenti di Campo Tizzoro (Pistoia), Fornaci di Barga (Lucca) e dello stabilimento Delta di Serravalle Scrivia (Alessandria).

Tale provvedimento adottato dalla SMI ha lo scopo di impedire l'esercizio del diritto di sciopero esasperando e drammatizzando le lotte per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria;

per sapere infine quali provvedimenti intenda adottare nei confronti della suddetta società e per la difesa del diritto di sciopero sancito dalla Costituzione repubblicana.

(5-00158)

ALDROVANDI, VENTUROLI E LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*

— Per sapere cosa intende fare il suo Ministero nei riguardi dell'azienda Ducati Elettromeccanica con stabilimento in Borgo Panigale (Bologna) dopo quanto è successo lunedì 6 novembre 1972, dove una esplosione nei locali attigui alla sala mensa ha causato il ferimento di 21 lavoratori e grande panico in mezzo alle maestranze.

Questo fatto è un ultimo anello, lungo di episodi che trova sempre in pericolo la incolumità fisica dei lavoratori di quella azienda.

Infatti un mese fa due lavoratrici addette al servizio di cucina furono colte da avvelenamento da gas, per il deficiente funzionamento dell'impianto di aspirazione.

Più indietro nel tempo le maestranze femminili di interi reparti speciali venivano colte da svenimenti, nausea, vomiti, causa il materiale che si usava nella lavorazione e causa gli ambienti inadatti, mettendo continuamente in pericolo la salute di queste lavoratrici.

Pertanto gli interroganti chiedono che sia fatta una inchiesta da parte degli organi centrali e periferici del Ministero su questi fatti e altri ancora che potranno essere reperiti dagli organismi dei lavoratori, per scoprirne le cause, le insufficienze protettive, colpire le responsabilità, costringere la direzione Ducati Elettromeccanica (CSF-Thompson-Brandt) a rispettare le norme sulla tutela fisica dei lavoratori.

Questo succedere di fatti gravi comprova ancora una volta (se ce ne fosse bisogno) la inefficienza degli organismi preposti ENPI-Ispettorati alla salvaguardia dell'ambiente e della salute dei lavoratori.

Tenga presente il Ministero che la direzione aziendale si è sempre opposta con tutti i mezzi ad una indagine conoscitiva all'interno dell'azienda da parte dei medici specialisti del centro sicurezza sociale del comune di Bologna chiamati dal consiglio di fabbrica e dalle organizzazioni sindacali di categoria.

(5-00159)

PALUMBO E GUARRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) se risulti loro che la popolazione di Capaccio (Salerno), la quale ha provveduto all'occupazione della casa comunale nei giorni 27 e 28 ottobre 1972, sia stata indotta al grave gesto perché esasperata dal continuo disinteresse dei locali amministratori ai quali inutilmente e da più tempo sono state rivolte sollecitazioni per la soluzione dei diversi problemi cittadini;

2) se risulti loro in particolare che in quel comune:

a) sia stato costruito oltre dieci anni or sono l'edificio scolastico che non è stato mai utilizzato perché consegnato al comune in condizioni di grave pericolo di crollo;

b) le scuole elementari, per l'anno scolastico testé indicato, siano state alloggiate nei locali del carcere mandamentale i quali erano stati sgombrati dai detenuti perché malsani;

c) sia stato costruito circa quindici anni orsono il mercato ortofrutticolo mai utilizzato con grave danno per l'economia locale;

d) siano stati impiegati i fondi ECA per fini diversi da quelli assistenziali e siano stati elargiti sussidi a persone non aventi diritto;

e) siano state consentite occupazioni abusive o di favore della pineta adiacente alla spiaggia;

f) sia stata spesa la somma di oltre 120 milioni di lire per la sola massicciata di un tratto di strada Capaccio-Paestum della lunghezza di poco più di un chilometro, esclusa ogni opera d'arte;

3) se s'intende accertare o fare accertare le diverse responsabilità e quali provvedimenti si intende di adottare a carico degli inadempienti;

4) quali provvedimenti immediati si intenda adottare per assicurare agli alunni di Capaccio la frequenza scolastica come di diritto e di obbligo.

Quanto innanzi al fine di rendere giustizia ad una popolazione a lungo vessata dal clientelismo e dai favoritismi. (5-00160)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, e ai Ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intendano prendere in relazione alle allarmanti notizie relative alla stabilità della torre di Pisa. (4-02400)

PISICCHIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere, tenuto conto che la Comunità europea, con la nuova politica agricola deliberata, ha predisposto un vasto piano di interventi in favore degli operatori agricoli dei paesi membri, come:

a) la concessione di prestiti e il concorso di capitali a fondo perduto per il 60 per cento alle aziende di allevamento di ovini e bovini, il 55 per cento per il rimboschimento di terreni;

b) la concessione del 25 per cento, oltre al 75 per cento dello Stato italiano per la ristrutturazione agricola, intesa ad ottenere una maggiore redditività attraverso l'acquisto di macchine, impianti di irrigazione e bestiame;

c) la concessione di prestiti bancari con tassi agevolati del 3 per cento, di cui l'1 per cento a carico della Comunità e il 2 per cento dello Stato italiano;

d) la concessione di premi di 300.000 lire e per cinque anni, alle aziende impegnate alla formazione di programmi e bilanci annuali;

e) la concessione a quegli operatori agricoli, che dovessero lasciare la terra, di una indennità di lire 560.000 annue, se coniugati e di lire 375.000 se scapoli;

f) la organizzazione di « Centri d'informazione » per la formazione professionale degli operatori agricoli e per la ristrutturazione dell'agricoltura, con la corresponsione di un « salario scolastico » ai frequentanti;

quali iniziative siano state predisposte o s'intendano prendere perché l'Italia possa beneficiare di tali provvedimenti. (4-02401)

PISICCHIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza della precaria e grave situazione in cui vengono a trovarsi i duecento dipendenti dell'ex SAP (Società Autolinee Pugliesi)

e dell'ex SCOPPIO, attualmente affidate alla gestione governativa delle Ferrovie Calabro-Lucane e della disorganizzazione dei servizi, che si ripercuote anche a danno degli utenti di alcuni popolosi centri urbani.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere:

a) tenuto conto che il Ministero dei trasporti, nel maggio 1970, a seguito della liquidazione della SAP, affidava alle Ferrovie Calabro-Lucane la sua gestione in via precaria, assumendosi i relativi oneri per garantire il servizio e il pagamento degli stipendi ai dipendenti e, nel contempo, si impegnava ad approntare il decreto, per sistemare tutto il personale nell'organico delle Ferrovie Calabro-Lucane, a distanza di due anni e mezzo, i lavoratori non solo non hanno avuto sistemazione, ma non riescono a riscuotere regolarmente gli stipendi;

b) il perché siano state soppresse le linee: Ascoli Satriano-Castelluccio dei Sauri; Ascoli Satriano-San Carlo Mezzanone; Bovino-Ortanova Scalo; Molfetta-Altamura; Minervino-Lamalunga.

Tale ingiustificata soppressione, oltre ad arrecare un grave disagio alle popolazioni di quelle zone, ha prodotto anche uno svantaggio economico per l'azienda, tenuto presente che il personale impiegato in precedenza su quelle linee viene comandato su altre tratte con l'aggravio delle spese di trasferta;

c) se non risponda al vero quanto denunciato dai lavoratori, di una manovra tendente ad esasperare tutto il personale: con le trasferte fuori sede, il mancato pagamento delle competenze alle scadenze normali, la prospettiva di far mancare i fondi per i mesi di novembre, dicembre e tredicesima mensilità, spingendoli allo sciopero per chiedere di conseguenza altri finanziamenti.

L'interrogante, di fronte alla grave situazione denunciata, chiede quali iniziative il Ministro intenda prendere per tranquillizzare il personale, in attesa che l'Ente regione provveda, come già preannunciato, a sistemare tali servizi. (4-02402)

PISICCHIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per chiedere:

se non ravvisi la urgente necessità di rinnovare il vetusto regolamento generale dell'arma dei carabinieri che risale al 1814;

se e quando intende — nell'attesa di modificare con idonei provvedimenti legislativi

le attuali norme giuridiche ed economiche — rivedere le condizioni di lavoro a cui sono sottoposti i carabinieri, tenuto conto che:

essi sono costretti a prestare servizio di caserma per 24 ore continuative e peraltro, non sempre il riposo previsto viene rispettato, per esigenze di lavoro;

la loro disponibilità infatti, continua anche oltre l'orario stabilito inquantoché durante il riposo, spesso sono costretti a rimanere forzatamente nel loro domicilio per 3-4 ore, in attesa di ricevere nuovi comandi per il giorno successivo;

le ore per lavoro straordinario, notturno e festivo, non vengono retribuite;

i carabinieri non sono neppure completamente liberi nei giorni di riposo, giacché non possono allontanarsi dalla propria sede, senza un preventivo regolare permesso;

è in atto un regolamento di disciplina militare superato e anacronistico, dimodoché i rapporti tra superiori e dipendenti risentano di un clima ottocentesco;

si verificano casi di carabinieri con 30 anni di servizio e padri di figli, che vengono sottoposti ad una disciplina non riscontrabile oggi, neppure nei confronti delle giovani reclute;

non sono infrequenti, le punizioni e i trasferimenti da una sede all'altra « per motivi di servizio », senza che gli interessati abbiano alcuna possibilità di poter chiedere ragione dei provvedimenti.

Tutto questo, oltre al trattamento economico, assistenziale e previdenziale inadeguato alle responsabilità, ai rischi e al sacrificio che il lavoro comporta, pone i benemeriti in una situazione di estremo disagio e d'inferiorità rispetto a tutti gli altri lavoratori di qualsiasi settore.

A ciò si aggiunge:

la limitazione della libertà dell'individuo il quale, nella specie, è obbligato a non contrarre matrimonio prima dell'età fissata dal regolamento (quando si pensa ad abbassare tali limiti?);

un trattamento di quiescenza insufficiente e non corrispondente comunque all'attività svolta e agli stessi emolumenti percepiti sotto le diverse voci.

L'interrogante chiede quindi di sapere se non sia giusto ed opportuno che il Ministro intervenga a modificare quanto innanzi rappresentato, perché ai benemeriti dell'arma venga assicurata una vita più dignitosa e umana, al fine di consentire loro, quelle necessarie condizioni perché possano adempiere

con serenità al meritorio e delicato compito di tutela della sicurezza dei cittadini e delle istituzioni repubblicane e democratiche.

(4-02403)

BORRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, in riferimento a notizie che farebbero intendere che da parte francese si è fatta la scelta, per i collegamenti dal Piemonte verso la Francia meridionale, del traforo del Monginevro in contrapposizione a quello del Colle della Croce, quali rispondenze tale scelta trova in sede nazionale.

L'interrogante, nel rilevare che la notizia ha suscitato forti perplessità nel Pinerolese, dove da decenni si auspica il traforo del Colle della Croce, per il quale già esistono studi, progetti ed è stata costituita una società promotrice, traforo che secondo le valutazioni dell'IRES (Istituto di ricerche economiche e sociali della Regione) sarebbe per il collegamento con la Francia meridionale il più vantaggioso e meno costoso, e che favorirebbe motivi di sviluppo per una zona individuata nel piano regionale come polo di espansione, mentre non vuole con ciò ignorare giuste esigenze di altre zone, chiede di conoscere se esiste un piano di previsione per trafori alpini e se in questo piano, pur in una necessaria gradualità di tempi, è compreso anche il traforo del Colle della Croce.

(4-02404)

BORRA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se nel prevedere la soppressione dell'Ufficio del registro di Carmagnola sono state valutate tutte le conseguenze negative che derivano alle popolazioni di una zona in forte espansione, che vedono così aggravarsi le condizioni per servizi indispensabili.

L'interrogante chiede se non si ritiene opportuno sospendere il provvedimento in attesa di un approfondimento con i comuni interessati.

(4-02405)

BORRA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se nel prevedere la soppressione dell'Ufficio del Registro di Perosa Argentina sono state valutate tutte le conseguenze negative che derivano alle popolazioni delle vallate alpine interessate, che vedono così aggravarsi le condizioni per servizi indispensabili.

L'interrogante chiede se non si ritiene pertanto opportuno sospendere il provvedimento in attesa di un approfondimento con comuni interessati.

(4-02406)

BORRA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se nel prevedere la soppressione dell'ufficio del registro di Lanzo sono state valutate tutte le conseguenze negative che derivano alle popolazioni della zona interessata, che vedono così aggravate le condizioni per servizi indispensabili.

L'interrogante chiede se non si ritiene pertanto opportuno sospendere il provvedimento in attesa di un approfondimento con i comuni interessati. (4-02407)

BIAMONTE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere la data di presentazione dal comune di Nocera Inferiore (Salerno) la richiesta di finanziamento per la costruzione dell'istituto magistrale « A. Galizia » e la data di accoglimento della richiesta stessa. (4-02408)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere — ai fini dell'incremento del turismo nel sud, onde far conoscere sempre più questa terra che è fra le più belle della costiera italiana — se non ritiene opportuna la costruzione di un aeroporto turistico con eliporto sulle isole Tremiti. (4-02409)

SACCUCCI. — *Al Ministro per i rapporti con l'ONU.* — Per sapere:

se sia stata sollevata la questione dei 63.650 soldati italiani dispersi in Russia, al fine di conoscere l'attuale residenza dei superstiti, onde facilitarne la corrispondenza con i congiunti italiani;

se sia mai stata presa in seria considerazione, la possibilità di liberalizzare la corrispondenza tra i congiunti dei dispersi in Russia e i nostri soldati colà trattenuti;

quali siano le dimensioni dell'attuale movimento annuo di corrispondenza dei nostri soldati prigionieri, tramite l'ufficio della Croce rossa. (4-02410)

ALOI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che, in data 31 ottobre 1972, l'infermo Pugliese Domenico da San Ferdinando di Rosarno, cieco e privo di familiari, necessitando di un ricovero veniva respinto dagli ospedali civili di Oppido Marmertina e di Taurianova perché privo di assistenza di un congiunto durante il periodo di degenza.

Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere nei confronti dei responsabili

anche al fine di evitare che simili inconcepibili casi abbiano a verificarsi in avvenire.

(4-02411)

SACCUCCI. — *Ai Ministri degli affari esteri, della difesa e dell'interno.* — Per sapere:

se sia mai stato redatto un elenco completo dei 63.650 soldati italiani dispersi in Russia;

se siano mai state intraprese iniziative perché tale elenco sia tenuto aggiornato.

(4-02412)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga incompatibile o inopportuno che di due commissioni comunali di collocamento facciano parte contemporaneamente più fratelli e, in particolare, se non ritenga di far accertare la situazione della commissione comunale di collocamento di Bortigiadas della quale farebbero parte più fratelli e nei confronti della quale, anche per tale motivo, vengono mosse rimostranze da parte dei lavoratori del luogo. (4-02413)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

quali disposizioni sono state impartite e quali ostacoli persistono per il ritardo con cui l'ufficio speciale assunzioni in ruolo idonei e abilitati non ha ancora pubblicato le graduatorie per l'ammissione degli insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media a norma dell'articolo 7 della legge n. 603 (riservata) e del decreto ministeriale 15 agosto 1968 (articolo 1, secondo comma della legge 7 ottobre 1969, n. 748);

se non ritenga opportuno che dette nomine vengano effettuate entro l'anno scolastico 1972-73;

poiché risulta che sarebbe intenzione del Ministero di fare precedere le nomine degli insegnanti della legge n. 468, l'interrogante chiede di conoscere la fondatezza di tale indiscrezione ed in tale ipotesi l'interrogante chiede inoltre di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno disporre che le nomine siano effettuate contemporaneamente in maniera da non continuare a rendere insostenibile la posizione degli insegnanti che attendono da anni la sistemazione giuridica, premessa indispensabile per assicurare alla scuola la stabilità dei quadri docenti la cui mancanza crea quelle disfunzioni didattiche che si ripetono ad ogni anno scolastico. (4-02414)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che, a diversi anni dalla costruzione dell'aerostazione di Punta Raisi, non esiste, presso tale importante aeroporto, un ufficio PT abilitato a tutti i servizi ed una accettazione telefonica interurbana così come denunciato anche nella recente indagine parlamentare sugli aeroporti.

Considerata la notevole distanza di detta aerostazione dal più vicino ufficio PT di Cinisi;

tenuto presente il crescente traffico nazionale ed internazionale dei viaggiatori; la centralità della aerostazione rispetto alla zona turistica e di villeggiatura delle spiagge di Carini e Cinisi; l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda adottare per l'immediata attivazione di tutti i servizi postali, telegrafici e telefonici presso un apposito idoneo locale che può essere agevolmente ricavato nello spazio del prefabbricato PT esistente presso detta aerostazione e di circa 1.000 metri quadrati.

(4-02415)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati presi per rendere operante l'articolo 8-bis della legge 30 luglio 1971, n. 491, il quale recita: « Le aree e relativi immobili che risultano liberi in conseguenza della soppressione della linea ferroviaria a scartamento ridotto Palermo-Salaparuta sono cedute gratuitamente ai comuni secondo la rispettiva competenza territoriale.

Tali aree ed immobili saranno utilizzati esclusivamente per la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria e secondaria o per altre opere di interesse pubblico ».

In particolare, l'interrogante desidera sapere se al compartimento delle ferrovie di Palermo siano state impartite le opportune istruzioni affinché i comuni interessati (Salaparuta, Santa Margherita Belice, Sambuca di Sicilia, Giuliana, Burgio, Chiusa Sclafani, Bisacchino, Contessa Entellina, Campofiorito, Corleone, Monreale, Godrano, Cefalà Diana, Villafraati, Baucina, Bolognetta, Misilmeri, Villabate, Palermo) possano entrare in possesso delle suddette aree le quali, mentre adesso risultano abbandonate, tanto utili potrebbero rendersi per le locali opere di urbanizzazione.

(4-02416)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza delle difficoltà in cui si trova il servizio sociale nelle scuole di Palermo e dell'utilità registrata in dette scuole dalla introduzione del servizio sociale.

Considerato che detto servizio, presente ormai da 12 anni presso sette circoli didattici nei quartieri più popolosi e periferici della città, non si limita solo al recupero degli inadempienti o al trattamento dei minori handicappati, ma, promuovendo indagini dirette alla individuazione dei bisogni psico-sociali, suscita l'attiva partecipazione delle famiglie al problema educativo dei figli mediante comitati, consigli di zona, ecc., svolgendo così anche un'azione diretta alla promozione culturale della comunità;

tenuto presente che nell'anno scolastico 1971-72 detto servizio sociale è stato richiesto da numerosi circoli ed inserito solo in altri due circoli didattici, e precisamente nel Cesare Abba e nel Mantegna;

considerato che tale servizio si è sviluppato nell'anno 1971-72 attraverso un'opera di ricerca nelle prime classi per individuare i condizionamenti ambientali del disadattamento scolastico attraverso azioni con la direzione e con il gruppo insegnanti volta ad offrire maggiore conoscenza sui minori e il loro ambiente socio-culturale per un migliore adeguamento dei programmi; in una collaborazione per la formazione dei comitati scuola-famiglia; nella collaborazione con i servizi sociali di zona per coordinare gli interventi; e che da tale attività sono emersi i seguenti problemi:

1) inadempienza e ritardo scolastico, dovuti spesso a disinteresse e scarsa sensibilità dei genitori al problema scolastico;

2) analfabetismo diffuso fra gli adulti;

3) gravi problemi di carattere economico ed igienico-sanitario;

4) grave percentuale di minori ipoevoluti sia fisicamente sia psichicamente (da classi speciali);

5) larga percentuale di minori con disturbi della loquela e del carattere;

6) presenza discontinua dell'*équipe* medico-psico-pedagogica e (con funzione esclusivamente diagnostica) limitata ai minori delle classi differenziali;

7) doppi e tripli turni;

8) carenza ed a volte assenza dei servizi sociali di base;

9) frammentarietà e disorganizzazione dei servizi sociali esistenti nelle zone;

visto che per le particolari condizioni di sottosviluppo dei quartieri depressi di Palermo il servizio sociale risulta sempre più necessario e impegnativo così da esigere un aumento del personale nei circoli dove già opera con una sola unità, mentre viene insistentemente richiesto da tutte le altre direzioni didattiche,

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro, nel quadro dello sviluppo della scuola nel Mezzogiorno e di un'opera volta a recuperare integralmente gli inadempienti, che risultano ancora numerosissimi, e gli alunni handicappati, recupero, che richiede un'azione di promozione nella scuola, nelle famiglie e nel quartiere per una reale partecipazione ai problemi dell'educazione, non ritenga disporre un maggiore e tempestivo intervento finanziario per il potenziamento e il consolidamento del servizio sociale nelle scuole di Palermo. (4-02417)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere come ritenga intervenire per evitare i dannosi effetti e le gravi ripercussioni che ha provocato in Sicilia la circolare ministeriale n. 12 del 23 ottobre 1971, con la quale la direzione generale dei miglioramenti fondiari raccomanda agli ispettorati provinciali di escludere dal credito agevolato (articolo 16 del 2° Piano verde) gli impianti frutticoli e viticoli « anche se in zone particolari ».

Considerato che tale esclusione sarebbe stata dettata sulla base normativa comunitaria intesa a ridurre le eccedenze produttive e ad evitare prospettive di turbamento degli attuali equilibri di mercato;

tenuto presente che la succitata normativa vieta, in maniera categorica, solo gli aiuti per i « nuovi » impianti frutticoli e che gli aiuti per i nuovi impianti di vigneti (Regolamento CEE n. 8/6/70 del 28 aprile 1970) sono, invece, ammessi quando riguardano zone a vocazione viticola per le quali la viticoltura costituisce « l'elemento essenziale » del reddito agricolo »;

L'interrogante chiede se il Ministro non ritenga opportuno disporre che venga tenuta presente questa clausola poiché la Sicilia presenta tali presupposti, tanto è vero che, anche dopo l'emissione del Regolamento CEE, ha continuato a fornire aiuti per i nuovi impianti di vigneto.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere l'opinione del Ministro anche in ordine alle prospettive attuali del mercato del vino, dato che da ricerche di mercato risulta che per il

vino non esistono rilevanti eccedenze di produzione tali da turbare gli attuali equilibri di mercato, ma che anzi si è davanti ad una lievitazione della domanda.

Osservando, ancora, che i nuovi impianti vengono generalmente bilanciati dall'estirpazione dei vigneti invecchiati, e che la nuova tecnica agricola sconsiglia il reimpianto nello stesso terreno per un periodo di circa dieci anni;

considerato infine che l'ingresso dell'Inghilterra, dell'Irlanda e della Danimarca nella Comunità europea, come ha rilevato lo stesso Ministro, il 17 settembre 1972, apre nuove prospettive del mercato del vino;

L'interrogante desidera sapere se il Ministro non intenda modificare la circolare ministeriale n. 12 del 23 ottobre 1971, perché i nuovi impianti di vigneti vengano ammessi al credito agevolato in Sicilia, regione prevalentemente a vocazione agricola, tanto più che l'agricoltura siciliana ha due sole prospettive: produzione di grano, e vigneti, e indubbiamente la seconda produzione è la più remunerativa ed è preferibile, sotto l'aspetto sociale, in quanto assorbe maggiore quantità di mano d'opera e lega maggiormente l'agricoltore alla campagna. (4-02418)

CONTE, D'AURIA E SANDOMENICO. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza degli episodi di enorme gravità verificatisi il 22 ed il 23 ottobre 1972 a Pozzuoli (Napoli) nel cantiere per la costruzione del macello comunale, dove si è giunti a minacciare i lavoratori occupati e disoccupati con le armi (pistole e mitra) e se è vera la notizia secondo cui il personaggio armato di mitra sarebbe un carabiniere che impiega in tal modo la sua « libera uscita » e se non ritengano intervenire perché sia fatta piena luce su questi episodi, che non sono i soli in provincia di Napoli e porre fine a tali vicende nelle quali sono rimasti vittime di minacce e di rappresaglie persino degli imprenditori. (4-02419)

DE MARZIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali siano i motivi per cui in relazione alla prossima tornata della consultazione elettorale amministrativa non siano stati concessi, come di consueto, i necessari giorni di licenza per i militari candidati nelle diverse liste e che in tal modo sarebbero coartati di un diritto costituzionalmente riconosciuto ad ogni cittadino. (4-02420)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intenda adottare al fine di eliminare la abnorme e ingiusta situazione in cui si trovano i maestri entrati nei ruoli il 1° ottobre 1971 in base alla legge n. 820 del 1971, in cui i provvedimenti di nomina dei provveditori agli studi, e la relativa ordinanza ministeriale, sono stati annullati da parte del Consiglio di Stato (delibera n. 594 del 24 ottobre 1972) in quanto conferivano le nomine in base alla legge n. 820 del 1971 entrata in vigore il 29 ottobre dello stesso anno.

Considerata la precarietà della situazione in cui si trovano migliaia di maestri, i quali per ottenere la nuova nomina in base alla riferita ordinanza ministeriale, hanno dovuto rinunciare agli incarichi che in precedenza ricoprivano, l'interrogante chiede che, data l'urgenza di dare una idonea soluzione al problema, venga approntato un opportuno provvedimento. (4-02421)

DI GIESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato la sospensione del trasferimento del collocatore comunale Pastore Nicola da Gioia del Colle a Sammichele di Bari, trasferimento disposto con decreto ministeriale del 12 ottobre 1972, per esigenze di servizio, su proposta dell'ufficio provinciale del lavoro di Bari.

Tale trasferimento, già operante con l'avvenuto scambio delle consegne, rispondeva alla necessità di normalizzare una abnorme situazione che si rifletteva negativamente sulla funzionalità degli uffici di collocamento di Gioia del Colle e Sammichele di Bari: infatti il signor Pastore Nicola, collocatore comunale di Gioia del Colle, risiede a Sammichele di Bari, mentre il signor Guglielmi Vito, collocatore comunale di Sammichele di Bari, risiede a Gioia del Colle. Pertanto il trasferimento, facendo coincidere il luogo di residenza con quello dell'ufficio, rendeva più agevole l'espletamento del servizio, nell'interesse dell'amministrazione.

Detto trasferimento, per altro, era stato già disposto nell'aprile 1972, negli stessi termini, e subito dopo revocato.

L'incoerenza e la stranezza del comportamento dell'amministrazione, che per ben due volte decide il trasferimento e subito dopo lo sospende, giustificano il convincimento di illecite interferenze politiche. Infatti il Pastore riveste la carica di vice sindaco di Sammichele, ed i due trasferimenti hanno per caso

coinciso con altrettante consultazioni elettorali, quella politica del 7 maggio 1972 e quella amministrativa del prossimo 26 novembre.

Trovano pertanto conferma nei fatti le insistenti voci di ambienti locali, secondo le quali la democrazia cristiana avrebbe esercitato pressioni sul Ministro del lavoro perché venisse sospeso il provvedimento.

L'interrogante chiede pertanto al Ministro di conoscere sulla base di quali valutazioni ha disposto la sospensione del trasferimento del collocatore comunale Pastore Nicola. (4-02422)

SANTAGATI, BUTTAFUOCO, CERULLO, GRILLI, NICOSIA, TORTORELLA GIUSEPPE E TRANTINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere le ragioni, per le quali siano state disattese nei confronti degli insegnanti collocati permanentemente fuori ruolo, ai sensi dell'articolo 8 della legge 2 dicembre 1967, n. 1213, le disposizioni di cui al secondo comma dell'articolo 2 della legge 8 agosto 1972, n. 483, che consentono agli insegnanti elementari il cumulo dei compensi per le prestazioni complementari e per il lavoro straordinario, e se piuttosto non ritenga di estendere al predetto personale fuori ruolo i benefici, di cui alla lettera c) della circolare ministeriale, direzione generale istruzione elementare - divisione VII - protocollo n. 5297 del 6 ottobre 1972, in considerazione del fatto che se si è tenuto conto dell'orario lievemente maggiorato degli insegnanti, di cui all'articolo 2 della citata legge n. 1213, rispetto a quello cui sono tenuti gli insegnanti di classe, a maggior ragione non si può non tener conto dell'orario che viene osservato dagli insegnanti in servizio presso il Ministero della pubblica istruzione e presso i provveditorati agli studi (ore sei giornaliere).

(4-02423)

ZURLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se risponde a verità la notizia apparsa sul quotidiano pugliese *La Gazzetta del Mezzogiorno*, secondo cui verrebbe alienato l'impianto aeroportuale di San Pancrazio Salentino (Brindisi).

Tale notizia ha suscitato vivo risentimento, delusione ed agitazione nelle popolazioni locali, considerato anche il fatto che tale aeroporto figurava fra quelli inclusi nel piano di ammodernamento e potenziamento predisposto dal Ministero dei trasporti nel 1969.

Per altro quell'amministrazione comunale ha manifestato il deciso proposito di avviare le pratiche per il potenziamento di tale aeroporto, mediante la costruzione di idoneo ed attrezzato impianto aeroportuale civile, in grado di soddisfare le accresciute esigenze delle province di Lecce, Brindisi e Taranto.

Pertanto, l'interrogante chiede di conoscere anche quali interventi sono stati predisposti perché tale impianto aeroportuale, invece d'essere alienato, sia ammodernato, potenziato e destinato agli usi dell'aviazione civile a servizio delle tre province, rispetto alle quali esso si trova in posizione baricentrica.

(4-02424)

ZURLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga necessario intervenire nuovamente, riconvocando le parti presso il suo dicastero, nella vertenza ancora in atto tra operai e titolare dello Stabilimento Tubi Benteler di Brindisi.

Il primo tentativo di composizione di tale vertenza che si trascinava da molto tempo ed aveva determinato uno sciopero di quarantacinque giorni da parte delle maestranze fu compiuto dal Ministero del lavoro il 13 aprile 1972 ma senza alcun risultato pratico a causa dell'assenza del titolare della Società Benteler. A conclusione di quella riunione gli operai accettarono l'invito del Ministero ad una tregua sindacale e alla ripresa produttiva, mentre l'azienda ha in gran parte disatteso gli impegni assunti in sede di trattative locali.

L'intervento del Ministro è, a parere dell'interrogante, necessario ed urgente non solo per comporre l'annosa vertenza e placare le vive tensioni esistenti, ma anche per rilevare elementi obiettivi sulla efficienza e produttività dell'azienda in modo da tranquillizzare gli operai ai quali talvolta si presenta la minaccia di assegnazione in Cassa integrazione o di chiusura dello stabilimento.

(4-02425)

ZURLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

a) i criteri seguiti nell'accoglimento delle richieste di finanziamento di impianti collettivi da parte di Cooperative o di produttori singoli in base all'articolo 2-undecies della legge 4 agosto 1971, n. 592;

b) i motivi che hanno determinato l'esclusione dai finanziamenti del progetto di ampliamento dell'Oleificio cooperativo coltivatori diretti di Ostuni per l'importo di lire

174.000.511 mila, progetto che figurava al primo posto nella graduatoria che la Regione Puglia a suo tempo formulò nel trasmettere al Ministero le richieste di finanziamenti per la provincia di Brindisi;

c) la ripartizione delle somme disponibili fra le Regioni italiane e la percentuale di finanziamenti concessi in relazione alle domande presentate.

L'interrogante fa presente, non solo il persistente stato di disagio in cui versa l'olivicultura brindisina ma altresì l'insufficienza degli impianti cooperativi di trasformazione delle olive. Ciò a parere dell'interrogante avrebbe dovuto consigliare il favorevole accoglimento dell'iniziativa di ampliamento dell'oleificio di Ostuni.

(4-02426)

DI MARINO E ESPOSTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione che esiste nel liceo scientifico Benedetto Croce in via Palestro, Roma. Questa scuola è fatta segno di continue attenzioni da parte di gruppi neofascisti, capeggiati da noti picchiatori e squadristi. Numerose aggressioni sono state compiute ai danni degli studenti di idee antifasciste, anche profittando del fatto che una sede dei gruppi neofascisti si trova nello stesso stabile in cui è alloggiata la scuola, alla quale pertanto si può accedere tramite una porta interna da quella sede.

In occasione della recente manifestazione nazionale dei coltivatori, indetta dall'Alleanza nazionale dei contadini, dall'UCI e dalle ACLI, un gruppo di studenti, che intendevano portare la loro solidarietà alla manifestazione medesima, si sono dovuti scontrare con le solite squadacce che stazionano quasi in permanenza in via Palestro. Vari studenti democratici hanno riportato contusioni.

Si chiede pertanto quali misure si intendono prendere per eliminare una tale intollerabile situazione, sia per quanto riguarda l'attività provocatoria dei suddetti gruppetti squadristici, sia per quanto riguarda la possibilità di accesso all'interno della scuola da parte dei frequentatori della sede neofascista.

(4-02427)

DI MARINO E BIAMONTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è informato dei gravi fenomeni di inquinamento del fiume Solofrana che attraversa le fertili e popolate zone dell'agro nocerino in provincia di Salerno.

Tali fenomeni pare che derivino soprattutto dagli sbocchi di materiali nocivi delle fabbriche di pellami di Solofra, che scaricano tali materiali senza alcun filtraggio attraverso impianti di depurazione.

Si chiede di sapere quali urgenti provvedimenti si intendono prendere a tutela della collettività e per imporre il rispetto delle leggi. (4-02428)

SACCUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se nel corso del recente viaggio a Mosca, durante i colloqui avuti con i ministri sovietici, la situazione dei 63.650 soldati italiani dispersi in guerra, sia stata oggetto di discussione;

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia stato informato sulla sorte dei soldati italiani;

se sia stata avanzata richiesta al governo sovietico, per la compilazione di un elenco nominativo, dei soldati italiani colà dispersi, dei deceduti, dei superstiti eventualmente detenuti, e per quali motivi. (4-02429)

DI MARINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è informato delle gravi violazioni alle disposizioni vigenti in materia edilizia che avvengono nel comune di Castel San Giorgio (Salerno). In questo comune si continuano ad effettuare costruzioni di vari fabbricati, nonostante che una indagine peritale del pretore di Nocera Inferiore abbia accertato numerose irregolarità nelle stesse licenze e nei progetti che si attuano.

Si chiede quali provvedimenti si intendono prendere in proposito. (4-02430)

PALUMBO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) se sia a loro conoscenza che alcune case popolari costruite dall'ISEF, dalla GES-CAL e dal comune di Salerno, ai rioni Mariconda e Santa Margherita di quella città, da tempo ultimate ed assegnate, a seguito di regolare concorso, agli aventi diritto, sono state abusivamente occupate da persone che non hanno nemmeno partecipato al concorso di assegnazione;

2) se sia a loro conoscenza, in particolare, che gli occupanti abusivi di tali alloggi appartengono tutti, per parentela o affinità, alla famiglia di un sindacalista, tale Ragosta,

il quale, per giustificare l'atto compiuto dai suoi parenti, va affermando che gli assegnatari avrebbero vinto il concorso su documenti compiacenti rilasciati dal comune di Salerno;

3) se siano a conoscenza che nessuna azione è stata spiegata dalle autorità, sebbene richieste, al fine di porre termine all'arbitrio, per l'intervento minaccioso del PCI e della CGIL dei quali il Ragosta pare sia un dirigente;

4) se, come e quando si ritiene di far cessare l'arbitrio, ripristinando la legalità con la consegna degli alloggi agli assegnatari, al fine della legittima tutela del diritto ad essi riconosciuto;

5) quali provvedimenti si ritenga adottare a carico dei responsabili dell'illecito denunciato. (4-02431)

PALUMBO. — *Al Ministro della difesa.* —

Per conoscere per quali motivi il servizio pensioni di quel Ministero non abbia finora evasa la richiesta più volte sollecitata dall'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali con la quale si chiedeva lo stato di servizio e la comunicazione della decorrenza iniziale delle ritenute per contributo dei periodi e servizi ammessi a riscatto, relativamente all'archivista dell'arsenale militare di Taranto, Occhinegro Aurelio domiciliato in San Giorgio Ionico, collocato in quiescenza in data 1° luglio 1970, ed in favore del quale l'ENPAS non ha potuto procedere alla liquidazione delle spettanze proprio per la mancata risposta del competente ufficio del Ministero della difesa, da ultimo sollecitato con foglio 30 settembre 1972 posizione 919086, posizione 128904 divisione 12 NGG. (4-02432)

TRANTINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se gli sia noto il grave ed insostenibile disagio sofferto dalle allieve del 3° liceo scientifico « Principe Umberto » di Catania, infelicitamente assegnate al liceo di corso Indipendenza e costrette a tali inconvenienti: necessità, per la quasi totalità, di attraversamento della città con diversi cambiamenti di autobus di linea, dopo lunghe e disagiate attese; il conseguente costante ritardo dell'ingresso in aula delle interessate; l'insuperabilità delle complicazioni rassegnate nei casi ripetutissimi di scioperi o a seguito di avverse condizioni atmosferiche; l'esposizione delle ragazze alle insolenze spinte a volte sino alle aggressioni di vagabondi e teppisti.

L'interrogante sottopone alla sensibilità del Ministro la gravità del disagio rassegnato, che si estende alle famiglie delle allieve e facilmente risolvibili solo che si disponga dal locale provveditorato il trasferimento di diversi studenti provenienti dalla zona dell'aeroporto (e quindi agevolati da tali provvedimenti), alla scuola di corso Indipendenza per come potrà essere urgentemente accertato con un sondaggio effettuabile dai professori nelle varie classi. (4-02433)

TURCHI. — *Al Ministro dell'interno e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se consta loro che a Fondi sarebbe stato costituito, all'insaputa dell'amministrazione comunale, un consiglio di gestione del mercato ortofrutticolo, al quale il consiglio comunale ha negato all'unanimità, nella seduta del 18 ottobre 1972, ogni crisma di legittimità, in quanto formato in aperta violazione alle norme statutarie, che prevedono la partecipazione di tutte le cooperative.

E poiché trattasi di un bene comune, frutto del lavoro di tutti i cittadini di Fondi, il consiglio comunale, nella seduta predetta, ha ribadito l'esigenza che il mercato ortofrutticolo in questione, venga gestito da rappresentanti fondani liberamente eletti e non monopolizzato da una corrente politica contro la volontà non solo dell'amministrazione comunale, ma anche dei partiti, delle organizzazioni sindacali e dell'intera pubblica opinione. (4-02434)

BOVA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se il Ministro ritiene di dover modificare l'articolo 23 del decreto relativo al riordinamento del Ministero dei lavori pubblici che allarga le competenze dei magistrati alle acque di Potenza e Napoli fino a comprendere zone del territorio calabrese.

Il consiglio regionale, in sede di esame dello schema di decreto delegato per il trasferimento alle regioni delle funzioni amministrative in materia di urbanistica ha espresso parere negativo su detto articolo.

L'interrogante ritiene che non v'è alcun motivo valido tecnicamente sostenibile perché il magistrato delle acque di Catanzaro non abbia nella sua giurisdizione tutti i bacini idrografici della Regione e pertanto confida che il detto articolo 23 venga modificato riconoscendo a detto magistrato la giurisdizione su tutti i bacini idrografici della Regione calabrese. (4-02435)

BOVA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se il Ministro ritiene di adottare un provvedimento, analogo a quello emesso con circolare del 15 febbraio 1971, n. 1, per evitare che molte migliaia di produttori di olio, soprattutto di piccoli coltivatori, siano privati del beneficio della liquidazione dell'integrazione prezzo olio relativamente alle annate 1969-1970 e 1970-1971.

Gli uffici liquidatori, enti di sviluppo, sulla base delle disposizioni in vigore, ritengono infatti di non poter accogliere tale domanda avendo riscontrato che i predetti produttori, pur avendo manifestamente fatto comunque riferimento per quanto attiene i dati della coltivazione alla denuncia dell'anno precedente, hanno solo ommesso di apporre la firma in calce alla richiesta esplicita dichiarazione stampata in calce al modello e preceduta da un « N. B. » che ha ingenerato la pregiudizievole convinzione che trattavasi solo di una annotazione esplicativa. (4-02436)

TRANTINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se gli risulta la soppressione della III E dell'Istituto magistrale di Paternò (Catania) fonte dei seguenti gravi inconvenienti:

- a) discontinuità didattica;
- b) nuove spese per i nuovi libri di testo;
- c) mancanza di clima umano e di metodo tra allievi e docenti.

L'interrogante invita il Ministro alla urgente sensibilizzazione del problema, atteso lo stato di disagio serpeggiante tra gli studenti interessati decisi, a seguito del provocatorio silenzio caduto sulle loro attese ad insistere con civiltà nella protesta intrapresa. (4-02437)

BUTTAFUOCO E TRANTINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se gli sia nota la peregrina iniziativa di un docente, volta al cambiamento dell'intestazione del glorioso istituto « Principe Umberto di Savoia », legato alla migliore tradizione scolastica di Catania.

Gli interroganti chiedono al Ministro competente di intervenire urgentemente al fine di scoraggiare ridicole iniziative di cattivo gusto storico. (4-02438)

DAMICO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le ragioni che fanno della città di Torino, la città con le tariffe più alte per l'uso del gas

metano. Infatti l'azienda ITALGAS ha fissato per Torino un prezzo di lire 85 per metro cubo, mentre, sempre in Piemonte, e precisamente a Vercelli, la locale azienda municipalizzata, ha fissato il prezzo del metano per uso domestico, in lire 35 per metro cubo.

L'interrogante ritiene inoltre di voler comprendere le ragioni che hanno determinato tale assurdo aumento delle tariffe, nello stesso momento in cui si era dichiarato esplicitamente, che il passaggio all'utilizzazione del gas metano per usi domestici, avrebbe comportato una riduzione dei prezzi.

Gli stessi chiarimenti l'interrogante richiede circa i costi accollati totalmente all'utenza per la trasformazione degli apparecchi domestici all'uso del gas metano. (4-02439)

DAMICO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per richiedere chiarimenti circa il corretto funzionamento di alcune agenzie di autoscuola nella città di Torino.

Più specificatamente l'interrogante desidera sapere se gli istruttori sono abilitati per l'insegnamento e regolarmente retribuiti; se nelle suddette agenzie il personale impiegatizio è regolarmente assunto con i libretti di lavoro; se vi sono controlli efficienti da parte dell'Ispettorato provinciale della motorizzazione circa i costi di determinati corsi e le modalità di rilascio del foglio rosa; se, infine, il materiale necessario all'insegnamento — particolarmente il parco autovetture — corrisponde ai requisiti richiesti. (4-02440)

DAMICO E GARBI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali iniziative sono state assunte — o sono all'esame — per salvaguardare il posto di lavoro dei 70 licenziati (operai e impiegati) delle « Cartiere italiane riunite » di via Valeggio a Torino.

Le maestranze dall'11 ottobre 1972 occupano lo stabilimento per evitare la totale chiusura della piccola azienda che dovrebbe essere trasferita presso la sede di Roma.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere le ragioni che hanno impedito sinora di assumere — da parte delle autorità ministeriali — precisi impegni per la salvaguardia almeno degli attuali livelli di occupazione. (4-02441)

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere se è a conoscenza che la società Pierrel, proprietaria

del grande albergo Bagni di Bormio (Sondrio) intenderebbe costruire nel parco annesso un complesso residenziale di circa 90 mila metri cubi. Tale iniziativa, se realizzata, porterebbe alla distruzione di un parco naturale di grande bellezza, indispensabile per il futuro assetto urbanistico dei comuni della zona (Valdidentro e Bormio).

L'interrogante chiede che la sovrintendenza ai monumenti per la Lombardia eserciti tutti i poteri stabiliti dalla legge per conservare il parco alla sua destinazione. (4-02442)

MONTI MAURIZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere —

premesso che il Governo annunciò nell'aprile del 1972 che avrebbe provveduto a cambiare il sistema di erogazione della pensione per i ciechi civili e che ciò non potrà comunque avvenire per il 1972 —:

se il nuovo sistema attraverso gli uffici provinciali del tesoro, mediante apposito libretto, potrà funzionare col 1° gennaio 1973;

se il Ministero del tesoro ha provveduto a far pervenire al Ministero dell'interno tutti i fondi necessari per completare la copertura delle spese per l'erogazione della pensione ai predetti ciechi civili fino a tutto dicembre 1972 e tredicesima mensilità. (4-02443)

VILLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se intendano stabilire adeguati criteri direttivi ed impartire idonee istruzioni per la corretta valutazione dell'incremento derivante dalla attribuzione dei benefici previsti dall'articolo 2 della legge 24 maggio 1970, n. 336, ai fini della liquidazione delle pensioni nell'assicurazione generale obbligatoria (AGO).

La predetta norma, che nella sua formulazione letterale è preordinata per i dipendenti dello Stato, determina praticamente una diretta maggiorazione della retribuzione « pensionabile », da commisurarsi integralmente all'importo pecuniario cui corrisponde il beneficio concesso.

In altri termini, è proprio la norma considerata in relazione ai dipendenti dello Stato, che ne conferma la *ratio legis* di un beneficio che non ha effetti sulla retribuzione « tabellare » da percepirsi in attività di servizio, ma influisce direttamente e per la sua intera misura come quota eccezionale ed autonoma di retribuzione « pensionabile », da aggiungersi

come tale alla retribuzione pensionabile già spettante secondo le norme ordinarie.

Tale particolare natura di incremento totalmente quiescibile di per se stesso risulta semmai confermata dalla considerazione che per quanto concerne specificatamente i dipendenti dello Stato la retribuzione « pensionabile » si identifica di norma con la retribuzione « tabellare ».

Appare evidente che la trasposizione del beneficio ai dipendenti pubblici assicurati nell'AGO deve mantenere imm modificata la natura e la portata che esso assume originariamente per i dipendenti dello Stato.

E poiché l'importo dell'incremento da aggiungere direttamente alla retribuzione pensionabile calcolata secondo le norme ordinarie viene attribuito e determinato dai competenti Enti datori di lavoro, non si ravvisano motivi che possano legittimare un successivo ridimensionamento dell'importo stesso da parte dell'Ente erogatore delle pensioni nell'AGO (INPS).

Oltre che illegittimo, assurdo e paradossale è il criterio disposto dall'INPS con la sua circolare del 13 aprile 1972, n. 53470 Prs. (punto IV, lettera b), circa la valutazione dell'incremento quiescibile attribuito ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 336 del 1970.

Adottando tale criterio, basato su un raffronto contorto e distorto tra l'importo della sola retribuzione tabellare incrementata e l'importo della intera retribuzione pensionabile già acquisita secondo le norme ordinarie (elementi non omogenei e quindi non raffrontabili), si ha come risultato che per effetto dell'applicazione del « beneficio » combattentistico, l'aumento viene trasformato in una diminuzione della pensione che sarebbe spettata senza l'applicazione della legge n. 336 del 1970, come riconosce lo stesso INPS nella sua circolare.

L'iniziativa dell'interrogante, considerata la esclusiva responsabilità degli enti datori di lavoro nell'attribuire i benefici spettanti ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 336 del 1970, determinandone doverosamente anche la natura (retribuzione quiescibile e non tabellare) oltre che il relativo importo, ha lo scopo di sostenere l'esigenza prospettata tempestivamente dall'Associazione nazionale combattenti e reduci alla Presidenza del Consiglio dei ministri e al Ministero del lavoro, affinché vengano stabiliti criteri direttivi uniformi ed emanate le opportune istruzioni allo scopo:

a) di delimitare le rispettive competenze degli enti datori di lavoro e degli enti erogatori (compreso l'INPS) nel definire que-

stioni concernenti sia l'attribuzione con la relativa determinazione, dei benefici previsti dalla legge n. 336 del 1970 e sia l'attuazione dei benefici attribuiti e dei conseguenziali diritti acquisiti dagli interessati;

b) di evitare che il beneficio disposto dall'articolo 2 della legge n. 336 del 1970 come aumento della retribuzione pensionabile risulti annullato e svuotato di ogni contenuto pratico ai fini della liquidazione della pensione nell'AGO, a causa di una sconcertante disposizione dell'ente erogatore, che risulta illegittima sul piano giuridico anche per vizio di competenza e assurda quanto paradossale giudicando il risultato che ne deriva in concreto. (4-02444)

GUARRA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile* — Per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare onde evitare gli inconvenienti che spesso si verificano nel deposito locomotive di Salerno ove ben noti attivisti dei sindacati di sinistra taglieggiano i ferrovieri con richieste di contributo come per esempio verificatosi il 18 ottobre 1972 dinanzi alla cassa del deposito stesso con la richiesta di versamenti in favore di un fantomatico comitato antifascista.

Poiché tale attività esula da ogni funzione di carattere sindacale l'interrogante ritiene che debba essere censurata. (4-02445)

MANCUSO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile*. — Per sapere:

se è a conoscenza che a seguito dell'incremento notevole delle immatricolazioni di nuove autovetture e del rilascio di nuove patenti (n. 5000 di media all'anno) l'ufficio provinciale della motorizzazione di Enna non riesce a portare avanti il lavoro, in quanto il personale in servizio è di sole 5 unità, compreso un giardiniere;

che detto personale è costretto, per senso del dovere, a fare dalle 50 alle 70 ore di straordinario al mese, per averne poi retribuite al massimo 15;

che moltissime pratiche restano bloccate perché manca la sola firma dell'ingegnere dirigente l'ufficio provinciale, il quale fa capo alla sede compartimentale, in questo caso alla sede di Catania, e solo una volta o al massimo due volte la settimana si reca presso l'ufficio provinciale;

se non ritiene opportuno intervenire con carattere d'urgenza al fine di favorire l'uten-

za automobilistica e come previsto dal testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1969, n. 432, alla assunzione di altro personale. (4-02446)

MANCUSO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se è a conoscenza che nel tronco autostradale Enna-Libertinia (senza svincoli) recentemente aperto al traffico e per un percorso di circa chilometri 80 sulla strada statale 192 Enna-Catania, non esiste telefono pubblico;

se non ritiene opportuno, in considerazione del fatto che essendo la strada statale 192 l'unica arteria di comunicazione e di collegamento delle tre province (Enna-Caltanissetta-Agrigento) con Catania e per il continente, d'intervenire presso la SIP perché al chilometro 44,740 della strada statale 192 e precisamente nel rifornimento carburanti GULF, gestito dalla signora Chiolo Maria, venga installato un telefono pubblico, al fine di favorire gli utenti della strada, non solo per comunicare ma anche nei casi di pronto intervento. (4-02447)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa per conoscere se risponda a verità che sia stato posto agli arresti l'ufficiale comandante il picchetto d'onore in occasione della celebrazione del 4 novembre nel comune di Priverno (Latina) per aver ordinato il ritiro del picchetto d'onore stesso quando, durante la cerimonia, il sindaco comunista del luogo pronunciava nel discorso ufficiale frasi oltraggiose a proposito della guerra 1915-1918 e nei confronti delle Forze armate.

« Gli interroganti chiedono conseguentemente se il Ministro non ritenga opportuno revocare il provvedimento nei confronti del suddetto ufficiale e provvedere invece a denunciare il sindaco di Priverno a tutela dell'onore e dei sacrifici degli ex combattenti e del prestigio delle Forze armate d'Italia.

(3-00541) « ALMIRANTE, CARADONNA, ROMUALDI, DE LORENZO GIOVANNI, RAUTI, SACCUCCI, TURCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se risponda a verità che la Jugoslavia si accingerebbe a procedere alla nazionalizzazione dei beni dei cittadini italiani non più residenti nel territorio della zona B ma che hanno conservato i titoli di proprietà e per conoscere quali provvedimenti abbia preso il Governo al riguardo, in considerazione del fatto che il blocco sulle proprietà dei cittadini italiani si attuerebbe in un territorio sottoposto alla sovranità italiana;

per conoscere se il Governo ritenga che il provvedimento di nazionalizzazione sia un atto di ritorsione per il fatto che, nel quadro dell'*Iter* relativo ai diritti di pensione maturati nel periodo tra le due guerre, ai cittadini residenti nella zona B sia stata richiesta la non avvenuta rinuncia alla cittadinanza italiana, come è giusto e come in effetti si è verificato per i cittadini di quella zona che sono rimasti italiani di pieno diritto, ovvero che la grave e illegittima misura sia una conseguenza del nuovo corso politico in Jugoslavia.

(3-00542) « DE MICHELI VITTURI, DE VIDOVICH ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno per sapere se è a conoscenza che il quotidiano romano *Il Giornale d'Italia* n. 281 ha riportato dal settimanale del Partito comunista *Rinascita* del 3 novembre 1972 che, in occasione della manifestazione avvenuta a Reggio alla fine del mese scorso su iniziativa particolare della triplice sindacale e dei partiti comunista e socialista, i Comunisti (e anche alcuni socialisti e qualche democratico) di Reggio hanno fatto, per garantire l'incolumità dei partecipanti alla manifestazione", quanto segue: " sui costoni, incombeni sulle strade di afflusso, c'erano centinaia e centinaia di cacciatori che non guardavano in aria ma in ogni luogo dove avrebbe potuto essere teso un agguato fascista; ogni macchina sospetta era segnalata per telefono (le case dei compagni sparse lungo la costa tirrenica ionica fungevano da centralini) e debitamente seguita. Era stato predisposto persino l'intervento di ruspe nel caso in cui i fascisti avessero provocate interruzioni stradali ".

« Di conseguenza a questa dichiarazione ufficiale, l'interrogante chiede se il Governo ha provveduto a denunciare alle autorità giudiziarie i partiti che hanno organizzato dette bande armate, in contrasto con la Costituzione, e inoltre se non ritiene una scusa sospetta l'affermazione del periodico comunista che " disgraziatamente la vigilanza rivoluzionaria non è possibile lungo le ferrovie", e quindi se non ritiene di associare a questa " vigilanza rivoluzionaria " gli scoppi avvenuti in quei giorni lungo la ferrovia.

(3-00543)

« BAGHINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali iniziative intende urgentemente prendere per ottenere l'immediata revoca dell'arbitrario arresto dei giovani subacquei napoletani: Guido Picchetti, Laura Quadrino ed Enzo Savarese, recatisi a Corfù per amore dello sport e non per sovvertire l'ordine nella Grecia dei colonnelli.

(3-00544)

« SCOTTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere:

a) se il Governo ha già provveduto o intende provvedere a esprimere ai governi

della Repubblica Federale di Germania e della Repubblica democratica tedesca la soddisfazione dell'Italia per la conclusione dello "accordo fondamentale" che regola le relazioni tra i due Stati tedeschi;

b) se il Governo, il quale in passato ha sempre motivato il mancato riconoscimento della Repubblica democratica tedesca con l'argomento secondo cui una iniziativa italiana in questo senso non avrebbe facilitato il negoziato tra i due Stati tedeschi, intenda ora — concluso questo negoziato — avviare immediatamente lo stabilimento di normali relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Repubblica democratica tedesca.

(3-00545) « GALLUZZI, SEGRE, CARDIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per conoscere quale fondamento abbiano le sempre più insistenti voci relative ad un prossimo aumento dei depositi cauzionali per le telefonate interurbane, richiesti dalla SIP agli utenti.

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere:

1) l'entità dei depositi cauzionali attualmente versati alla SIP, il cui ammontare si aggirerebbe sull'ordine dei miliardi;

2) presso quale istituto bancario sono depositate le somme di cui sopra;

3) a quanto ammontano gli interessi attivi goduti annualmente dalla SIP sui depositi cauzionali;

4) se non ritenga corretto, sotto il profilo contabile e morale, che gli interessi maturati sui depositi cauzionali vengano accreditati agli utenti, considerato che le somme versate a tale titolo subiscono notevoli falcidie a causa del fenomeno inflazionistico, arrecando agli utenti considerevoli danni economici.

(3-00546) « DI GIESI ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro del tesoro e il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione, per conoscere i motivi che hanno finora impedito la riliquidazione dei trattamenti di quiescenza dei pensionati statali, che avrebbe dovuto avvenire in base all'articolo 13 della legge 28

ottobre 1970, n. 771, con decorrenza dal 1° settembre 1971;

se non ritengano di dovere sollecitare il compimento degli atti occorrenti da parte delle Amministrazioni centrali, in considerazione del lungo tempo trascorso, sia dalla definizione del riassetto degli stipendi, sia dalla definizione delle norme sulla liquidazione e riliquidazione dei trattamenti ordinari di quiescenza avvenuta con decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1970, n. 1081.

(2-00071) « CARUSO, VETERE, MALAGUGINI, POCHETTI ».

MOZIONE

« La Camera,

considerata la particolare situazione geoeconomica della città di Trieste e della sua regione, che ove opportunamente sostenuta da un complesso di provvedimenti di competenza governativa, può tradursi in un positivo fattore di sviluppo per tutta l'economia italiana;

rilevati altresì i seguenti fatti:

1) che in questo dopoguerra Trieste ha realizzato il più basso tasso di sviluppo tra i redditi prodotti in tutte le province italiane;

2) che l'andamento demografico di Trieste risulta da decenni — fatto unico tra le città italiane — assolutamente stazionario, ciò che determina in pari tempo, con l'invecchiamento della popolazione triestina, un grosso decremento delle forze attive alla produzione;

3) che per l'impossibilità di avere sufficienti sbocchi occupazionali in città e nella regione, i laureati ed i diplomati triestini si trovano costretti a trovare lavoro in altre parti d'Italia e all'estero, per cui la città viene a sopportare le spese della preparazione culturale senza poterne poi usufruire, con grave depauperamento della sua potenzialità economica;

4) che la crisi economica di Trieste è determinata da una serie di carenze infrastrutturali — stradali, ferroviarie, aeree, portuali e di telecomunicazioni — dalla mancata attuazione integrale del Piano CIPE, da discriminazioni tariffarie esistenti in seno al Mercato comune tra il porto di Trieste e quelli di Amburgo e di Brema e dalla obiet-

liva situazione di inferiorità tariffaria rispetto ai porti jugoslavi di Fiume e Capodistria, che praticano prezzi politici;

invita il Governo

ad attuare una politica atta a:

a) garantire a Trieste la ripresa — nell'interesse dell'economia italiana — della sua funzione di intermediazione con il centro-est Europa, nell'ambito di una più generale riabilitazione di tutto il versante Adriatico, in modo tale da rendere questo mare uno dei principali anelli di congiunzione per gli scambi commerciali tra il nostro paese e l'Europa del MEC da una parte ed i paesi della penisola Balcanica, dell'est-Europa, nonché del Medio Oriente ed Asia (anche in considerazione della riapertura del Canale di Suez) dall'altra;

b) salvaguardare gli interessi di Trieste e dell'Italia in seno al Mercato comune ottenendo una parificazione di trattamento con gli altri porti e le regioni di confine della Comunità, agevolando il ruolo naturale di Trieste come porto meridionale della CEE;

c) risollevarlo, in genere, Trieste dalla sua costante crisi economica del dopoguerra.

« A tal fine indica al Governo i seguenti interventi prioritari:

I) sul piano portuale, in considerazione del fatto che il porto di Trieste manipola il 70 per cento del traffico estero di passaggio sul territorio italiano con conseguente rilevante apporto alla bilancia valutaria nazionale:

rammodernamento delle attrezzature con relativa automazione e meccanizzazione dei servizi;

adeguato aumento del personale doganale e della guardia di finanza addetto al porto;

concessione all'Ente porto di maggiore autonomia funzionale e di mezzi finanziari idonei a praticare una politica tariffaria competitiva o quanto meno fiscalizzazione dei maggiori oneri connessi al recente aumento del costo del lavoro, che ha squilibrato in misura determinante le rimanenti possibilità concorrenziali con i porti jugoslavi, nonché, in prospettiva, estensione territoriale dell'Ente porto anche alla zona di Monfalcone, sì da creare un più ampio ed efficiente unico sistema portuale;

completamento del molo VII, sì da consentire un sollecito avvio del traffico containerizzato, in grado di rispondere alle richieste provenienti dall'*Hinterland* triestino

costretto sinora a servirsi dei servizi offerti dai porti del nord Europa;

realizzazione dell'autoporto di Ferneti;

II) sul piano delle infrastrutture varie: prolungamento dell'autostrada Venezia-Udine-Trieste-Sistiana ai valichi confinari con la Jugoslavia di Ferneti, Pesek ed Albaro Vescovà con raccordo alla rete viaria cittadina; realizzazione dell'autostrada IRI Udine-Tarvisio-confine austriaco, con conseguente allacciamento alla rete stradale di quella pubblica;

traforo di Monte Croce Carnico, sì da aprire una rapida via di comunicazione con la Baviera;

realizzazione di una superstrada di svincolo dal Ponte Vecchio verso l'altipiano;

realizzazione di uno svincolo dal molo VII alla rete stradale dell'altipiano;

III) sul piano delle infrastrutture ferroviarie:

completamento della linea di circoscrizione Trieste-Campo Marzio-Trieste-Aurisina;

raddoppio della linea Trieste-Udine-Tarvisio (Pontebbana) tuttora a binario unico con grave pregiudizio della scorrevolezza dei traffici con l'Austria;

costruzione di un tratto rettilineo della linea ferroviaria Trieste-Udine-Tarvisio tra San Giovanni al Natisone e Redipuglia;

maggiore inserimento di Trieste in una più ampia rete di collegamenti ferroviari in generale;

IV) sul piano delle infrastrutture marittime:

definizione del ruolo del porto di Trieste nel complesso dell'alto Adriatico;

potenziamento delle linee marittime di preminente interesse nazionale facenti capo a Trieste e ciò tanto più in considerazione del ruolo preminente che oggi ha la bandiera jugoslava e greca nel mare Adriatico;

V) sul piano delle infrastrutture aeree: revisione del piano di ristrutturazione ATI che ha comportato la soppressione di alcuni collegamenti tra Trieste e gli altri centri del territorio nazionale;

istituzione di collegamenti internazionali con Vienna e Monaco e mantenimento anche in periodo invernale della linea aerea con Belgrado;

VI) sul piano di infrastrutture di comunicazione:

istituzione di un servizio di teleselezione in partenza da Trieste per l'estero;

VII) sull'attuazione del piano CIPE (1968) e sul piano industriale e commerciale:

rapida costruzione del bacino di carenaggio e dell'impianto di degasificazione per le petroliere utilizzanti l'oleodotto Trieste-Ingostadt;

piano di potenziamento delle strutture, attualmente superate, dell'arsenale San Marco ed elaborazione di un programma di adeguate commesse (trivella SNAM, ristrutturazione dell'*Elettra* per le quali già esiste il finanziamento del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, ecc.) all'arsenale stesso che — secondo il disposto del piano — avrebbe dovuto divenire il più grande cantiere italiano di ristrutturazione navale e che vede invece oggi mille persone senza lavoro con una perdita per l'economia nazionale di 750 milioni al mese, senza che ad essa faccia riscontro alcuna, maggiore produttività;

insediamento nella zona triestino-goriziana di un'industria ad elevato potenziale tecnologico (elettronica-meccanica di precisione) con produzione rivolta all'esportazione verso i mercati dell'est;

rifinanziamento del fondo di rotazione per nuove iniziative a Trieste e Gorizia;

conservazione alla zona di Trieste, nel contesto della riforma tributaria, delle agevolazioni fiscali già esistenti;

concessione di un contingente di benzina agevolato per gli utenti residenti nel ter-

ritorio oggetto dell'accordo di frontiera di Udine tra Italia e Jugoslavia;

VIII) sul piano delle iniziative internazionali:

intervento in sede comunitaria volto ad ottenere l'abrogazione dell'articolo 82 del trattato di Roma che consente agevolazioni non compatibili con la *par condicio* concorrenziale, ai traffici della Germania occidentale, o, in sua vece, estensione anche a Trieste delle provvidenze di cui usufruiscono in Germania i porti di Amburgo o di Brema;

azione volta ad ottenere dalla CEE la revisione della classificazione adottata per il Friuli-Venezia Giulia, considerata regione centrale della Comunità e riconoscimento (anche tenuto conto del suo ruolo di regione periferica e di confine) della qualifica di regione "marginale", atta quindi a ricevere mezzi di finanziamento pubblico a simiglianza di quanto previsto, oltreché per il Mezzogiorno italiano, per il sud della Francia e per la regione di confine tedesca.

(1-00014) « BIGNARDI, GIOMO, ALESSANDRINI, ALTISSIMO, BASLINI, CATELLA, GEROLIMETTO, MAZZARINO, QUILLERI, SERRENTINO ».